

RESOCONTO STENOGRAFICO

210.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 SETTEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROMITA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	18401	sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno (1984)	18402
Disegni di legge:		PRESIDENTE	18402, 18412, 18443, 18465
(Approvazione in Commissione)	18465	AIARDI (DC)	18439
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	18466	ALTISSIMO (PLI)	18456
(Presentazione)	18429	BASSI (DC), Relatore per la maggioranza per la V Commissione	18402
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	18429	BENCO GRUBER AURELIA (Misto-Ass. per Trieste)	18408
Disegno di legge (Seguito della discussione):		CAFIERO (PDUP)	18434
Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1980, n. 503, concernente disposizioni in materia tributaria e misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del		COSTAMAGNA (DC)	18411
		CRIVELLINI (PR)	18452
		GAMBOLATO (PCI)	18416
		GORIA (DC), Relatore per la maggioranza per la VI Commissione	18403, 18408
		RAVAGLIA (PRI)	18430

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1980

	PAG.		PAG.		
RENDE (DC)	18463	Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali (Sostituzione di un deputato componente)	18401		
RUBINACCI (MSI-DN)	18443				
SACCONI (PSI)	18461				
SANTAGATI (MSI-DN), <i>Relatore di minoranza</i>	18404				
SOSPIRI (MSI-DN)	18423				
TIRABOSCHI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	18408				
VALENSISE (MSI-DN), <i>Relatore di minoranza</i>	18406				
Proposte di legge:				Per la fissazione della data di discussione di mozioni:	
(Annunzio)	18401, 18430			PRESIDENTE	18467, 18468, 18469
(Approvazione in Commissione)	18465			CATALANO (PDUP)	18467
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	18466	CICCIOMESSERE (PR)	18467, 18468		
(Proroga del termine per la presentazione della relazione ai sensi dell'articolo 81, quarto comma, del regolamento)	18466	GUNNELLA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	18468		
Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	18469	MANFREDI MANFREDO (DC)	18467		
		PAZZAGLIA (MSI-DN)	18468		
		POCHETTI (PCI)	18469		
		Ordine del giorno della seduta di domani	18470		
		Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo	18470		

La seduta comincia alle 11.

ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Abbate, Almirante, Amodeo, Baghino, Baldassari, Benco Gruber Aurelia, Bernardi Guido, Bocchi, Briccola, Calaminici, Casalino, Cominato Lucia, Contu, Cuffaro, Dell'Unto, Dutto, Faraguti, Federico, Fiori Giovannino, Forte Salvatore, Gradi, Grippo, Lamorte, Leone, Ligato, Liotti, Lucchesi, Madaudo, Manfredini, Marzotto Caotorta, Melega, Monteleone, Morazzoni, Ottaviano, Pani, Parlato, Pernice, Pezzati, Picano, Pirolo, Potì, Romualdi, Rubino, Russo Ferdinando, Tamburini, Tombesi, Tripodi e Trotta sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 23 settembre 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LONGO PIETRO ed altri: « Nuove norme concernenti il limite massimo della retribuzione pensionabile ed imponibile e il divieto di cumulo per gli iscritti all'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti » (2015);

LONGO PIETRO ed altri: « Estensione a tutte le pensioni integrate a trattamento minimo delle maggiorazioni di cui al terzo comma dell'articolo 14-*quater* del decreto-

legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, concernente provvedimenti per il finanziamento del Servizio sanitario nazionale, per la previdenza, per il contenimento del costo del lavoro e per la proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni in base alla legge 1° giugno 1977, n. 285, sull'occupazione giovanile » (2016);

LONGO PIETRO ed altri: « Abrogazione del terzo comma dell'articolo 361 del codice della navigazione approvato con regio decreto 30 marzo 1942, n. 327, come modificato dal decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 12, convertito, con modificazioni, nella legge 31 marzo 1977, n. 91, concernente norme per l'applicazione dell'indennità di contingenza e abrogazione dell'articolo 1-*bis* dello stesso decreto 1° febbraio 1977, n. 12 » (2017);

CERIONI ed altri: « Norme sul conferimento del grado di generale di corpo d'armata ai generali di divisione dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza » (2018).

Saranno stampate e distribuite.

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale, e per i programmi delle partecipazioni statali, il deputato Gandolfi, in sostituzione del deputato Ravaglia.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1980, n. 503, concernente disposizioni in materia tributaria e misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno (1984).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1980, n. 503, concernente disposizioni in materia tributaria e misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno.

Ricordo alla Camera che nella seduta di ieri sono state respinte le questioni pregiudiziali di costituzionalità e di merito presentate sul disegno di legge.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento. Onorevoli colleghi, prima di iniziare il dibattito con l'intervento del relatore per la maggioranza della V Commissione, onorevole Bassi, attendiamo per qualche istante l'arrivo del rappresentante del Governo; mi avvertono che sta scendendo dall'aula della Commissione in cui era impegnato.

SANTAGATI. Il Governo è in discesa! (*Il sottosegretario di Stato Tiraboschi entra in aula*).

PRESIDENTE. Benvenuto tra noi, onorevole sottosegretario (*Si ride*). Sapevamo peraltro che era impegnato in Commissione.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza per la V Commissione, onorevole Bassi.

BASSI, *Relatore per la maggioranza per la V Commissione*. Signor Presidente, per la parte di mia competenza mi rimetto alla relazione scritta, riservandomi di integrarla in sede di replica, tenuto conto dell'andamento della discussione sulle linee generali.

Desidero peraltro far presente ai colleghi ed agli uffici, affinché ne tengano conto, che nello stampato 1984-A vi sono due errori tipografici. A pagina 24, all'articolo 52-bis, quinta, sesta e settima riga deve leggersi « con indicazione dei termini di ultimazione nella relazione annuale », e non « con indicazione dei termini di ultimazione della relazione annuale »; e, alla terzultima riga del medesimo articolo, deve leggersi « dello stato di realizzazione dei progetti » e non « dello stato di realizzazione dei prospetti ».

Aggiungo poi che, nelle Commissioni, i colleghi Minervini e Spaventa avevano ritirato un loro emendamento al secondo comma dell'articolo 37, in materia di criteri di ammissibilità al contributo speciale previsto da tale norma. Nel ritirare tale emendamento, i colleghi avevano peraltro raccomandato che nella relazione si facesse menzione nella precisazione al riguardo fornita, in quella sede, dal relatore e dal Governo. La brevità del tempo concesso ai relatori non ha consentito questa menzione, e, quindi, chiedo che resti agli atti, in ordine a tale ritiro dell'emendamento di cui ho parlato, che il secondo comma dell'articolo 37, così come redatto (« nel termine di nuovi prodotti e processi produttivi »), indica l'oggetto sia dello sviluppo, da intendersi non genericamente, sia della progettazione, della sperimentazione e pre-industrializzazione. Quindi, i nuovi prodotti e processi produttivi sono l'oggetto sia dei programmi di sviluppo che di progettazione, sperimentazione e pre-industrializzazione.

Ho ritenuto doveroso chiedere che queste precisazioni risultassero dagli atti per l'impegno assunto in precedenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza per la VI Commissione, onorevole Gorla.

GORIA, *Relatore per la maggioranza per la VI Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, interverrò molto brevemente, rimettendomi ovviamente per il resto alla relazione scritta, che prego i colleghi di interpretare con una certa generosità, viste le condizioni proibitive nelle quali ha dovuto essere redatta; e intendendo aggiungere, citandoli solo per oggetto, sette argomenti che, per le difficoltà di redazione cui ho accennato non hanno ivi potuto essere compresi, ma sui quali credo che i colleghi, e in particolare il Governo, nel momento in cui lo riterà, potrebbero convenientemente fornire approfondimenti, anche in considerazione di eventuali emendamenti al Capo I del decreto-legge di cui si discute la conversione.

Cito per oggetto, e quindi a memoria, tali argomenti, partendo dal problema che la modifica delle aliquote IVA ha aperto per i contribuenti che utilizzano nella sua determinazione il sistema cosiddetto della ventilazione; sistema sul quale, nella nuova situazione, è assolutamente urgente che il Governo fornisca chiarimenti utili a predisporre le procedure necessarie.

Il secondo argomento riguarda in particolare una norma contenuta nell'articolo 2 del decreto-legge n. 503, afferente al trattamento fiscale, o, meglio, l'aliquota IVA applicabile al materiale per l'edilizia. Nel testo del decreto-legge n. 503, che risulta in verità dal testo modificato dal Senato nel dibattito sul precedente decreto-legge n. 288, esso risulta estremamente difficoltoso in quanto l'oggetto viene determinato ancora prevalentemente in funzione della sua destinazione. Anche su ciò credo che sia assolutamente necessario un chiarimento circa la volontà del legislatore ed un'esplicitazione delle intenzioni del Governo per quanto si riferisce alla interpretazione.

Il terzo argomento è quello afferente alla vigenza dell'articolo 10 nella formulazione del decreto-legge n. 503, non essendo tra quelli compresi nella determinazione di retroattività, e quindi aprendo problemi di difficile gestione nella fase

intercorrente tra il 3 luglio e il 1° settembre.

Il quarto argomento si riferisce ai problemi che sono ancora aperti, dato che il Governo si è riservato di fornire una risposta in aula circa l'articolo 13 che - ricordo - inerisce al trattamento fiscale delle assegnazioni ai soci delle cooperative edilizie non fruienti del contributo dello Stato, in particolare per ciò che riguarda da un lato la verifica del trattamento fiscale delle cooperative che invece fruiscono del contributo dello Stato, e, dall'altro, il problema più generale, sul quale, però, sarà bene che il dibattito e le repliche si soffermino più diffusamente, relativo alla situazione che, dopo le recenti modifiche apportate con questo decreto, si è venuta a determinare sul mercato edilizio, stante il rilevantissimo differenziale di tassazione fra transazioni di diversa natura aventi sempre come oggetto le abitazioni.

Il quinto punto riguarda un chiarimento sulla non ancora approfondita differenza esistente tra l'attuale articolo 20 del decreto-legge n. 503 e l'articolo 18 del decreto-legge n. 288. Entrambi trattano la medesima materia (la disciplina dei contrassegni di Stato), ma nel testo attuale manca un comma che disciplina il rapporto con l'amministrazione per gli eventuali conguagli.

Vi è poi un problema ancora irrisolto, legato all'articolo 31 del decreto-legge n. 503 che assoggetta alle ritenute d'acconto le elargizioni delle diverse casse integrazione; il problema è irrisolto in quanto non risulta chiara la soluzione adottata per la certificazione, cioè a chi spetti il rilascio del « modello 101 » (o di documento analogo) che ponga il contribuente nella condizione di compiere correttamente il proprio dovere fiscale.

Infine, signor Presidente, chiedo che venga esaminato con attenzione dai colleghi, nel corso del dibattito, e dal Governo in sede di replica, il problema, che sta diventando non più eludibile, del riacorpamento delle tabelle dell'imposta sul valore aggiunto, visto che con questo provvedimento si dà un assetto definiti-

vo alle diverse aliquote. Il problema sostanziale è di verificare se il Governo ritenga questo riordino compreso nella delega che già il Parlamento gli ha rinnovato, e quindi si impegni a provvedere a questo compito essenziale, oppure se ritenga necessaria un'iniziativa parlamentare volta a questo fine.

Mi riservo di esprimere ulteriori osservazioni in sede di replica, sulla base di quanto i colleghi diranno nel corso della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Santagati.

SANTAGATI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, la brevità del tempo e soprattutto la possibilità di avvalersi attraverso la relazione scritta delle argomentazioni che io e il collega Valensise abbiamo avuto l'onore di sottoporre alla attenzione della Camera ci inducono ad alcune rapide e pertinenti osservazioni. Qualcuna sarà anche impertinente: visto che il Governo ieri sulle pregiudiziali di merito ha ricevuto quello che definirei « un non voto », ci aspettavamo che si dimettesse; invece, possiamo aggiornare quel vecchio adagio il quale diceva che « per un punto Martin perse la cappa », mentre questo Governo, a zero voti, mantiene — per così dire — la cappa della sua debolezza e della tendenza a rimanere in sella.

Debbo innanzitutto ricordare che quello che stiamo esaminando è il novantesimo decreto di questo Governo nello spazio di questa legislatura; il numero 90 potrebbe sembrare roboante e dare adito a delle riflessioni per quanto riguarda una nota rubrica sportiva, *Novantesimo minuto*: questo novantesimo decreto può darsi che al novantesimo minuto segnerà il *goal* della vittoria o subirà quello della sconfitta, perché l'indecisione e la *suspense* credo che accompagneranno questo dibattito fino al novantesimo minuto.

Direi piuttosto che siamo più in campo di gioco d'azzardo; qualche giornale

oggi parla di *poker*, dicendo che l'onorevole Presidente del Consiglio ha voluto « vedere » con il voto di ieri, e credo che nel « vedere » abbia sgranato gli occhi, perché ha visto anche i suoi franchi tiratori. Adesso non sappiamo se la partita di *poker* continuerà, se il Presidente del Consiglio farà *chip*, e poi rilancerà lui o rilanceranno i franchi tiratori: noi staremo qui a fare il nostro dovere di partito di opposizione, per cercare di migliorare — sempre che sia possibile ottenerlo dall'Assemblea — il testo del decreto-legge, e per opporci a che esso possa passare nella maniera del tutto imperfetta ed incompleta, in cui è stato licenziato dalle Commissioni.

Io mi occuperò molto rapidamente della prima parte del decreto-legge, che riguarda la materia fiscale; e debbo far presente che il Governo dovrebbe poter tener conto delle osservazioni che vengono da parte del nostro gruppo parlamentare, perché noi abbiamo avanzato tutte proposte di contenuto, che tendono a migliorare notevolmente il testo e che tendono soprattutto a dare consistenza a quella manovra fiscale, che è rimasta soltanto nel limbo delle buone intenzioni da parte della maggioranza, che l'ha labialmente espressa, ma non l'ha politicamente soprattutto legislativamente, attuata.

Noi abbiamo innanzitutto chiesto, per quanto concerne la manovra tributaria, la possibilità di applicare alcuni criteri obiettivi di difesa del consumatore e di contenimento del processo inflattivo. E, entrando subito nel vivo del primo argomento, quello relativo all'imposta sul valore aggiunto, noi riteniamo che questo duplice obiettivo è molto più perseguibile con l'azzeramento dell'aliquota IVA per i prodotti di larghissimo consumo, che non con il raddoppio dell'aliquota stessa. Anche perché politicamente balza evidente una riflessione: come mai un Governo, che si dichiara essere il più avanzato possibile in campo sociale, raddoppia quella aliquota dell'1 per cento, che nel 1972 Governi più « retrogradi » già ritennero opportuno dover applicare? E non si dica che la situazione economica del 1980 è

uguale a quella degli anni '70, per cui se già l'1 per cento nel 1970 rappresentava un carico sopportabile per i contribuenti meno abbienti, *a fortiori* oggi, essendosi accentuata la crisi, quell'1 per cento dovrebbe scomparire e passare allo zero per cento, e non raddoppiare — come avviene con il presente decreto-legge — creando quegli squilibri e quegli scompensi, che noi siamo stati facili profeti nel preannunziare.

Anche stamane la stampa e la radio hanno comunicato che nel mese di agosto l'indice del carovita è salito del 2,1 per cento; e si prevede addirittura, per quanto riguarda il rapporto ISTAT, che vi sarà un aumento della contingenza di 10 punti, che darà al lavoratore la magra soddisfazione di veder aumentato il proprio salario o il proprio stipendio di 20 mila lire, ma indica che la manovra antinflattiva, che si diceva voler perseguire con questo decreto, è del tutto fallita, com'è fallita la manovra di contenimento della domanda.

Trattandosi di prodotti di larghissimo consumo, questi sono da considerarsi anelastici; non solo quelli di prima necessità, come il pane, la pasta, la carne, lo zucchero e via di seguito, ma anche altri prodotti, come la benzina ed il metano. La manovra, quindi, sotto questo profilo, è andata completamente a vuoto, per cui occorre rifare completamente tutto il discorso sull'IVA, comprese le fasce di accorpamento, per le quali noi abbiamo dato una indicazione tecnicamente molto più valida ed apprezzabile, comprese anche le modifiche alle imposte di fabbricazione, che a nostro giudizio non possono essere mantenute in una forma arcaica come è oggi e dovrebbero essere adattate allo sviluppo che Stati più moderni in questa materia hanno da diverso tempo attuato. Sempre per quanto riguarda le imposte di fabbricazione, un semplice cenno facciamo per il famoso spirito con la corrispondente imposta di fabbricazione e sovrimposta di confine, per il quale si è proceduto al raddoppio più un'altra metà, passando cioè da 120 mila lire a ettanidro a 300 mila lire; noi abbiamo proposto

l'ultima possibile soluzione, che è poi quella voluta dagli stessi interessati, di mantenere al massimo nel raddoppio l'imposta.

Un cenno brevissimo, che poi approfondiremo nel corso del vero e proprio esame dell'articolato, riguarda il famoso problema dell'autotassazione. Non è possibile che il Governo insista su questo punto e non solo per quanto riguarda il periodo d'imposta, che è tutto sfalsato per cui si passa da un periodo di imposte di un anno ad un periodo di undici mesi per il 1980, per poi ritornare nel novembre del prossimo anno ad un periodo di 13 mesi; tre periodi diversi d'imposta nel giro di un anno: dodici mesi, undici mesi, tredici mesi. Tutto questo contraddice quelle che sono le regole elementari della imposizione sia diretta sia indiretta e contraddice questa autotassazione che di per sé sappiamo quanto sia onerosa per il contribuente che è chiamato ad esprimere immediatamente la valutazione di redditi futuri ed incerti e con l'85 per cento non sa se denunzierà in meno o in più e quindi non sa se avrà da pagare il 15 per cento di sovrattassa ed il 12 per cento di mora, se per caso denunziasse in meno, o se denunciando di più, si troverà a pagare di più per poi avere il rimborso dopo quattro o cinque anni, come finora l'amministrazione finanziaria è abituata a fare.

Queste le ragioni per le quali tutti questi aspetti della materia fiscale — e ci siamo limitati soltanto ad alcune notazioni essenziali — devono essere profondamente rivisti e corretti nella convinzione che se questo Governo che, come ha detto ieri il senatore Spadolini, ha il respiro affannoso (qualche giornale ha detto che questo Governo ha il soffio al cuore perché non è riuscito a portare avanti nessuno dei suoi obiettivi principali), avesse il buon senso di andarsene, lasciando ad altri la cura di queste maggiori responsabilità, o di rivedere i suoi schemi, ascoltando soprattutto i saggi ed utili consigli del nostro gruppo di opposizione, ciò sarebbe un bene non solo per il Parlamento, ma consentiteci di dire che sarebbe un bene per tutto il popolo italiano.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1980

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Valensise.

VALENSISE, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, svolgerò qualche rapidissima osservazione per quel che riguarda la parte del provvedimento concernente la spesa. Non aggiungo altro alle osservazioni del collega Santagati sulla situazione generale nella quale la Camera si trova ad esaminare questo provvedimento, e noto subito come la nostra battaglia — una battaglia tenace che continua anche in questa sede — cominci ad avere i suoi risultati, se è vero, come è vero, che durante il lungo *iter* del provvedimento nelle Commissioni riunite finanze e tesoro e bilancio e programmazione, molte delle nostre osservazioni hanno fatto centro e sono state accolte non soltanto dalla maggioranza, per stato di necessità e per la loro congruità, ma anche dalle altre Commissioni che sul decreto-legge hanno espresso il loro parere.

Nella relazione scritta di minoranza, che abbiamo sottoposto agli onorevoli colleghi, abbiamo mosso e muoviamo una critica di fondo al provvedimento, relativa alla sua inefficienza e alla sua incongruità per ciò che riguarda le entrate e soprattutto la spesa.

Per quello che riguarda la spesa, abbiamo affrontato il tema delle conseguenze della fiscalizzazione degli oneri sociali, ritenendo che essa, così come prospettata, costituisca una soluzione che non pone rimedio ad alcunché e si trasforma soltanto in un deteriore dato di natura assistenzialistica. Abbiamo avuto la conferma di ciò non soltanto dalle tesi, da noi esposte ed in parte recepite dalla maggioranza, e l'abbiamo anche oggi, nella onesta prosa del relatore per la maggioranza, il quale deve riconoscere che il Governo e la maggioranza stessa sono d'accordo sul punto che le misure di fiscalizzazione, anche se gradualmente, debbono essere estese in tempi brevi ad altri settori come, in via esemplificativa, i citati settori della pesca marittima, dell'agricoltura, del

turismo, specie nel Mezzogiorno, dei trasporti marittimi e aerei e di tutto il settore terziario.

La nostra tesi è invece che se il Governo desiderava dare, attraverso la fiscalizzazione, secondo gli intendimenti ribaditi anche nella relazione di maggioranza, una spinta verso l'alto alla capacità competitiva delle nostre esportazioni, se desiderava incidere in tempi brevissimi sulla situazione deficitaria della bilancia dei pagamenti, avrebbe dovuto procedere ad una fiscalizzazione altamente selettiva; ciò che non significa l'esclusione di quei settori che maggiormente sono impegnati nella esportazione, e quindi maggiormente sono danneggiati dalla perdita di competitività della produzione di beni e servizi. Noi riteniamo che una fiscalizzazione disposta per decreto-legge avrebbe dovuto costituire un colpo di maglio per le nostre esportazioni, mentre il Governo si è limitato a dare una carezza a determinati settori dell'industria manifatturiera, dimenticando che il colpo di maglio implicava ed implica una selezione nella fiscalizzazione, ma implicava ed implica altresì una ampiezza massima del ventaglio dei prodotti e dei servizi che, attraverso la fiscalizzazione, avrebbero dovuto essere incentivati.

Quindi, la nostra tesi non soltanto non è smentita, ma è confermata ed è confortata da quello che si legge anche negli atti ufficiali che la maggioranza redige. Pertanto, la nostra battaglia è altamente positiva, altamente feconda ed è una battaglia nella quale noi non soltanto interpretiamo l'ansia e il peso che interi settori e intere categorie produttive vanno sopportando, ed i loro desideri, ma anche esigenze oggettive che il provvedimento in esame, in ragione o per motivi di particolare necessità ed urgenza, non riesce a coprire.

E, a proposito di provvedimenti di particolare necessità e urgenza, una parola sola va detta per quanto riguarda l'articolo 37 che prevede i benefici a favore delle industrie: un articolo 37 arrivato all'ultimo momento al Senato, un articolo che prevede l'erogazione pluriennale di un fondo di 1500 miliardi, un articolo sul qua-

le noi abbiamo espresso le nostre riserve sia circa il merito e sia la procedura adottata: riserve che sono in buona compagnia, se è vero come è vero che la Commissione industria — come può leggersi nello stampato che è sotto i nostri occhi — le ha condivise perché ha ritenuto di denunciare la incongruità del fondo, nonché la sua scarsa incidenza (date le procedure previste) su quelle attività di ricerca e di progettazione che il fondo assegna a se stesso come causa efficiente che dovrebbe giustificare l'adozione. Ma la nostra critica fondamentale, relativa al fondo di cui all'articolo 37, concerne la non coincidenza, la non possibile coesistenza di tale fondo con la normativa sulla ristrutturazione industriale di cui il fondo sottolinea l'assoluto fallimento. Sono osservazioni che andranno approfondite nel corso dell'esame dei singoli articoli ed in sede di replica, che ci riserviamo di svolgere soprattutto alla fine della discussione generale, ma che — ripeto — confermano la giustezza di certe nostre impostazioni.

Dobbiamo notare, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, che il relatore per la maggioranza deve darci ragione anche su quello che riguarda le nostre riserve relative all'intervento nel Mezzogiorno, un intervento che noi abbiamo considerato inefficiente, disorganico, assolutamente incongruo in relazione alle aspettative del meridione (mi riferisco in particolare alle aspettative che concernono la Calabria, che è una zona di depressione nella depressione). Noi ci troviamo in una situazione nella quale anche dai banchi della maggioranza vengono formulate riserve, che non possono essere sottaciute e che confermano la bontà dell'iniziativa di opposizione che noi abbiamo assunto, la necessità di quella dialettica di opposizione che noi abbiamo svolto e che metta il dito sulla piaga di determinate carenze alle quali non si sopperisce o lo si fa soltanto in parte. Infatti, non bastano i riconoscimenti autocritici, ma accanto ad essi sono necessarie anche le modifiche profonde, che purtroppo fino a questo momento non vediamo.

Un accenno al problema, molto dibattuto, della SIR; un problema nel quale il risanamento aziendale è condizionato al sacrificio dei creditori chirografari. In proposito, noi prendiamo atto con soddisfazione che la stessa relazione della maggioranza riserva all'Assemblea un migliore trattamento dei creditori chirografari con grandissimo nocumento delle decine di migliaia di operatori economici, particolarmente della Sardegna, che dal testo originario del decreto risultavano completamente sacrificati al mito del risanamento, operato con procedure di *jus singulare* sulle quali manteniamo le nostre più assolute e decise riserve.

Un ultimo cenno alla questione della agricoltura. Da anni noi andiamo sostenendo che il settore agricolo è fortemente emarginato: la centralità dell'agricoltura è stata annunciata, ma non è stata mai tradotta in realtà. Abbiamo la riprova di ciò nel decreto-legge in esame, che ha conferito all'agricoltura pochi e disorganici aiuti, ai quali sono state rivolte critiche non soltanto da parte nostra, ma anche da autorevoli esponenti della maggioranza con emendamenti presentati in Commissione, anche se poi ritirati per disciplina di partito. Le nostre critiche hanno anche l'appoggio autorevole dell'intera Commissione agricoltura, che ha espresso quel parere condizionato e condizionante che si legge a pagina 15 dello stampato del decreto-legge al nostro esame.

L'agricoltura risulta emarginata perché per questo settore non si è tenuto conto non solo delle esigenze di fiscalizzazione e di aumento della competitività, ma neppure del pauroso incremento di costi che mettono in crisi l'intero comparto. Questa è la dimostrazione e la conferma della maniera disorganica con cui da parte della maggioranza si è provveduto con un atto di asserita necessità ed urgenza, che nega se stesso a causa della frammentarietà delle provvidenze e degli interventi.

Pertanto, noi confermiamo tutte le nostre riserve sull'intero provvedimento, sulla manovra così concepita, sull'articolato del decreto e sui tentativi di miglioramento che si sono registrati in Commissione;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1980

ci riserviamo di dare il nostro parere sugli emendamenti che saranno dibattuti in aula e ci riserviamo un'ampia sottolineatura delle nostre posizioni all'esito della discussione generale, nel momento in cui attraverso le repliche potremo riepilogare e ribadire il nostro punto di vista.

GORIA, *Relatore per la maggioranza per la VI Commissione*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORIA, *Relatore per la maggioranza per la VI Commissione*. Chiedo scusa, signor Presidente, ma devo segnalare che la mia volontà di brevità nel precedente intervento mi ha indotto ad una omissione che va recuperata.

Desidero far rilevare alla Presidenza ed all'Assemblea che nello stampato 1984-A non è riportata una correzione al testo dell'articolo 13, laddove si cita l'articolo 65 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269, poiché quel decreto non è più in vigore, le parole: « dall'articolo 65 » alla parola « integrazioni » con le seguenti: « dalle vigenti disposizioni », in modo che questa parte risulterebbe del seguente tenore: « Sono esclusi altresì i limiti di tempo e di capitale previsti dalle vigenti disposizioni, nonché il limite di valore... ».

PRESIDENTE. Ne prendo atto e la ringrazio del chiarimento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

TIRABOSCHI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Aurelia Benco Gruber. Ne ha facoltà.

BENCO GRUBER AURELIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, poche rapide

parole, anche per la scarsa incidenza di un gruppo costituito da un solo elemento, per dire che, nell'ascoltare ieri, con molta attenzione e molto consenso le obiezioni di costituzionalità al decreto-legge che stiamo esaminando; ascoltando altresì la maggioranza nelle sue affermazioni di sostegno, io non potevo fare a meno di sottostare alla forza di un *flash* che mi passava dinanzi agli occhi e sul quale dovevo ancora una volta porre la mia attenzione. E il *flash* mi riportava lontano, all'immediato secondo dopoguerra e al nostro territorio che sembrava veramente una gruviera, tutta buchi ma sulla quale vedevamo accorrere al lavoro i nostri contadini. E in meno di un anno il nostro paese, in grazia della virtù, delle braccia, dell'intelligenza, dell'amore, della volontà della nostra gente, riusciva a medicare queste sciagure.

Questo mentre, purtroppo, qui, nella sede in cui ci troviamo, si insediava, ancora una volta, una democrazia inesperta di quelli che dovevano essere i frutti di due guerre vissute e di una dittatura sopportata. Purtroppo, la democrazia che allora si insediava qui e che con grande difficoltà e laboriosità partoriva finalmente la Costituzione non era in grado, e non è in grado ancora oggi, di presentarsi di fronte al paese con possibilità moderne, effettive di azione, le quali devono partire da una premessa sostanziale: che non si possono presentare progetti di legge di nessuna forma e in nessuna forma quando si prescinda dall'impostazione di un piano nazionale di attività, nel quale siano temperate le tre forme essenziali attraverso cui si svolge la vita economica, e cioè le attività primarie, le attività secondarie e le terziarie, in quel giusto equilibrio che veramente fa delle une e delle altre un particolare di un piano comune di insieme.

Questo piano di insieme, questo piano veramente economico, e di riflesso finanziario, è sempre mancato al nostro paese. E anche oggi ci troviamo sempre di fronte a soluzioni settoriali, perché si parla dell'IVA o di un altro problema ma non si inseriscono i relativi provvedimenti in

un piano che abbia un inizio e uno sviluppo controllato.

Ecco così che ci troviamo ancora di fronte alla citazione del degrado del Mezzogiorno: ma come è possibile che, dopo cinquant'anni di lavoro, di attività, il Mezzogiorno si trovi là dove si trova, se effettivamente questo non è il frutto di una mancanza di onesta programmazione, di una mancanza o, diciamo, la persistente tenacia a non usare i formidabili mezzi di aiuto che pure abbiamo avuto nell'immediato dopoguerra? Non furono utilizzati. Oggi ancora abbiamo circa il 20 per cento di analfabeti nell'Italia meridionale. È possibile che una così sconvolgente verità debba essere contrapposta ad interi continenti che, nel medesimo tempo, si sono scolarizzati? Pensate all'Unione Sovietica ed alla Cina: milioni di uomini che rappresentano una parte immensa della umanità, già nelle condizioni del nostro Mezzogiorno, oggi non lo sono più e questo è un dato estremamente importante.

Nel *flash* cui ero assoggettata ieri suddividendomi sui due piani di ciò che si diceva e di ciò che pensavo, mi torna alla memoria un episodio in Germania. Un medio industriale, da me interrogato su come avevano potuto riedificare la Germania in pochi anni ripristinando le industrie, mi ha risposto che ciò era avvenuto in un solo modo, partendo tutti dalla medesima base di 40 marchi, e niente di più: non avevano voluto ripetere l'esperienza dell'inflazione ed hanno ricostruito saggiamente operando, saggiamente adoperando quegli aiuti internazionali che noi abbiamo rifiutato! Sulla strada degli aiuti internazionali, immediatamente il pensiero correva a qualcosa riguardante quelle nostre terre del confine orientale del paese che versano (vuoi per vicende atmosferiche, vuoi anche e soprattutto per cattiva visione generale delle cose) in stato di decrescenza economica, di calo delle forze produttive, di calo di abitanti di quelle terre; non tutte, ma di quella Trieste un tempo già superba ma oggi la più umiliata ed offesa delle città italiane!

Giace al Parlamento europeo un progetto approvato all'unanimità da quel consenso, col quale si risolverebbero rapidamente i problemi, si risolleverebbero le sorti dell'intera regione, che verrebbe inserita nel sistema di aiuti regionali della Comunità economica europea. Quel progetto è stato presentato da un anno; da quasi mezzo anno il Parlamento europeo lo ha approvato: il Governo italiano non ha dato ancora il suo consenso a questa misura di fondamentale importanza per le nostre terre; come è possibile mancare a questi fondamentali impegni, per risolleverare il paese e metterlo in grado di produrre veramente con il miglioramento ed il potenziamento delle iniziative produttive, per quell'aiuto indiretto allo Stato ed alle sue pertinenze, attraverso la fiscalizzazione razionale, programmata, efficiente, e non catenaccio, come sempre, per le categorie più umili del nostro paese?

Questo era uno dei *flash* che mi percorrevano ieri nell'ascoltare dall'altra parte. Nello stesso tempo, ecco che mi ritornava alla memoria la conversazione avuta nel mattino con un autista nel raggiungere Roma da Fiumicino. Lui mi diceva: sa, io ero un italiano all'estero, però le dirò che ho sempre considerato la Francia la mia madre per la meravigliosa — meravigliosa! — attività di previdenza sociale che abbracciava i francesi ma anche noi, emigrati italiani in quel paese. Io ascoltavo e le sue parole rimuginavano dentro di me nel corso della dotta e veramente — come dire — straordinaria discussione che qui in quest'aula si è svolta per una battaglia politica che è importante in se stessa, ma non ancora fondamentale se non entrerà nella mente di ciascuno di noi una premessa di fondo che manca del tutto a questi decreti finanziari, ed è precisamente la premessa di rimboccarci le maniche e fare finalmente un programma economico-finanziario per il nostro paese, un programma realistico, concreto che non ammetta quelle soste, quindi — diciamo — intrallazzi in cui effettivamente si sperdono i vasti, immensi contributi finanziari che

dalla gente nostra sono spremuti continuamente dai governi che si avvicendano, dai governi che si dimettono.

Non ritengo che nello stato politico in cui ci troviamo, nello stato di non maturità di una situazione effettivamente e politicamente decantata, il variare Governo rappresenti una soluzione. È necessario che i governi compiano il loro dovere, che è senz'altro quello di seguire ed impostare la vita del paese su un binario di attività concrete, ben organizzate e redditizie.

Mi si consenta qui — pensando alla FIAT gigantesca che è maturata nel tempo e nella successione delle crisi che caratterizzano storicamente un regime fondamentalmente capitalistico — dire che noi ci troviamo di fronte, oggi, a questa situazione gravissima di una metropoli nella quale la larga parte della popolazione operaia è minacciata di dover incrociare le braccia.

Allora, ritorno di nuovo con la memoria a quando mio padre mi faceva l'onore di dirmi: provati tu a tradurre un capitolo della vita di Ford, che lui allora traduceva. In quel capitolo Ford diceva una cosa fondamentale, con la semplicità dell'uomo che crea industrie e scrive così argomenti quasi diaristici: perché una industria si formi e si realizzi, è necessario che il suo *manager* segga nel mezzo e a destra abbia un chiodo e a sinistra ne abbia un altro e appenda in uno le attività e nell'altro le passività. Allora là in mezzo egli avrà sensibile contatto con quella che è la verità della sua azienda. Queste aziende che sono diventate delle *holdings* veramente imponenti e pericolose, nel crescere e nello svilupparsi al di là della giusta misura di una dislocazione opportuna, hanno sempre in sé il germe della loro dissoluzione.

Ma contro questa dissoluzione delle grandi aziende, contro questa contemperanza pressoché impossibile dell'economia privatistica e di quella a partecipazione statale (perché noi sediamo contemporaneamente su due sedie diverse) io ritengo e penso (e verrà il momento che molti seguiranno questo mio stesso pensiero) che bisogna aver fiducia nell'intelligenza eccezionale del lavoratore italiano, nel suo

senso di equilibrio civico per cui sempre si è autogovernato malgrado i Governi che l'hanno oppresso. Allora si dirà che questa gente merita un passo di qualità; e verremo a quella autogestione delle aziende produttive che rappresenta la chiave di volta per la soluzione delle crisi in un paese fatto come il nostro.

In questa soluzione non va dimenticata — come diceva il collega che mi ha preceduto — quella agricoltura così duramente trascurata; non vanno altresì dimenticate tutte le sistemazioni idrogeologiche che sono la premessa di una vita economica e produttiva per un paese come il nostro che ha uno scheletro montagnoso e con acque a prevalente regime torrentizio.

Questa è la verità nella quale dobbiamo affermarci. È altrettanto vero che un paese proiettato nel mare come un ponte non può ignorare la sua realtà canteristica. Essa oggi si risolve soltanto con l'autogestione e con efficienti uffici di programmazione. Anche in questo campo Trieste è stata o sta per essere amaramente derubata. Noi avevamo ed abbiamo ancora una tradizione di studi e di particolare cura per le cose del mare che andava sviluppata e potenziata. Ma oggi, dopo averci privato di tutto, ci si minaccia di portarci via anche il nostro studio di progettazione; ci si lesina uno strumento di progettazione importante come quello essenziale della vasca navale. Questo viene dimenticato! Si creano nuove vasche navali ma non si amplia quella di Trieste in funzione del suo compito di progettazione che le viene dalla tradizione.

Ho parlato e potrei parlare per ore con esempi tratti dalla umile vita quotidiana e dal confronto con le cose: mi limiterò a dire — anche per non stancare i colleghi e per non invadere il campo delle molte e sagge parole — che nulla di ciò che ci apprestiamo a votare è valido quando manca, così come manca, un giusto, equo ed equilibrato programma di attività nazionali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Costamagna. Ne ha facoltà.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, non so, né mi interessa scoprire, chi, tra i deputati della maggioranza, ieri sera possa non aver fatto il proprio dovere schierandosi, nel segreto dell'urna, con l'opposizione. Facendo eco ad un commento di Craxi, potrebbe trattarsi di capire quanto c'è stato di capriccio e quanto di congiura, o di imboscata, in questi atteggiamenti di tanti colleghi della maggioranza. Il capriccio, signor Presidente, per quanto grave sia una situazione come quella italiana, potrebbe essere almeno spiegabile, mentre le congiure, ordite e preparate nell'ombra delle sedi delle « correnti », non possono esserlo. Il capriccio, infatti, è sempre individuale e potrebbe essere la conseguenza di un'antipatia verso Cossiga o verso qualcuno dei ministri, o la reazione ad un errore tecnico contenuto nel provvedimento in esame, o, per essere pessimisti, potrebbe essere il segno di un'irresponsabilità di base verso vertici che, con molta superficialità, hanno o potrebbero aver rovinato una vacanza.

Accetto, comunque, il capriccio, anche perché da sempre ritengo che la nostra sia la Camera dei deputati e non dei gruppi dei deputati. Il capriccio, essendo individuale, per quanto detestabile, ha una sua dignità, cioè di contrastare in qualche modo un disegno, un programma dei superiori di Governo e di partito.

Si potrà dire quello che si vuole, ma, per quanto condannabile, non considero il deputato che vota a capriccio un *killer*; non è un sicario, è, riducendo il discorso all'osso, soltanto uno che pensa a se stesso, non avendo più una grande tensione ideale. Mentre uno che vota contro per ordine ricevuto, non partecipando neppure alla trama di una congiura, è solo un vile, uno che ha consegnato il cervello all'ammasso di una « corrente », uno che ha elevato la sua « corrente » e la sua « squadra » al rango di sua patria, infischiandosi di ciò che potrebbe capitare al suo partito ed al suo paese.

Ciò che è capitato ieri sera, del resto, lo si paventava da mesi, tanto che ad agosto il Governo, per difendersi dalle imboscate, fece ricorso ai voti di fiducia. Ricor-

do queste cose per dire che il risultato di ieri sera non è giunto inaspettato, essendo stato nell'aria per tutta la giornata, avendo tra l'altro annotato le assenze di tanti colleghi, avendo pure registrato nel primo pomeriggio la mancanza di animazione nel Transatlantico.

Aggiungerò che niente, nella sostanza, hanno fatto il Governo, i gruppi ed i partiti della maggioranza per ostacolare le eventuali trame nell'ombra, preferendo tutti rifugiarsi nella *routine*, nel voto di ordinaria amministrazione, quasi che il voto fosse un dramma o un affare personale dell'onorevole Francesco Cossiga.

Signor Presidente, signori, capriccio o congiura, è da giugno o da luglio che il Governo chiede l'approvazione della sua decretazione d'urgenza in materia economica, avvertendo che si tratterebbe di provvedimenti urgenti e sacrosanti per governare il paese e per salvare la lira e l'economia nazionale. Non, dunque, di argomenti di poco conto di tratta, ma di polemiche gravi e pesanti, che concernono il « partito della svalutazione » oppure gli interessi corporativi prevalenti. Non si tratta di « legghine » da sottovalutare, ma di decreti-legge o di un decreto-legge per salvare il salvabile, mettendo nel conto l'esigenza di salvaguardare quell'occupazione e quei posti di lavoro che ora tutti, per il caso FIAT, scoprono come essenziali anche per il mantenimento dell'ordine pubblico e per il funzionamento delle istituzioni.

È una vicenda che da sola fotografa la situazione politica del paese, denota quanto sia stanca la stessa opinione pubblica, sempre che si ricordino fatti recenti collegati, come l'accordo *in extremis* con i sindacati, il varo della famosa trattenuta dello 0,50 per cento per istituire un fondo di solidarietà, la minaccia del finimondo contro questo fondo di solidarietà, lo « squagliarsi » delle segreterie sindacali dopo la minaccia comunista, il ritiro, o meglio l'abolizione, della trattenuta per l'istituzione del fondo di solidarietà, quasi che si fosse trattato di un reato di lesa maestà, di un fatto obbrobrioso. Dirò che tutti questi precedenti sono gravi al punto che,

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1980

se fossi stato Francesco Cossiga, avrei rivolto un pubblico appello al Parlamento affinché non andasse in vacanza ma, prima di andare in vacanza, esaminasse ed eventualmente convertisse in legge questi decreti economici, evitando la farsa un po' ridicola di richiamare i deputati a Roma il 18 agosto, con il rischio di non riuscire, neppure con l'Arma dei carabinieri, a far tornare a Roma quelli della maggioranza in tempo utile. Delle due l'una: o i provvedimenti sono importanti, ed allora occorre non andare in vacanza, oppure i provvedimenti sono poco importanti, ed allora non troverebbe giustificazione il tormentato *iter* parlamentare e politico di questa decretazione d'urgenza, aggiungendo...

ALICI. Per la verità, il Parlamento non è andato in vacanza! Ha soltanto chiuso a ferragosto!

PRESIDENTE. Onorevole Alici, l'onorevole Costamagna non sta rivolgendo una critica all'Arma dei carabinieri; sta formulando una critica nei confronti di quei deputati che, neanche con l'Arma, sarebbero tornati in tempo utile a Roma.

ALICI. Va detto, però, che il Parlamento quest'anno non è andato in vacanza!

COSTAMAGNA. ...aggiungendo che ai comunisti, per tutto il periodo dei governi Andreotti, le copiose decretazioni d'urgenza andarono sempre bene, anche quando si riferivano ad argomenti di poco conto. Mai eccepirono in modo drastico, ma tutt'al più blandamente, contro l'incostituzionalità di una decretazione d'urgenza continua, veramente abbondante. Ora, invece, il partito comunista, pur di osteggiare il Governo Cossiga, non lesina le proteste. Così abbiamo vissuto due esperienze, distinte nel tempo ma congiunte nella sostanza: prima di agosto il « no » e l'ostruzionismo dei missini, ora il « no » dei comunisti.

Dirò pure che, con questi precedenti alle spalle, i dirigenti del Governo, dei partiti, dei gruppi, della maggioranza a-

vrebbero dovuto concentrare tutti i loro sforzi sull'approvazione di questi decreti economici, che forse non hanno più l'importanza che avevano al momento della loro emanazione, ma che, ripeto, stanno diventando la cartina di tornasole della nostra situazione politica; cartina di tornasole che, avuto riguardo alla votazione di ieri sera sulle pregiudiziali, attesta come la maggioranza parlamentare sia ben lungi dall'essere stabile e superiore in voti, vedendo così ridotto il fatto che ha contrassegnato questo secondo Governo Cossiga ed il periodo successivo al congresso della democrazia cristiana, quello cioè di aver raggiunto di nuovo, sia i democristiani sia i socialisti, la spiaggia di una maggioranza stabile, con la quale rendere governabile l'Italia.

PRESIDENTE. Onorevole Costamagna, a me rincresce sempre fare un richiamo di questo genere. Non dico che lei sia fuori tema, perché i temi da lei affrontati sono politici e rappresentano la cornice del disegno di legge che si sta discutendo. Tuttavia, la invito ad avviarsi verso gli argomenti che più strettamente riguardano il provvedimento in esame.

COSTAMAGNA. Parlo in relazione alle linee generali, signor Presidente.

PRESIDENTE. Credo che queste linee siano più che generali: ci troviamo ad un grado ancora più elevato. La invito ad avvicinarsi maggiormente ai contenuti del decreto-legge.

COSTAMAGNA. D'accordo, signor Presidente, mi avvicinerò.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Costamagna.

COSTAMAGNA. Debbo ammettere che, malgrado gli orgogliosi proclami di piazza del Gesù e di via del Corso, l'Italia è sempre meno governabile e la maggioranza è lungi dall'essere stabile, omogenea, consistente, duratura, continua. Mi pare che, malgrado i buoni propositi, si potrebbe

parafrasare un antico detto dei costituzionalisti, affermando che la maggioranza regna, ma non governa. Ed i segni di questo deterioramento quotidiano si scorgono, a ben guardare: non solo quanto è accaduto sui decreti economici, ma anche quanto è accaduto nelle regioni, nelle province, nei comuni; ciò che va capitando nelle nomine delle banche e degli altri enti pubblici; ciò che succede perfino nella radiotelevisione di Stato. Mi pare, a questo proposito, che, malgrado gli appelli della nostra *troika* finanziaria — La Malfa, Pandolfi, Reviglio — in tutto il paese non vi sia una governabilità omogenea. Non solo gli enti locali spendono e spendono in spese per servizi non di loro competenza (persino nei *films* mettono mezzi finanziari, come hanno fatto i comuni di Sarzana e di Torino), ma si contraddicono vistosamente con le varie alleanze politiche; anche se c'è al riguardo una costante, quella che i socialisti sono al potere dappertutto, o con noi o con il PCI, o da soli, insieme ai laici, avendo l'appoggio esterno o nostro o dei comunisti.

Ecco un altro motivo che spiega il non entusiasmo di tanti deputati della maggioranza e, in particolare, della DC. Io, personalmente, al centro, qui in Parlamento, debbo con fermezza sostenere il ministro Reviglio, ma il ministro Reviglio, a Torino, come consigliere comunale, avversa risolutamente il mio partito ed è solidamente abbracciato ai comunisti.

Misteri di un'epoca nella quale si può essere una cosa a Roma e un'altra cosa, opposta, nella città di origine; nella quale si usano toni diversi per giudicare dei fatti polacchi o del dissenso sovietico a seconda del luogo in cui si parla; misteri e contraddizioni che creano gravi disorientamenti, contribuendo a quella perdita di prestigio degli uomini politici e delle istituzioni che tutti condannano all'indomani di ogni elezione, dopo aver visto l'aumento delle schede bianche o dell'astenteismo elettorale.

Si va creando così un'atmosfera di indifferenza che può rappresentare il disfattismo democratico e può tradursi in votazioni a scrutinio segreto dall'esito impre-

vedibile, poiché ogni partito, al Governo o all'opposizione, mostra di curare solo il proprio interesse, infischiandosi di ciò che potrebbe capitare al paese nel suo complesso. È in atto, tra l'altro, una lacerazione continua all'interno di ciascun partito, avendo di mira tanti esponenti solo l'interesse della propria « combriccola », corrente o gruppo. Ne ho avuto la prova personalmente quando ho invitato ministri e personalità di primo piano ad una « festa dell'amicizia » a Torino, che aveva come *slogan* la difesa del posto di lavoro.

Ritengo infatti che i casi della FIAT non riguardino solo questa impresa, ma minaccino, tra l'altro, l'ordine e la tranquillità di una grande città, tra le maggiori d'Italia. Malgrado le pressioni, ho registrato un « fuggi-fuggi », con i più vari pretesti, di ministri e personalità. Nessuno, evidentemente, sente il dovere di difendere la democrazia in una città dove, a causa dei licenziamenti, aumenta la tensione politica, preferendo tutti — ministri e personalità — andarsene alla « festa nazionale dell'amicizia », dove non ci saranno dissenzienti ai quali replicare, ma solo consenzienti dai quali farsi applaudire.

Mi dispiace, ma se avessi dato retta alla mia indignazione, avrei dovuto votare anch'io, nel segreto dell'urna, contro il Governo. Aggiungo che, in una situazione politica ed economica tanto grave, personaggi che vanno per la maggiore perdono il loro tempo nella disputa per i posti alla RAI, ognuno avendo i suoi protetti da appoggiare ed altri, che non sono protetti, da ostacolare; oppure andando, ogni domenica, ai più diversi convegni di corrente, nei quali finisce per sfogarsi la cosiddetta passerella, una volta riservata solo agli attori del varietà ed oggi invece agognata, per vanità radiotelevisiva, pure da uomini politici che dovrebbero essere seri e pensosi dell'interesse generale.

Inoltre — ed è anche peggio — si perde tempo prezioso non per governare ed amministrare, ma per rilasciare interminabili, inutili, ermetiche interviste a destra e a manca, parlando per lo più, sia nei convegni, sia nelle interviste, dei go-

verni futuri e non del Governo di cui si fa parte.

Mi dispiace dirlo, ma è opportuno richiamare quanti fanno parte della maggioranza a distinguere fra ciò che è generale e ciò che è particolare. La maggioranza costituisce un grande risultato politico, se da più parti si smette di ritenerla una macchina buona per tutti gli usi; essa deve mobilitarsi ogni qualvolta c'è una decisione comune da condurre in porto. Tra l'altro il Governo viene erroneamente poggiato tutto sulle spalle dell'onorevole Cossiga, mentre dovrebbe essere riguardato come una formazione collegiale rispondente lealmente ed onestamente alla volontà politica comune ai partiti che lo hanno composto, nell'interesse nazionale e pubblico.

Queste considerazioni mi sono suggerite dall'idea che i dissensi particolaristici debbano cessare ogni qualvolta siano in gioco la democrazia politica e la salvaguardia di ciò che è necessario al lavoro degli italiani. Le mie frasi potrebbero sembrare retoriche, ma debbo, come deputato, rammentare a quanti lo abbiano dimenticato che nel nostro paese la svalutazione cammina, anzi corre, sta addirittura distruggendo il risparmio dei lavoratori, dei ceti popolari, dei ceti medi, soprattutto di quanti vivono a reddito fisso, seminando così indifferenza ed astio verso il nostro sistema democratico, ed alimenta, indirettamente, le complicità con il terrorismo, spinge categorie di cittadini verso un qualunque orribile, che potrebbe in casi estremi sconfinare nell'ammirazione per le cosiddette dittature energiche.

Recentemente, qui alla Camera ho sostenuto che « ristabilizzare » è il contrario di « destabilizzare ». Né sull'argomento della destabilizzazione si può pensare che essa agisca solo attraverso la violenza ed il terrorismo. La destabilizzazione peggiore è quella, ma essa viene sempre preceduta od accompagnata dalla destabilizzazione economica, dall'aumento continuo ed incontrollato dei prezzi, dalle continue richieste di aumenti dei salari e degli stipendi, dalle selvagge agitazioni che fanno il paio con le selvagge speculazioni di im-

prenditori senza coscienza, soprattutto evasori fiscali per vocazione.

Ed è a tutti questi mali che il Governo Cossiga ed i suoi ministri finanziari hanno tentato di opporsi con il decreto-legge economico che ora stiamo esaminando, nell'intento — come il decreto stesso specifica — di frenare l'inflazione, di sostenere la competitività del nostro sistema industriale, di incentivare l'occupazione e lo sviluppo nel Mezzogiorno.

Può darsi anche che molte di queste norme siano sbagliate, ma non ho dubbi sulla retta intenzione del Governo di tentare di arginare i mali denunciati. Trattandosi di provvedimenti aventi una grande sostanza tecnica, forse sarebbe stato auspicabile che, invece di un « decretone » o di due « decretoni », si fosse provveduto con provvedimenti distinti l'uno dall'altro, in modo cioè da esaminarli, soprattutto, nelle Commissioni competenti, così da riguardarli con sufficiente preparazione, eventualmente migliorandoli con il concorso di tutti, senza farne cioè un banco di prova tra opposti schieramenti.

Questo sarebbe stato il mio auspicio, ritenendo che le decretazioni in materia economico-finanziaria, specie quando si tratti di IVA e di materia tributaria, siano fatti soprattutto tecnici, nei quali non si può non avere considerazione per il punto di vista della amministrazione dello Stato ed anche delle critiche e deduzioni formulate dalle categorie interessate attraverso le loro rappresentanze associative; a meno che non vi siano errori macroscopici o, peggio, non vi sia dolo nella tutela di interessi particolari, tutte cose che i singoli deputati, soprattutto quelli dell'opposizione, avendone le prove, avrebbero dovuto sollevare nelle Commissioni competenti, avendo di mira mai obiettivi di partito ma sempre l'interesse pubblico generale. Così — lo confesso amaramente — non è stato. Si è tratto infatti, spunto da questa decretazione d'urgenza in materia economica per ripetere una condanna a morte del Governo. Dico per ripetere, poiché subito, sin dal suo nascere, l'opposizione comunista ha chiesto

la caduta del Governo, prescindendo dalle sue realizzazioni, anzi traendone spunto sempre per ribadire il giudizio negativo. Segno che non si è avversato il Governo per le sue opere o per i suoi eventuali errori, ma per la sua composizione, per avere osato, l'onorevole Cossiga e colleghi, dar vita, subito dopo il congresso democristiano, ed in base ai risultati dello stesso, ad una maggioranza stabile con l'intento di governare l'Italia, o di renderla almeno governabile. Probabilmente, questa maggioranza risulta risicata, anche perché - altro fatto incomprensibile - non si sono voluti sommare anche i socialdemocratici ed i liberali, i cui apporti di Governo è difficile capire perché sarebbero pregiudizialmente contrari o diversi dagli apporti del partito repubblicano. Probabilmente, lo ripeto, questa maggioranza, anche se risicata, si è dimostrata poco stabile e poco omogenea, avendo le sue componenti seguito in periferia, dopo le elezioni amministrative, strade diverse se non opposte. Probabilmente, questa maggioranza risicata ed incerta ha commesso errori su errori, come quando si è ritirata precipitosamente sulla questione della trattenuta dello 0,50 per cento relativa al fondo di solidarietà nazionale. Probabilmente, questa maggioranza ha sbagliato quando non ha preteso che non si andasse in vacanza, ma il Parlamento restasse in funzione per convertire in legge i decreti-legge economici. Probabilmente, questa maggioranza ha attraversato momenti critici quando i comunisti pretendevano che si licenziasse Cossiga, in relazione al caso Donat-Cattin, per il sospetto di filoterrorismo.

Probabilmente questa maggioranza ha peccato di ingenuità in politica estera quando ha sopportato note incerte ed equivoche della Farnesina, ivi compreso il « giallo » a proposito di Malta. Probabilmente questa maggioranza, nei suoi primi mesi, non ha afferrato che occorre la massima energia per evitare ulteriori destabilizzazioni e per non dare in pasto all'opinione pubblica contraddizioni e incertezze del genere di quelle che il signor *Minister* distribuisce per via giornalistica.

Ma vi è una spiegazione di tutte queste incertezze di percorso. Tanto nella democrazia cristiana che nel partito socialista, infatti, vi sono forze che non si sono rassegnate alla sconfitta interna e pregustano rischiosi ribaltamenti e capovolgimenti, in realtà difficili - se vi è una logica - a realizzarsi.

Per tutti questi motivi, comunque, poiché non si può trattare più di un esame tecnico, signor Presidente, ma di una battaglia politica, personalmente dichiaro che sono soddisfatto di questi provvedimenti economici, e ciò anche per evitare che si cerchi pretestuosamente di alimentare una destabilizzazione economica che avrebbe conseguenze paurose per il nostro sistema democratico. Dopo ciò che è accaduto in agosto, dopo ciò che si è tentato ieri, in occasione del voto sulle pregiudiziali, il giudizio non può più essere tecnico. Siamo di fronte a un fatto politico, in relazione al quale ci si deve muovere avendo riguardo non più alle singole norme, bensì alla situazione generale. C'è, a due passi dall'Italia, nel medio oriente, una guerra in corso. È in atto un tentativo di trasformare la FIAT in qualcosa che non si riesce bene a capire. C'è pericolo per i posti di lavoro, c'è una situazione economica pesante, con il rischio di un incremento del ritmo di svalutazione della moneta. In un frangente così grave, non solo per l'Italia, è in atto un tentativo delle due opposizioni, quella di destra e quella di sinistra, di impedire una governabilità, la più omogenea possibile nell'attuale momento, l'unica strada percorribile per evitare il peggio. In questo momento e in questa situazione, così pesante, rifiuto quindi di associarmi al coro di quanti si limitano a chiedere la caduta del Governo Cossiga, con l'intenzione di riproporre subito dopo il solito *slogan*: « O al governo, o all'opposizione ». Posto di fronte a scelte tanto drammatiche, rispondo che mi va bene il Governo Cossiga, che ne approvo i provvedimenti economici, ritenendo così di compiere il mio dovere di membro della maggioranza democratica e di deputato della democrazia cristiana.

Avviandomi a concludere, esprimo l'auspicio che, una volta tanto, la maggioranza eserciti il suo diritto di governare, senza sottostare a minacce esterne o, peggio, a capricci, e comunque ad imboscate di qualsiasi origine. Esorto perciò l'onorevole Cossiga a non ritirarsi, bensì ad insistere, nell'augurio che i partiti e i gruppi democratici tornino a riconoscere, e non solo in questa occasione, il Parlamento come luogo centrale e istituzione-cardine per il dibattito ed il confronto e per la governabilità del paese. All'onorevole Cossiga dico, tra l'altro, che deve difendersi personalmente dai tanti « menagrami » che sono soliti emettere bollettini sulle sue condizioni di salute. Contro di lui è in corso da mesi una campagna personale, che non trascura nulla, neppure la diffamazione. Mi auguro perciò, concludendo, che l'onorevole Cossiga ed i ministri del suo Governo non si facciano intimidire, ma vadano avanti, dopo la conversione in legge di questo decreto economico, continuando quella guerra che tutte le forze politiche dovrebbero sentire come propria, contro la svalutazione e l'inflazione, a difesa dell'economia nazionale e del posto di lavoro di tutti gli italiani.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gambolato. Ne ha facoltà.

GAMBOLATO. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, si è verificato ieri sera in quest'aula un fatto politico importante, che caratterizza non soltanto il dibattito sul « decretone », ma che segna complessivamente la situazione politica del nostro paese. La maggioranza è stata battuta ogni qualvolta ha dovuto votare a scrutinio segreto — mi riferisco soprattutto al famoso emendamento « cancelladebiti » sull'editoria — e quando il Governo, in una materia così importante come il decreto-legge ed in presenza delle pregiudiziali presentate dal gruppo comunista, ha evitato di porre la questione di fiducia per contarsi è accaduto ciò che si poteva prevedere. Cioè, la metà esatta di questa Camera, su una questione squisitamente politica, quindi non di interpre-

tazione della Costituzione, che pure è una questione di enorme importanza, quale è la pregiudiziale di merito, cioè il riconoscimento se quel determinato provvedimento è idoneo o meno ad affrontare e risolvere i problemi per i quali è sorto, si è espressa nel senso di una secca sconfitta del Governo. Una secca sconfitta che aveva avuto le sue premesse nel primo voto, quello che riguardava le eccezioni di costituzionalità e che ha trovato la propria sanzione nel secondo voto politico, che ha confermato che non soltanto il gruppo comunista o gli altri gruppi di opposizione, ma per lo meno una parte dei parlamentari della maggioranza, per la loro assenza o per il voto positivo che hanno espresso in riferimento alla nostra richiesta, ha ritenuto questo provvedimento non in grado di affrontare e risolvere i problemi.

Credo che il Governo avrebbe dovuto trarre dal voto espresso da questo libero Parlamento le conseguenze politiche e quindi la presa d'atto della inesistenza di una maggioranza e la consapevolezza, onorevole Cossiga, che la semplice esistenza di questo Governo oggi rappresenta un ostacolo non soltanto alla libera dialettica tra le forze politiche, ma costituisce esso stesso un elemento che accelera i fenomeni di crisi politica, economica e sociale del nostro paese.

Come ho detto, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, tutta la linea del Governo si interpone come un ostacolo a questa libera dialettica tra la maggioranza e l'opposizione, cioè al dispiegarsi di un confronto franco, aperto e anche di uno scontro tra orientamenti politici e proposte diverse.

Oggi siamo di fronte ad una tendenza eversiva del Governo dal punto di vista delle norme fondamentali della nostra Costituzione, perché di fatto questo Parlamento è stato espropriato, non soltanto in occasione della presentazione dei decreti-legge e dopo il « decretone-bis », ma in moltissime altre occasioni, del proprio diritto-dovere di conoscere per discutere e quindi di confrontarsi attorno a dati cer-

ti e reali della situazione politica ed economica.

Vorrei ricordarle, onorevole Giorgio La Malfa — mi rivolgo a lei perché non è presente nessun altro ministro — che la Camera dei deputati dal 1978 non ha più discusso nessun provvedimento del Governo che riguardasse una linea di politica economica generale.

Il primo Governo Cossiga ha espropriato questo Parlamento del suo diritto-dovere di discutere la legge finanziaria, il bilancio dello Stato e il piano triennale, tant'è che il Parlamento della Repubblica italiana è stato obbligato, il giorno 30 aprile 1980, all'ultimo minuto, ad approvare il bilancio dello Stato in quanto la mancata approvazione dello stesso avrebbe significato, dal 1° maggio, l'interruzione di tutti i servizi e il mancato pagamento di stipendi e salari a tutti i pubblici dipendenti. È la linea seguita dal primo e dal secondo Governo Cossiga che, al di là degli elementi importanti e decisivi riguardanti il rispetto della norma costituzionale, di fatto rende impraticabile ed impossibile un discorso serio in base al quale si possono trovare soluzioni comuni in ordine ai gravi problemi della situazione economica del nostro paese.

Mi rivolgo a lei, onorevole La Malfa, che è ministro del bilancio, e ai colleghi deputati, per ricordare che mancano pochi giorni alla presentazione della seconda nota di variazione del bilancio dello Stato che il Parlamento non è ancora in grado né di conoscere né, tanto meno, di discutere il cosiddetto bilancio di assestamento da una norma di legge, il quale dovrebbe rappresentare uno dei momenti-cardine nel rapporto corretto tra maggioranza ed opposizione ai fini di una verifica del programma di Governo e dell'andamento complessivo della situazione economica generale.

Vorrei ora rivolgere una breve osservazione al ministro Pandolfi, che non è presente perché certamente impegnato altrove, in merito all'attendibilità dei dati sulla base dei quali è stato predisposto questo « decretone ».

Sono andato a rileggere il bilancio di assestamento e vi ho trovato una vera e propria « perla »: nel volume secondo, ad un certo punto si fa riferimento alla previsione relativa ai residui passivi previsti al 31 dicembre 1980. Ricordo, solamente per comodità di ragionamento, onorevoli colleghi, che quando si parla di residui passivi ci si riferisce a somme disponibili non spese in tutti quei settori che riguardano direttamente l'apparato economico del nostro paese e le condizioni di vita di milioni di cittadini.

Ebbene, l'onorevole Pandolfi scrive nella nota di assestamento al bilancio: « abbiamo commesso un piccolo errore: i residui passivi al 31 dicembre 1980 non assommano a 21 mila miliardi, ma a 34 mila miliardi ». Si tratta di 13 mila miliardi in più di residui passivi e molto probabilmente non spesi, badate bene, a causa di leggi attorno alle quali il Parlamento ha lavorato per mesi in Commissione e in Assemblea cercando di creare quella che non mi stancherò mai di definire « la illusione finanziaria », cioè il metodo più antidemocratico che un Governo possa usare per convincere i cittadini che certe cose si faranno, quando lo stesso Governo sa benissimo che quelle cose non saranno mai fatte.

È questo uno degli elementi che approfondisce il distacco tra il cosiddetto paese reale e il Governo, lo Stato: non c'è niente di peggio che promettere che si costruiranno case, che si daranno aiuti all'agricoltura e poi non essere in grado di far fronte ai doveri che sono determinati dall'approvazione delle stesse leggi.

Credo che il « decretone » del Governo dimostri ancora di più la propria insufficienza nel momento in cui nel paese crescono ulteriormente gli elementi di crisi economica e sociale, nel momento in cui, proprio in queste ore, in questi giorni, decine di migliaia di lavoratori della FIAT (ai quali noi comunisti inviamo un saluto per la loro lotta e ribadiamo la nostra volontà di essere loro vicini nella battaglia), in questo momento in cui la crisi della FIAT diventa più esplosiva, in cui vanno emergendo gli elementi di accentua-

zione della crisi di una parte della struttura industriale ed economica nel nostro paese, ebbene, di fronte a questa realtà drammatica che richiede ed impone l'adozione di provvedimenti straordinari, una capacità di analisi e di indicazioni di obiettivi, un quadro di riferimento, quali sono le proposte del Governo?

Il Governo si accontenta di proporre al Parlamento una manovra che, tradotta in soldoni, ha il significato di raffreddare la domanda, attraverso un rastrellamento di 3.400 miliardi, proiettando nel tempo investimenti, che pur sarebbero necessari, indispensabili, qualora si volessero affrontare le cause strutturali di questa crisi.

Ancora una volta, nel rastrellamento di questi mezzi monetari, la linea seguita è quella tradizionale, cioè quella del carattere ingiusto ed iniquo del provvedimento; perché, dietro le definizioni tecniche, tipo « accorpamento dell'IVA », vi è un rastrellamento di 750 miliardi, che riguarda soprattutto i consumatori; dietro l'aumento del prezzo della benzina, vi è un moltiplicatore che ha già determinato un acceleramento del processo inflattivo.

È una manovra, quindi, che complessivamente tende a colpire la domanda, è una manovra che tende a colpire determinate e ben precisate categorie a reddito medio-basso. A tale manovra il gruppo comunista ha proposto un'alternativa quando, pur non negando l'esistenza di una crisi profonda nel nostro paese, ha detto che la manovra deve avere la possibilità di essere meno iniqua e meno ingiusta; deve per lo meno accompagnarsi ad una serie di altri provvedimenti.

Ad esempio, per quel che riguarda la IVA, vi deve essere l'esenzione dei prodotti di prima necessità; per quel che concerne il problema delle aliquote — nel momento in cui voi proponete il drenaggio di 3.400 miliardi —, noi chiediamo di affrontare contemporaneamente una questione che sta diventando drammatica per milioni di lavoratori: così come sono impostate oggi le aliquote dell'IRPEF, chi paga è soprattutto il lavoratore dipendente.

Alcuni recenti dati, elaborati da un organismo internazionale, hanno conferma-

to come il lavoratore dipendente italiano, rispetto a tutti gli altri paesi dell'Europa, abbia un margine di elasticità rispetto all'incremento del proprio reddito, dell'1,9 per cento in relazione all'imposizione fiscale. Questo ha determinato — è un'altra « perla », che vorrei consegnare all'attenzione dell'onorevole Pandolfi — che, rispetto alle previsioni iniziali del bilancio del 1980, con gli ultimi provvedimenti le entrate tributarie dello Stato passeranno da 62 mila a 69 mila miliardi: settemila miliardi in più di entrate, molte delle quali andranno a pesare sulla busta paga dei lavoratori.

Ecco un terreno sul quale, se il Governo e la maggioranza volessero veramente misurarsi con un grande partito di opposizione, vi sarebbe la possibilità di un confronto, di avanzare proposte, guardando ai dati, così come essi sono e così come risultano chiaramente dai documenti presentati in questo Parlamento.

Cerchiamo ora di affrontare, sia pure rapidamente, il cosiddetto « decretone », dal punto di vista della spesa. Vede, ministro La Malfa, non vorrei che da parte di altri colleghi della maggioranza — non certamente da parte sua — si potesse intendere questa posizione del gruppo comunista in termini di non considerazione dei caratteri della crisi.

Noi siamo ben convinti che esistono elementi profondi di crisi, che devono essere affrontati e risolti; dall'inflazione crescente al preoccupante andamento della bilancia dei pagamenti, alla crisi soprattutto della grande industria pubblica e privata, alla perdita di competitività delle nostre merci in campo internazionale.

Questo è il quadro all'interno del quale un Governo, che avesse una linea di politica economica ed una maggioranza che fosse consapevole dei propri doveri di fronte al paese, si dovrebbe confrontare in quest'aula e nel paese con le forze politiche e le forze sociali; ma se questo è il quadro di insieme nel quale noi collochiamo il nostro ragionamento, vi sono altri elementi sui quali il Governo e la maggioranza devono riflettere e che hanno at-

tinanza con la manovra complessiva che voi ci proponete.

Che cosa è accaduto o cosa accadrà nel 1980? Secondo i dati della *Relazione previsionale e programmatica* che il Governo presenterà entro il 30 settembre prossimo, accadrà che il reddito da lavoro dipendente, al netto delle imposte, avrà una diminuzione dello 0,50 per cento, quindi con una perdita netta di potere di acquisto per i salari e gli stipendi. Contemporaneamente, altri redditi (lavoro autonomo, imprese, capitale, profitto) avranno un incremento largamente superiore al processo inflattivo, per cui, ministro La Malfa, pur non disconoscendo i caratteri esogeni della crisi determinati dall'aumento del costo del petrolio e da una serie di altri elementi, vorrei porre alla sua attenzione una domanda.

In questo sviluppo del processo inflattivo, in questa perdita di competitività a livello internazionale non vi sono anche fenomeni la cui responsabilità grava per intero sul Governo, e cioè la ripresa dei profitti, il non controllo sulla formazione dei prezzi, che caratterizza il nostro paese rispetto a tutti gli altri a capitalismo avanzato? Siamo in una fase in cui non è neppure vero che all'aumento dei profitti corrisponde un aumento degli investimenti perché, se sono veri i dati contenuti nella *Relazione previsionale e programmatica*, risulta che, mentre i consumi aumentano più del processo inflattivo, gli investimenti aumentano soltanto del 13,7 per cento; quindi, in valore reale, minori investimenti quest'anno che nell'anno precedente. Ciò conferma la vecchia tesi, da noi sempre sostenuta, che non esiste nessun rapporto stretto, organico, immediato e consequenziale fra l'aumento dei profitti e la ripresa degli investimenti.

Di fronte a questi elementi, quali sono le proposte? Il Governo propone di fiscalizzare 1.800 miliardi per il 1980 e 3.600 per il 1981. Ministro La Malfa, se sommiamo tutte le fiscalizzazioni già approvate da questo Parlamento, sulla base di anno, qual è il trasferimento dalla collettività al processo produttivo? Sono cin-

que, sei, settemila miliardi? Di questo si tratta.

Lei, ministro La Malfa, molte volte in Commissione, quando non era ancora ministro, affermò che la fiscalizzazione va bene ma che contemporaneamente bisogna tener presente che porla a carico del bilancio dello Stato significa avere un minor numero di mezzi disponibili per portare avanti una politica di investimenti. La vostra proposta è la solita: di fronte ad una fase di congiuntura bassa l'unica manovra che si riesce a compiere è quella della fiscalizzazione contemporanea a quella della Banca d'Italia di restrizione del credito.

Abbiamo affermato che possiamo anche accettare questa tesi della fiscalizzazione, ma che è necessario cominciare a renderla selettiva, cominciando cioè ad usarla come uno degli strumenti della politica economica e della politica industriale.

Noi, il gruppo comunista, abbiamo detto di più e ce ne compiacciamo; attraverso la battaglia che abbiamo condotto in Commissione abbiamo ottenuto che per lo meno fosse mantenuto un criterio selettivo, il differenziale cioè tra la fiscalizzazione degli uomini e delle donne, perché il Governo con il proprio provvedimento avrebbe dato un ulteriore incentivo agli industriali ad espellere dal ciclo produttivo la manodopera femminile. Ma diciamo manovra selettiva non soltanto per comparti e per settori, ma anche per problemi. E se c'è un problema che oggi in Italia sovrasta tutti gli altri è quello della disoccupazione giovanile, quello di immettere nel ciclo produttivo dei giovani i quali siano in grado di portare il proprio contributo al rilancio e alla ripresa del nostro paese. E abbiamo chiesto la fiscalizzazione totale per tutti i giovani non assunti dal momento dell'emanazione del decreto, cioè l'avvio di un discorso all'interno del quale sia possibile affrontare alcuni problemi che certo, ci rendiamo ben conto, non sono tutti i problemi che stanno di fronte al nostro paese. Ma ci siamo trovati ancora una volta di fronte ad una posizione intransigente, arrogante, di questo Governo e di questa maggioranza,

nella Commissione e soltanto quando il Governo è obbligato a subire i voti segreti, ecco allora che si manifesta per intero la pochezza politica, l'inconsistenza di questa maggioranza e di questo Governo, pronto eventualmente — mi auguro di no — a ricondurre tutto ad unità attraverso la richiesta del voto di fiducia.

Ecco quindi, c'era la possibilità di trovare un incontro, di sfrondare, di fare di questo decreto uno strumento agile. E soltanto la vostra ostilità, soltanto la vostra volontà di dimostrare a voi stessi che esistete, che avete la forza del numero, che ha impedito qualunque rapporto che non fosse quello del dire di no ad ogni richiesta del gruppo comunista. Ma cerchiamo di esaminare anche rapidamente gli altri aspetti della manovra complessiva. Il Governo ha proposto lo stanziamento di 1500 miliardi per la ricerca che dovrebbero servire, e che in parte possono servire, a dare una prima risposta ad alcuni problemi particolarmente acuti che sono nel nostro paese.

Onorevole La Malfa, vorrei ricordare a me stesso e ai colleghi che hanno la pazienza di ascoltarmi che nel bilancio dello Stato del 1980 (e quindi non c'era bisogno di decreto o di drenaggio per avere questi fondi) c'era uno stanziamento: 957 miliardi al capitolo 9001 per provvedimenti per il risparmio energetico, quindi la disponibilità al Governo e all'ineffabile ministro dell'industria Bisaglia di quasi 1000 miliardi per portare avanti una serie di progetti e di operazioni che potevano raggiungere due risultati: primo risultato, la diminuzione complessiva del costo industriale, perché risparmio energetico significa anche diminuzione del costo industriale e studi recenti hanno affermato che in alcuni settori dell'industria, attraverso certe nuove tecnologie o certi aggiustamenti di carattere tecnico è possibile risparmiare dal 20 al 25 per cento del consumo energetico. Quindi, primo obiettivo che si poteva raggiungere: la diminuzione del costo industriale; secondo obiettivo, diminuzione del crescente disavanzo della bilancia dei pagamenti. Ministro La Malfa, lei sa certamente che di questi 957 miliardi, non

avete speso una lira. Tutte le settimane al Comitato pareri passano le leggi più incredibili. La copertura qual è? La si prende dai 957 miliardi che dovevano servire per fare, quella sì, una prima operazione di grande politica industriale.

Certo, per fare questo ci vuole un Governo che sia capace di governare, occorrono dei ministri che non si sentano soltanto espressione del preambolo o del non preambolo, ma che sentano che il loro dovere, finché il Parlamento concederà loro fiducia, è quello di dare delle risposte ai problemi e non cercare di rinviare queste questioni.

A proposito dei 1.500 miliardi, di cui parlavo, noi abbiamo presentato emendamenti e li riproporremo. Noi vogliamo che i 1.500 miliardi siano ricondotti all'interno del discorso generale dei piani di settore e all'interno della legge n. 675.

Vorrei ricordare, sempre a me stesso, signor Presidente, onorevoli colleghi, che dal 1978 all'IMI ci sono 400 miliardi per la ricerca scientifica e tecnologica, di cui non è stata spesa neppure una lira; e che noi in tutti i bilanci a consuntivo ce li troviamo come residui.

Ma quale Governo è questo, che non riesce nemmeno ad utilizzare le somme che il Parlamento ha stanziato, riconoscendo che il problema della ricerca è questione decisiva per lo sviluppo della nostra industria e del nostro apparato economico? Illusioni finanziarie, come dicevo prima! E il tentativo di dire che il Governo ha provveduto, che è colpa del Parlamento se non si approva il « decretone »! È colpa del Governo invece, perché esso non è nemmeno in grado di presentare quel minimo di piano attraverso il quale sia possibile utilizzare le somme che sono stanziato nel bilancio dello Stato!

Voglio esaminare altri due aspetti avviandomi rapidamente alla fine del mio intervento. Innanzi tutto, la questione del Mezzogiorno. Onorevoli colleghi, credo che nessuno possa imputare al partito comunista disattenzione o disinteresse per i problemi del Mezzogiorno. Noi siamo sempre più convinti che si esce dalla crisi del paese soltanto se la questione meridionale

è posta al centro di ogni politica di carattere generale e di ogni politica economica industriale ed agricola.

Per affrontare questi problemi ci vuole però una linea seria, concreta, realistica. Sì, siamo noi comunisti che vi diciamo: seria, concreta, realistica! Una linea che sia in grado di incidere nelle strutture e in grado di combinare i provvedimenti congiunturali insieme con la prospettiva e la linea che si vuole portare avanti.

Ma dove sono, onorevoli colleghi, i nuovi investimenti per il Mezzogiorno di cui hanno parlato tutti i giornali? Ed inoltre cosa ha fatto il Governo, cosa ha fatto il ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno? Si è accorto che aveva 900 miliardi, che avrebbero dovuto servire per il rilancio della struttura industriale del Mezzogiorno? Di questi miliardi non ha speso nemmeno una lira e ha detto che dobbiamo trasferire questa somma dagli incentivi per l'industria ai progetti speciali.

In definitiva, cosa ci propone? Con un decreto di fare un trasferimento non di risorse da un settore all'altro, ma un trasferimento di residui, dei residui che si sarebbero accumulati per quello che riguarda l'incentivazione industriale ai residui che si sono accumulati nella Cassa per il mezzogiorno per quello che riguarda i progetti speciali.

Ecco l'inganno, ecco l'illusione finanziaria di cui parlavo! Infatti, voi sapete benissimo che la Cassa per il mezzogiorno ha disponibili ancora 6 mila miliardi, che molto probabilmente non riuscirà a spendere nei pochi mesi che restano prima della sua estinzione.

Ma nel decreto c'è scritto anche: Gioia Tauro, Bagnoli, Sibari, la Calabria. Ma, onorevoli colleghi della maggioranza, la semplice iscrizione nel decreto-legge di queste località è un atto d'accusa soprattutto nei confronti della democrazia cristiana.

Quante volte il Parlamento ha approvato finanziamenti per Gioia Tauro, per Bagnoli, per Sibari? Quante volte siete venuti qui prima a chiederci stanziamenti e poi a dirci che forse il primo progetto non andava bene e ce ne voleva un altro?

Ecco, anche qui c'è un inganno: non sono somme che potrete spendere subito, sono anzi somme che molto probabilmente non spenderete. Avevate soltanto bisogno di poter dire che dentro a questo calderone, dentro a questo pasticcio c'è anche il Mezzogiorno. Ma siamo così arrivati al di là persino del lecito così come è inteso da alcuni uomini della maggioranza. Siamo arrivati a mettere nel decreto-legge, sulla base del luogo di nascita di questo o di quel ministro tratti di ferrovia: se un ministro è nato e vissuto a Bari, si mette la ferrovia Bari-Taranto; se un ministro è nato a cresciuto fra Patti, Palermo e Messina, si mette la ferrovia Patti-Palermo-Messina.

Siamo andati al di là del lecito, anche rispetto a come il lecito è inteso dai partiti della maggioranza, perché voi sapete benissimo — e noi lo diremo — che questi stanziamenti non sono immediatamente disponibili. Ma non fateci ridere: il « decretone », supposto che mai venga approvato dal Parlamento, diventerà esecutivo nel mese di novembre e quindi, per spendere i 40 miliardi destinati alla Bari-Taranto dovrete avere già tutte le imprese pronte a tracciare e scavare!

Ecco l'inganno, la presa in giro, il tentativo di scatenare una guerra tra poveri, il tentativo più meschino di mantenere i propri poteri, o pseudo poteri, sul piano del più vieto elettoralismo.

Eppure, è proprio questo stesso Governo che ha detto sempre di « no » a tutte le proposte avanzate da noi comunisti per approvare in Commissione in sede legislativa il piano delle ferrovie, in modo da renderlo immediatamente esecutivo. Questo perché noi comunisti — certo, insieme ad altri — siamo convinti fino in fondo che il Mezzogiorno si sviluppa anche se nel Mezzogiorno vi sono infrastrutture in grado di sostenere lo sviluppo industriale.

Il nostro non è quindi un « no » aprioristico, ma un invito, una richiesta a fare subito questo piano in Commissione in sede legislativa, in modo da dare i finanziamenti all'interno di quel piano, operan-

do quelle scelte che un Governo decente avrebbe già dovuto fare.

L'ultima questione di cui voglio occuparmi prima di finire è quella dell'agricoltura. Anche qui — devo dire la verità — mi trovo in un certo imbarazzo. Intanto perché è singolare che da un lato si enfatizzino, come pure è giusto fare, i problemi dell'agricoltura e dall'altro questo decreto-legge rechi la firma di tutti i ministri tranne di quello dell'agricoltura.

A me è sorto un dubbio, che a un certo momento il senatore Marcora, venuto a conoscenza che il Governo stava per emanare questo decreto-legge, abbia fatto qualche telefonata e abbia detto: cercate di metterci qualcosa che faccia risultare che anche i problemi dell'agricoltura vengono affrontati.

Così, al pasticcio complessivo di questo decreto si è aggiunto un altro pasticcio, quello dell'agricoltura. E così ci siamo trovati di fronte ad una situazione del tutto anomala (del resto, tutta questa discussione, tutto l'iter di questo provvedimento sono anomali): assente il ministro Pandolfi, che è ministro del tesoro, il sottosegretario Pisoni rivolge un appello all'unità nella Commissione bilancio contro il ministro del tesoro, dicendo: noi vogliamo inserire i problemi dell'agricoltura ma Pandolfi, che è cattivo, non vuole; dateci una mano. Allora Pandolfi, preoccupato, ha scelto la strada più comoda, tipica di questo Governo. È vero — ha detto — che ci eravamo dimenticati dell'agricoltura: badate che qui da 3 mesi si sta discutendo sul fatto che dovevate ritirare gran parte di questo decreto! Per tutta risposta, Pandolfi ha detto di stare tranquilli: i problemi dell'agricoltura saranno affrontati con la presentazione immediata di altri 3 decreti-legge... L'immaginabile inconsistenza di una maggioranza, l'incapacità di direzione di un Governo, la sfrontatezza di un ministro (come mi fa osservare giustamente un collega), sono qui largamente superate: non resta più nulla di cui si possa sorprendere questa Camera; ma avete detto di più! Nel provvedimento dell'agricoltura, ne avete inseriti altri riguardanti il 1980. Alcuni arti-

coli stanziato, per paradosso, diciamo due lire per il 1980 mentre per il 1981 si prevedono 40 miliardi: dov'è la necessità, dove l'urgenza? Come giustificare, in modo serio, docente e sostenibile in Parlamento sui piani politico e costituzionale, che si impone un certo provvedimento? (*Commenti del deputato Alici*).

Onorevoli colleghi, il Governo ha anche detto perché fa queste cose. Ce lo ha detto il sottosegretario Pisoni: dovevamo dare l'idea che esistesse una volontà organica del Governo per il settore agricolo. Abbiamo inserito un richiamo alla legge n. 984, il famoso «quadrifoglio», da tutte le parti. Ai pochi presenti lascio la considerazione da fare per un simile atteggiamento, su un problema che è tra le fondamentali cause degli squilibri della bilancia dei pagamenti. Tra generi agro-alimentari, zootecnia eccetera, nel 1979 abbiamo importato per 8 mila miliardi; nel 1980, probabilmente per 11 mila miliardi. Certamente sono necessari gli interventi nella agricoltura ma, onorevole La Malfa (sempre a lei, unico rappresentante presente del Governo, mi rivolgo), quando nel 1979 avete preso 640 miliardi stanziati nel bilancio dello Stato e avete detto che, non potendoli spendere nel 1980 venivano trasferiti al 1984, vi domando: cari signori, il problema dell'agricoltura, di 8 mila miliardi, esisteva già allora. La vostra inefficienza, la vostra inettitudine ha determinato una situazione nella quale i problemi agricoli si sono aggravati. Ciò ha provocato un crescente peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori agricoli e dei coltivatori diretti; una situazione sempre peggiore nella nostra bilancia dei pagamenti.

Proponiamo indispensabili interventi nei due settori vitivinicolo e della zootecnia; qui è necessario un urgente intervento; qui è possibile un'operazione che si può anche giustificare attraverso un decreto, per le situazioni straordinarie ed eccezionali esistenti. Presentatevi dopo in Parlamento, quando si discuterà la legge finanziaria, il bilancio, il piano quadriennale, la *Relazione previsionale e programmatica*; tra una settimana, ministro La Malfa, perché entro

la fine del mese dovete presentare questi documenti sui quali in Parlamento si può aprire questo dibattito per verificare divergenze o convergenze, delineare capisaldi di una linea politica ed economica!

Un'ultima osservazione conclusiva. Si è molto disquisito ieri sera in quest'aula se sussistano gli elementi di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per la emanazione di questo decreto. È una materia certamente opinabile, ma c'è un punto sul quale vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi: se vi è un elemento di necessità e di urgenza che certamente non si riferisce alla Costituzione, ma alla realtà della situazione politica, a quello che sta crescendo nel nostro paese, ebbene, onorevoli colleghi, vi è una necessità ed urgenza che questo Governo se ne vada e che finalmente renda possibile un nuovo rapporto tra le forze politiche, un nuovo rapporto tra l'esecutivo e il Parlamento (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

SOSPIRI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, non sfioreremmo neppure il tasto, già abbondantemente e giustamente premuto, della critica all'abuso che il Governo fa della decretazione d'urgenza — ieri se ne è parlato ampiamente —; tuttavia non possiamo non sottolineare come un simile modo di procedere abbia ormai superato il limite del possibile e del consentito. Si parla da tempo di «decretomania», ma noi giudicheremmo più opportunamente e condanneremmo più duramente il Governo accusandolo di trovarsi in uno stato di «decretodipendenza»: è proprio così e nessuno in coscienza può negarlo. Il tossicodipendente ha bisogno di sostanze stupefacenti per evitare pericolose crisi di astinenza e per continuare a vivere in quel modo — a modo suo —; questo Governo raffazzonato ha bisogno di decreti per evitare crisi di fiducia e per continuare a reggersi, ancorché barcollante, attraverso l'accredito di un minimo di capacità legislativa. Per forza, carente di un piano

economico, non potendo contare su alcuna vera maggioranza — e la votazione di ieri è una testimonianza concreta della veridicità di quello che affermiamo —, e non riuscendo, in conseguenza di ciò, a realizzare ed a finalizzare nulla in un quadro organico di ripresa, procede normalmente con provvedimenti straordinari e urgenti di rattoppo. Questa è la logica, staremmo per dire la naturale conseguenza della mancanza di una qualsiasi programmazione dello sviluppo economico che determina, di fatto, quella situazione di non governo dell'economia, alla quale il dottor Agnelli si riferisce quando chiede la svalutazione della lira. La ricerca dell'alibi è evidente: Agnelli chiede la svalutazione della lira per altri motivi, anche attraverso i suoi amici; ma ha certamente ragione chi dice e scrive che la linea politica ed economica dei governi della Repubblica italiana è proprio, paradossalmente, quella di non governo. In simili condizioni è addirittura obbligato il ricorso a provvedimenti come quello in esame, la cui approssimazione, inefficacia ed iniquità sono a tutti note. Il nostro è anche un discorso politico, né può essere diverso quando si parla di occupazione e di Mezzogiorno, di costo del lavoro e di competitività dell'industria; quando, direttamente o indirettamente, si chiedono altri sacrifici agli italiani per sanare o per dare l'illusione di voler sanare situazioni di grave crisi determinate però da incapacità del potere, da colpevoli distorsioni nello sviluppo industriale, da errori di scelta e di indirizzo. L'inflazione — è stato opportunamente scritto — non cade dal cielo, ma è la conseguenza di una serie di comportamenti ed atti, e quindi le responsabilità politiche non vanno sottovalutate e tanto meno sottaciute.

Si è detto che l'Italia è la nazione a più alto tasso di inflazione: ed è vero. Si può anzi aggiungere che precedenti di così preoccupanti dimensioni non sono riscontrabili in tutta la nostra storia; ma da cosa deriva l'inflazione? Ci limiteremo nell'analisi all'essenziale, alla considerazione che, a nostro avviso, comporta più spiccate implicazioni di carattere politico: quindi cause esterne, interne o entrambe.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1980

È ragionevole credere in una origine plurima del fenomeno. Sicché vi sono cause esterne, definite non controllabili: aumento del costo delle materie prime, e segnatamente del petrolio, come si dice, per esempio! Può darsi, anzi sarà! Accettiamo che così sia, ma le cause interne? La dilatazione continua della spesa pubblica, dilatazione fatta pagare ai ceti risparmiatori; la mancata valorizzazione ed incentivazione del patrimonio turistico, artigianale e zootecnico; la incapacità di realizzare un apparato industriale, di trasformazione e di conservazione dei prodotti agro-alimentari; la creazione di « barconi » clientelari come l'ENEL, in concomitanza con la assurda smobilitazione di centinaia di centraline idroelettriche che non costavano nulla e non avevano necessità di materia prima ed assicuravano ad alcune regioni l'autosufficienza, quando non consentivano addirittura la esportazione dell'energia prodotta; l'abbandono precipitoso dei carboni del Sulcis e delle ligniti in Umbria ed in Toscana; la mancanza di una qualsiasi programmazione e di un qualsiasi piano economico ragionato e previdente, soprattutto previdente; la mancanza di qualsiasi ricerca di fonti energetiche alternative; la sfiducia dell'imprenditore e del risparmiatore nei confronti di una classe politica che va gradualmente collettivizzando la nostra economia: tutto questo deve essere considerato! Infatti, se un'economia è in equilibrio ed è sana riesce agevolmente ad affrontare, a sopportare e perfino ad assorbire nel tempo i guasti provocati da eventuali cause esterne, cioè dall'inflazione importata. Se, viceversa, è già in stato comatoso, come nel caso italiano, si verifica il peggio, perché l'inflazione proveniente dall'esterno si somma a quella interna, ampliandone e moltiplicandone rapidamente le dimensioni. Con quale risultato? La recessione, la diminuzione dell'occupazione e del reddito, il « caso FIAT », il ricorso alla cassa integrazione, le aziende che non hanno riaperto i battenti in settembre.

Ebbene, già nell'ombra di una simile iattura, il Governo della Repubblica cosa

inventa? Il decreto-legge n. 288 e il decreto-legge n. 301, ora accorpati nell'unico provvedimento in esame. È serio? È credibile? Ecco perché si tratta anche di un discorso politico, perché esso investe l'attuale quadro politico, l'attuale sistema, l'attuale Repubblica in tutte le sue forme, espressioni, contenuti ed estrinsecazioni, anche di ordine istituzionale.

Purtroppo si è ad una bancarotta fraudolenta alla quale non è possibile sottrarsi con ricorrenti « stangate » fiscali, l'ultima delle quali — ma presumiamo solo in ordine di tempo — è proprio rappresentata dal primo titolo del decreto n. 503.

È poi caratteristico di una mentalità politicamente truffaldina il modo nel quale il Governo tenta di giustificare l'emanazione del decreto in esame, sicché conviene rileggere la prima parte della relazione che accompagna il disegno di legge di conversione: « L'insieme dei provvedimenti legislativi ed amministrativi, attraverso i quali si manifestano nel momento presente gli indirizzi di politica fiscale del Governo nel più ampio quadro di quella economica... » — e quale sia la politica economica del Governo nessuno lo sa, e l'onorevole Rubinacci ha già avuto modo di definire quella bozza una specie di zucca vuota — « ...si caratterizza per l'intento di apportare una maggiore razionalizzazione nel sistema impositivo. Un sistema impositivo razionale non può infatti tollerare la presenza di sacche di evasione, gravando per altro prevalentemente su soggetti i cui redditi o ricavi sono facilmente evidenziabili, ma deve ricercare innanzitutto l'organicità, la chiarezza e la precisione delle norme, nonché l'efficacia dei controlli ». Quindi, l'originario decreto n. 288 sarebbe dovuto rientrare fra questi provvedimenti: la realtà è un'altra e ben diversa, perché non è con interventi così scopertamente strumentali e parziali che si sciolgono nodi tanto problematici e preoccupanti. Non è così che si potrà mai giungere ad una vera razionalizzazione del sistema impositivo, il quale deve, evidentemente, soddisfare anche criteri di equità; né si potrà, continuando a muoversi lungo simili direttrici

— e purtroppo nulla lascia prevedere mutamenti di rotta concreti e sostanziali —, non diciamo neppure azzerare, ma per lo meno contenere le evasioni o le sacche di evasione, come il Governo le definisce.

Procedendo in tal senso, al contrario, i soggetti a reddito fisso, i lavoratori dipendenti, quelli del « modello 101 », tanto per intenderci, continueranno a pagare in misura sempre più gravosa, mentre altri continueranno a sfuggire, a scivolare inosservati attraverso le maglie del sistema fiscale italiano, per alcuni serrate e d'acciaio, per altri incredibilmente lente e fragili. Ci sarebbe, allora, un vasto e poliedrico discorso da dipanare in relazione alla vigente legislazione tributaria. Non lo faremo, anche se è tuttavia doveroso sottolineare come la riforma tributaria si sia rivelata un vero e proprio fallimento, non essendo riuscita a risolvere i problemi preesistenti e avendone creati al tempo stesso di nuovi.

Pertanto, prima di ricorrere a decreti come quello in esame, si sarebbe, per lo meno, dovuto provvedere alla realizzazione di una efficiente amministrazione, soprattutto attraverso una funzionante anagrafe tributaria finalmente in grado, per davvero, di effettuare con serietà quei famosi controlli incrociati per l'individuazione degli evasori.

Non è giusto, infatti, che continuino ad essere tartassati esclusivamente o precipuamente i lavoratori a reddito fisso, già pesantemente penalizzati dalla staticità delle aliquote di imposta, che, a seguito del fenomeno inflazionistico in continua ascesa, costringono alla denuncia e all'accertamento — non si scappa — di un aumento di reddito che è illusorio e non reale, ma che tuttavia determina anche un aumento del prelievo fiscale.

Si afferma, inoltre, di voler andare innanzitutto alla ricerca della organicità, della chiarezza e della precisione delle norme; ma come hanno ampiamente dimostrato anche autorevoli colleghi, relatori per la maggioranza, in questo decreto, reiterativo dei due precedenti, non vi è né chiarezza, né precisione di normativa; quanto poi all'organicità basti pensare al metodo

usato per rendersi conto della stridente contraddittorietà che caratterizza le affermazioni e le realizzazioni governative.

Da ultimo — diciamolo apertamente, ed i colleghi della maggioranza, purtroppo assenti, lo riconoscano almeno in coscienza — con il provvedimento, sul quale da tempo discutiamo, non riusciremo in alcun modo a diminuire la domanda interna né a spostarla dai consumi agli investimenti. Siamo anzi, anche in questo caso, alla contraddizione ed alla improvvisazione, perché con il decreto n. 503 il Governo, in buona sostanza, prevede, al Capo I, un prelievo di 3.500 miliardi circa da destinarsi alla copertura finanziaria degli impegni di spesa previsti al Capo II. Contestualmente, mira a spostare la domanda dai consumi agli investimenti. Ma ci chiediamo: se veramente diminuiranno i consumi, da dove si pensa potrebbe provenire il previsto aumento di gettito? Se, invece, si verificherà l'aumento di gettito, che fine farà l'auspicata contrazione dei consumi? Come si vede, il primo obiettivo esclude il secondo, e viceversa. Molto probabilmente, però, l'aumento di gettito si verificherà a spese del risparmio, il che non sembra a noi un fatto positivo, anzi, proprio il contrario. Ecco anche perché ci opponiamo alla conversione in legge del decreto in esame, essendo esso, così com'è, dannoso, oltre che inutile.

Non dobbiamo certo ricordare, a tal proposito, i dubbi, le perplessità, le critiche espresse dagli stessi colleghi della maggioranza. Ma non riusciamo neppure a tacere tutto quello che è stato detto recentemente. Perché non sottolineare, per esempio, quanto a suo tempo il collega Aliverti ebbe a dire in Commissione industria sul distinto decreto di spesa? Egli parlava di « preoccupazioni sulla possibile ricerca di consensi territoriali e, quindi, clientelari nell'assegnazione di certe somme ». Diceva che « eufemistico è il termine "risanamento del gruppo SIR" e fantomatico » (e così è restato) « il comitato che dovrebbe coordinare l'intervento ». Sempre Aliverti affermava che è « sibillino tutto il Capo riguardante gli

interventi nel Mezzogiorno». E poi, senza andare per le lunghe, invitò la Commissione ad accogliere favorevolmente il provvedimento, anche per dovere di ufficio. D'altra parte, il collega Gorla non fu più tenero in Commissione finanze e tesoro sul decreto fiscale, anch'esso allora distinto; anzi, esternò numerose perplessità su vari aspetti del testo, smontando tutto o quasi tutto l'articolato. Di fatto — e chi li ascoltò con attenzione in quelle occasioni lo sa — Aliverti e Gorla, relatori per la maggioranza, seppellirono sotto montagne di dubbi, di critiche e di perplessità i due decreti, ora riproposti in un unico corpo senza alcuna variazione sostanziale. Sicché, il discorso di allora è il discorso di ora e le critiche di allora sono le critiche di ora.

Perciò, con quale coraggio si chiedono agli italiani ancora 3.500 miliardi di sacrifici? E poi per decreto-legge! Si interviene con urgenza ora? Si ravvisa una condizione di inderogabile necessità, ora? Macché! Il Governo della Repubblica si è forse trovato improvvisamente ed imprevedibilmente di fronte al fenomeno inflazionistico e a due milioni ufficiali di disoccupati? La piaga del Mezzogiorno (il quale — sia detto per inciso — non avrà che le briciole dei 500 miliardi destinati al medio-credito regionale per il fatto semplice che gli istituti di credito a medio termine, per quello che ci risulta, sono tutti o quasi tutti operanti nel centro-nord) si è forse formata, o anche solo evidenziata nel luglio 1980? Evidentemente no. Eppure, si ricorre ai provvedimenti urgenti, si ricorre ai decreti-legge. Per fare cosa, poi? Per risolvere o modificare che cosa? A prescindere dalla iniquità del prelievo, si vuole davvero far credere che i criteri di spesa siano finalizzati al perseguimento di obiettivi positivi? Rispondono gli stessi ad un disegno generale di vasto respiro e di ordinato concerto, in un quadro di puntuale programmazione? No, nulla di tutto ciò. Attraverso la normativa contenuta nel decreto n. 503 si arriverà, al massimo, al tamponamento parziale e provvisorio di situazioni negative, generate da precise responsabilità di ca-

rattere politico; sicché, ad esempio, sarebbe stato molto più opportuno parlare di arginamento della disoccupazione anziché di misure tendenti all'incentivazione della occupazione. Sembra una sottigliezza retorica, invece è un fatto di sostanza.

Prevediamo il risanamento della SIR, interventi a favore del Mezzogiorno, di Napoli, di Gioia Tauro, tanto per enucleare qualche « perla » del decreto n. 503, ma dimentichiamo Rovelli, la gestione clientelare ed insufficiente della Cassa per il mezzogiorno, il tradimento costante, la mortificazione di Napoli; dimentichiamo anche la beffa perpetrata a danno di Gioia Tauro, la distruzione degli agrumeti, il costo degli espropri di quei terreni, lo scherzo — diciamo così — del quinto centro siderurgico. Tutte cose vecchie, d'accordo; ma proprio per questo si contesta la decretazione, invece legittima in situazioni improvvise di eccezionale gravità.

Il Mezzogiorno: si tratta di un problema che esiste da sempre, onorevole ministro. Diverso tempo addietro abbiamo capito che esso è problema nazionale e qualche anno fa lo abbiamo persino elevato a questione europea; eppure, ci si muove ancora come sprovvediti, come ignoranti una realtà spaventosa. Ed allora valutiamola insieme, anche se rapidamente questa realtà; facciamola emergere in tutta la sua drammaticità, citando gli ultimi dati disponibili. Il tasso di attività è sceso al 32 per cento, il che significa, molto semplicemente, che lavora una persona su tre. Dal 1951 al 1976 i disoccupati — sempre nel Mezzogiorno — sono aumentati di 500 mila unità; la percentuale dei disoccupati stessi, sempre tra il 1951 ed il 1976, rispetto al totale nazionale, è passata dal 34 al 46 per cento. Oggi siamo senz'altro ad una percentuale che supera il 50 per cento.

Altri dati sconfortanti: la quota di reddito prodotto è passata dal 24,1 per cento del 1951 al 23,7 del 1976, ed inoltre il reddito *pro-capite* nel Mezzogiorno rappresenta il 67 per cento della media nazionale, con la punta minima in Calabria: il 55 per cento.

In questa situazione non è ridicolo il decreto n. 503? È ridicolo e sciagurato, e non solo per la parte riguardante le presunte misure a sostegno dell'occupazione e del Mezzogiorno. Che dire, infatti, anche dei previsti interventi per restituire produttività e competitività alle industrie? Si vuole proprio continuare così? Si pensa davvero di poter restituire competitività all'industria attraverso una parziale fiscalizzazione degli oneri sociali (tra l'altro non estesa alla commercializzazione)? È tutto inutile, bisogna rendersene conto, se non si va all'origine del male, se non si comprende la necessità di creare nuovi rapporti tra sindacati ed azienda, se non si affronta in maniera diversa e più avanzata, più giusta e più umana, la questione relativa alla partecipazione, da realizzarsi attraverso la stipula di un patto associativo tra prestatore di capitale e mano d'opera, entrambi cointeressati alla gestione ed agli utili dell'azienda, nel quadro di una economia socializzata che superi la logica della lotta di classe, del marxismo fallito, e la pretesa del mantenimento del privilegio di casta del capitalismo in fallimento.

Per concludere sull'argomento, desideriamo aggiungere che una sostanziale modifica dei rapporti fra le parti potrà venire solo dalla comune accettazione di quello spirito partecipativo che è presente e necessario, ormai, in tutti i sistemi industriali avanzati. Son ben consapevole della complessità del dibattito esistente su tale tema, delle notevoli divergenze esistenti sulle soluzioni concrete da adottare e, quindi, dell'estrema difficoltà di sbocchi operativi, almeno nel brevissimo periodo. Quella cui intendo riferirmi è l'assunzione, da parte di entrambi gli attori sociali, di uno spirito partecipativo cui è strettamente connessa l'assunzione di un atteggiamento di profonda responsabilizzazione. Sapete chi parla, in questa ultima parte? Non il deputato « missino » Sospiri, ma l'ex ministro del lavoro Scotti all'assemblea annuale dell'Intersind.

È questo, invero, il nodo da sciogliere, altrimenti non vi sarà più nulla da fare né con il decreto n. 503 né con un ipotetico futuro decreto n. 5003... Il proble-

ma è di salvare e fortificare l'economia, di lanciarla nel futuro, attraverso la collaborazione attiva ed organica delle categorie produttive e la corresponsabilizzazione delle parti, nel superiore interesse della nazione. Altrimenti, anche tutto il discorso sull'occupazione sarà fatalmente, ed a prescindere dalle eventuali buone intenzioni del Governo, destinato a cadere nel vuoto. Il ministro del lavoro Foschi, nella sua prima ed unica comunicazione alla Commissione, lo ha detto chiaramente, in premessa: « La politica del lavoro è influenzata dalla politica economica e pertanto devo esprimere la mia preoccupazione sui riflessi negativi che il contesto economico di carattere generale avrà sui livelli occupazionali ».

E le conseguenze sono ormai drammaticamente emerse. Anche perché questo Governo non è ancora riuscito ad affrontare numerosi problemi, strettamente connessi alla politica del lavoro. Ad esempio, la riforma del collocamento e, in particolare la riforma del collocamento obbligatorio; ed ancora, il nodo della mobilità, quello dell'apprendistato, quello degli esperimenti « pilota », quello della programmazione, dell'orientamento e della formazione, quello dell'indirizzo scolastico, in relazione alle mutate condizioni del mercato del lavoro. Su tutto, insomma esiste un grave e colpevole ritardo.

Più che giustificata, doverosa è quindi la nostra opposizione, anche politica, al decreto-legge n. 503. Opposizione sui contenuti, pertanto, ma anche contestazione dura nei confronti di un Governo incapace di affrontare le situazioni, costretto, anzi, sempre a rincorrerle, a tentare di tamponarle, magari attraverso il ricorso alle stangate fiscali.

A proposito di ciò, il ministro Reviglio ha affermato che non si tratta di una stangata fiscale, ma di una ruvida carezza e, a sostegno della sua tesi, ha chiarito che, mentre i pacchetti fiscali del 1978 e del 1979 hanno costituito rispettivamente l'1,8 e l'1,4 per cento del PIL, in questa occasione siamo a poco più di mezzo punto, e precisamente allo 0,57 del prodotto interno lordo. Quindi, provvedimento dagli ef-

fetti assai limitati. Il ministro ha anche aggiunto che si sarebbe trattato più di un tipo di esperimento, di razionalizzazione e di ristrutturazione, che non di un'operazione propriamente fiscale.

Ora, a parte il fatto che, per essere esperimenti o « esperimentini », questi costano troppo cari, c'è da rilevare proprio che le stangate, o le « stangatine », o le ruvide carezze, hanno assunto il carattere di costanti: 1978, 1979, 1980. Appunto, una ogni anno. Tutto ciò mentre si afferma che sarà necessaria l'adozione, nel corso dell'anno, di altre misure economiche a difesa della lira. E si tratterà, probabilmente, di un'altra ruvida carezza. Queste, per carità, possono anche far bene ad una pelle grassa, ma fanno male, molto male, ad un corpo già irritato, già martoriato, come quello del popolo italiano. Pertanto, non si dovrebbero approfondire con tanta cinica generosità, certe ruvide carezze! E poi, anche qui è bene mettersi d'accordo. A più riprese è stata evidenziata l'ampiezza della manovra economica del Governo. Ma Reviglio contraddice tutto, affermando che il vero taglio è di soli 1.020 miliardi, quindi ininfluente rispetto ad un quadro economico che non cambia.

Certo, il ministro Pandolfi aggiunge che si tratta solo del primo passo, e quindi tenta di salvare tutto in « zona Cesarini », per così dire. Ma si abbia per lo meno il coraggio di affermare, allora, che con il decreto-legge n. 503 non si definisce una complessa ed ampia manovra economica, bensì un'operazione fiscale di bassa lega. Così non si risolve nulla. Il vero problema (questo Reviglio lo ha riconosciuto) è di recuperare l'area dell'evasione; ha poi fatto specifico riferimento alla cosiddetta evasione legale, ai fabbricati, in cui l'aliquota è fortemente sperequata, all'agricoltura, alle rendite finanziarie, alle agevolazioni ed esenzioni, evidenziando come a causa di ciò si sia determinata una forte restrizione della base contributiva.

Ora, questo è il male, o almeno uno dei mali principali, della nostra economia. Ma il Governo non è in grado di somministrare alcuna medicina. Lo stesso ministro Reviglio aggiunge, infatti, che

« però modifiche legislative non sono in vista, non sono mature. Ma il Governo deve presentare alcuni disegni di legge, deve predisporre provvedimenti anche in questo senso ». Deve, anzi dovrà. Ma intanto, subito, continua ad accarezzare ruvidamente, tenendo così impegnate le mani, mentre è ancora in fase di previsione quel « libro bianco » sulla revisione della tassazione, che poi « dovrà essere oggetto di ampia ed approfondita discussione » — è sempre il ministro che parla — « da parte del Parlamento; e dopo di ciò il Governo sarà in grado di presentare opportuni disegni di legge ». In quale anno del Signore questi provvedimenti saranno presentati? Chissà, forse sarà già arrivato l'anticristo! Intanto, resta ancora tra le nuvole l'impostazione di un sistema in cui la tassazione personale rappresenti l'imposta centrale. È invece sceso sulla terra ed è già operante il decreto-legge n. 503, che esamineremo solo per alcuni aspetti e molto rapidamente.

Il primo aspetto che ci preme sottolineare è relativo al cosiddetto accorpamento delle aliquote. Si tratta in realtà di una menzogna: non è un accorpamento, è un aumento delle aliquote. Quelle dell'1 e del 3 per cento passano al 2, quelle del 6 e del 9 passano all'8, quella del 14 per cento — aliquota generale — passa al 15 per cento. Sono aumenti veri e propri. Ora è vero che esiste un vasto ventaglio di aliquote, che crea problemi e non ci pone in linea con l'Europa, come è stato detto. Ma l'ampio ventaglio resta, anche dopo questo decreto, come restano i problemi e il distacco dall'Europa; e non solo perché in Europa le aliquote sono al massimo tre, ma anche perché, in rapporto al reddito *pro capite*, le nostre aliquote sono tra le più alte, e non solo se si fa riferimento a quelle del 18 o del 35 per cento, che non hanno termini di paragone.

C'è da domandarsi soprattutto su cosa vada ad incidere l'aumento, così disposto, delle aliquote. Ebbene, incide sull'agricoltura, sui prodotti alimentari, e ciò è stato riconosciuto dal Governo e dai relatori per la maggioranza. Ora, noi ci chiediamo

se sia possibile colpire ancora, e così duramente, settori come quello agricolo e zootecnico, già in gravissima crisi. Sappiamo quanto ci costano le importazioni alimentari, agricole e zootecniche; e con questo tipo di accorpamento aggraviamo una situazione già di per sé drammatica. Pensiamo, ad esempio, all'aumento di costo che ne deriverà al prodotto finito. Nel provvedimento si enumera un elenco di voci: frumento, granoturco, pane, semole, farine, cereali minori, e così via. Si dice che l'aumento disposto per queste voci sia irrilevante: l'aliquota aumenta, infatti, dall'1 al 2 per cento. Ma le cose cambiano se si calcola l'incidenza sul prodotto finito. A parte il granoturco, così chiamato perché ritenuto, nel XVI secolo, un prodotto straniero (« cose turche », si diceva allora in questi casi: cose turche, come questo decreto-legge n. 503!), consideriamo i prodotti della panetteria. C'è l'aumento dell'imposta sul frumento; c'è l'aumento sui fertilizzanti; c'è l'aumento sulla farina; c'è l'aumento sul prodotto finito. Il mais, l'avena, la segala, tutte graminacee usate anche come mangimi; quale sarà quindi la lievitazione del prezzo della bistecca o del petto di pollo? Per esempio, sul mais si verifica l'aumento sul seme, sui fertilizzanti, sui concimi, sul vegetale maturo e raccolto, sulla farina, e infine l'aumento sul mangime. Allora, quali saranno le conseguenze, onorevole rappresentante del Governo, sul mercato? Questo è forse un decreto antinflazionistico destinato a frenare l'inflazione ed a favorire l'occupazione e lo sviluppo nel Mezzogiorno e del Mezzogiorno? Non è vero, e ciascuno di voi in coscienza lo riconosce.

Pertanto, non può che essere confermata la nostra opposizione al decreto-legge n. 503 e staremo a vedere ciò che avverrà nel corso dell'esame degli articoli; può darsi che miglioramenti siano possibili e che il Governo sia disponibile, quindi valuteremo successivamente i nostri atteggiamenti, così stando le cose, anche per i motivi esposti nelle loro relazioni di minoranza dai colleghi Valensise e Santagati, per quello che diranno successivamente i

collegi Rubinacci, Martinat e Mennitti, continuiamo a considerare inutile e dannoso il decreto-legge e pertanto il gruppo del MSI-destra nazionale si opporrà ad esso (*Applausi a destra*).

Presentazione di un disegno di legge.

LA MALFA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, il disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica di Malta e la Repubblica italiana, firmata il 15 settembre 1980 a La Valletta e a Roma ».

Chiedo la procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito. Prendo atto della richiesta della procedura d'urgenza.

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla II Commissione (Interni):

« Proroga per gli anni 1978, 1979, 1980 e 1981 dell'indennità mensile a favore dei segretari comunali che prestano servizio nei comuni, nelle comunità montane e nella comunità collinare delle zone terremotate del Friuli » (1961) (*con il parere della I e V Commissione*);

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1980

alla IV Commissione (Giustizia):

« Modificazioni della legge 7 febbraio 1979, n. 59, in materia di spese processuali civili » (1960) (con il parere della V e della VI Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Sospendo la seduta fino alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 16,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ROMITA

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dei deputati:

CERIONI ed altri: « Norme per l'adeguamento delle pensioni dei segretari comunali e provinciali, collocati a riposo nel periodo 1° gennaio 1975-1° luglio 1978 » (2019).

Sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Proseguiamo nella discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 1984.

È iscritto a parlare l'onorevole Ravaglia. Ne ha facoltà.

RAVAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il decreto-legge definisce, a mio parere, una manovra congiunturale, ma al tempo stesso organica, di intervento economico. Di fronte alla crisi quantitativa e qualitativa della struttura finanziaria pubblica, di fronte a crisi di importanti e vasti settori industriali, di fronte ad un grave

processo inflazionistico e di mutamento strutturale delle ragioni di scambio del nostro paese il Governo, nel mese di luglio, ritenne necessario procedere con una azione integrata di politica economica su due livelli. Da un lato, doveva affrontare l'emergenza appunto con la presentazione dei decreti e dall'altro, doveva avviare il recupero rigoroso di una politica di programmazione attraverso il documento preliminare al piano a medio termine presentato dal ministro del bilancio La Malfa.

Si trattava, dunque, in primo luogo di intervenire su due obiettivi: favorire il rientro dell'inflazione e sostenere gli investimenti, impedendo che la sola manovra monetaria facesse fronte al processo inflazionistico.

A mio parere, la manovra proposta con questo decreto-legge appare coerente con questi obiettivi, anche se per certi versi insufficiente; la coerenza sta nel fatto che con la prima parte fiscale del decreto si tende, con un corretto aggiustamento ed accorpamento delle aliquote, a ridurre la dinamica della domanda interna, attenuando con ciò anche la pressione delle importazioni sul *deficit* della bilancia dei pagamenti. Nella seconda parte si tende a diminuire il costo del lavoro con la fiscalizzazione degli oneri sociali, agevolando la nostra concorrenzialità e quella dei nostri prodotti e, di conseguenza, l'esportazione.

Al tempo stesso si è voluto intervenire con un aumento degli investimenti nel Mezzogiorno e in alcuni punti di crisi, in particolare nel settore chimico.

Complessivamente, come più volte è stato detto, si è voluto, sia pure a nostro parere timidamente, riequilibrare il rapporto tra i consumi individuali ed i consumi pubblici, e quindi a favore di nuovi investimenti.

Le critiche che sono state rivolte al decreto sia da destra sia da sinistra esprimono invece, a nostro parere, profonda incoerenza e palesi contraddizioni. Senza voler intervenire sul merito delle eccezioni di costituzionalità e di merito che sono state votate ieri sera, e sulle quali è

intervenuto per il gruppo repubblicano l'onorevole Battaglia, mi sembra di dover osservare che l'opposizione « missina » in sostanza è stata animata da una sorta di deterioro populismo, prevedendo una riduzione massiccia della pressione fiscale con un contemporaneo aumento delle spese per investimenti.

Più complessa ci è apparsa l'opposizione del partito comunista, ma tuttavia meno comprensibile. Si è detto che per impedire la recessione occorre aumentare la domanda, che le misure contenute nel decreto-legge giungevano in ritardo in quanto si prevedeva per l'autunno un aumento della recessione, per cui era inammissibile un decreto-legge che tendesse alla diminuzione ulteriore della domanda. Si è detto anche che gran parte degli articoli di spesa sono clientelari e si è arrivati a chiedere la soppressione totale della parte di spesa del decreto.

Ebbene, ciò che non è stato detto è che questi decreti sono stati discussi e sostanzialmente approvati dai sindacati e che per molte delle spese cosiddette « clientelari » essi rispondono a precise richieste avanzate unanimemente dalle regioni meridionali.

Ma per rispondere alla critica di fondo sul senso della manovra proposta, mi pare vada detto che tali provvedimenti intervengono dopo che nel corso dell'anno il trasferimento di risorse alle famiglie da parte della finanza pubblica e del sistema produttivo è stata notevole. Il rinnovo dei contratti di lavoro privati e pubblici, il raddoppio degli assegni familiari, la trimestralizzazione della scala mobile per i dipendenti pubblici, le detrazioni fiscali per i percettori di reddito fisso: tutto ciò stava alle spalle del decreto, ed ha inciso sul processo inflazionistico e sull'aumento e sulla crescita della domanda; se è vero, com'è vero, che in Italia la dinamica di aumento della domanda interna è avvenuta ad un tasso vicino al 5 per cento contro un aumento medio dello 0,8 per cento nell'area dei paesi dell'OCSE.

Al tempo stesso gli ultimi dati congiunturali dimostrano che la produzione in Italia tira ad un tasso di aumento di

circa il 9 per cento, rispetto allo scorso anno, per cui non siamo oggi in una fase recessiva, anzi vi è una tendenza all'aumento della produzione abbastanza ottimistica. Certo, esistono i problemi della FIAT, della siderurgia, della chimica, settori importanti, che possono essere recuperati nel quadro di una politica di programmazione e di rilancio dell'innovazione tecnologica e di riconversione; una politica che richiede appunto massicci, nuovi investimenti produttivi.

Basti pensare ai 20 mila miliardi richiesti per gli investimenti ed il risanamento delle partecipazioni statali; oppure ai 5 mila miliardi che la FIAT ritiene di dover investire per la propria riconversione; basti pensare ancora che gli stessi investimenti sarebbero inutili, se non si risolvesse il meccanismo infernale che vede, da un lato, l'aumento della domanda per consumi individuali, e dall'altro la rigidità del posto del lavoro e che impedisce nuovi investimenti produttivi e la concorrenzialità dei nostri prodotti all'estero. Di conseguenza, tutto viene passato allo Stato con un aumento della spesa pubblica, che inevitabilmente crea nuovi meccanismi inflazionistici, lasciando poi alla Banca d'Italia l'unico potere di controllo dell'inflazione, l'aumento dei tassi bancari, che rischiano di strangolare anche quelle piccole e medie imprese che fino ad ora hanno retto.

Ebbene, questa ci pare essere la vera espropriazione del Parlamento e della capacità di governo dell'economia; è la dimostrazione, appunto, di una impossibilità di governare. Ma, rispetto a tale realtà, quale apporto l'opposizione ha dato e dà? Forse che il partito comunista ha chiesto di riallineare l'aumento della dinamica della nostra domanda interna a quella degli altri paesi dell'OCSE? Tale riallineamento costituisce, a nostro parere, il presupposto per il rientro dell'inflazione, restituendo effettiva governabilità al sistema.

Tutto questo non è avvenuto, e ci pare che abbia richiesto il contrario. L'attacco al decreto-legge avviene perché si vuole accresciuta la domanda interna, e al tempo stesso si chiede la soppressione di tutte

quelle voci di spesa che tendono, appunto, ad impedire o a bloccare la recessione. Noi avremmo apprezzato una posizione del partito comunista che tendesse a recuperare nei fatti uno degli obiettivi della politica di solidarietà nazionale, cioè l'arresto dell'inflazione. Negli anni della solidarietà nazionale ciò avvenne con manovre economiche che furono allora ben più incisive di quella che abbiamo di fronte.

Da questo punto di vista, infatti, i decreti sono, come dicevo all'inizio, anche insufficienti. Ciò nonostante, come repubblicani, abbiamo voluto farci carico del nuovo rapporto instaurato su questo decreto tra il Governo ed i sindacati. Occorre infatti che consideriamo come questi decreti siano nati, grazie cioè ad un equilibrato rapporto e confronto tra il Governo ed i sindacati; ed è rispetto a questo confronto che noi ci siamo fatti carico del sostegno delle misure contenute nel decreto-legge, anche se, come partito repubblicano, avremmo ritenuto necessaria una incisività maggiore sui dati economici del decreto stesso: sul contenimento della domanda, del costo del lavoro, della spesa pubblica; misure, quelle proposte dal partito repubblicano, che comunque andranno ridiscusse, valutate e dovranno costituire elemento di un confronto serrato intorno al piano a medio termine, perché riteniamo che sia quello il momento essenziale di confronto tra le forze politiche sulle prospettive economiche del nostro paese.

Ho ascoltato con interesse l'intervento svolto questa mattina dal collega Gambolato e debbo dire che, al di là delle affermazioni dell'impegno di serietà e di rigore del PCI, non ho trovato una complessiva risposta alternativa rispetto alle proposte del Governo. Nell'intervento del collega Gambolato vi è certamente un aspetto su cui concordo — e credo che su di esso concordi anche il Governo — riguardante la necessità che il raffreddamento della domanda non avvenga a senso unico, restringendo solamente le entrate dei lavoratori a reddito fisso.

L'impegno del Governo a presentare, insieme alla legge finanziaria, il provvedi-

mento di modifica della curva delle aliquote risponde, a nostro parere, a tale necessità. D'altra parte, non si poteva chiedere al Governo di affrontare isolatamente tale problema, che investe tutto il meccanismo di ridefinizione delle aliquote e quindi per tanta parte delle entrate dello Stato, sganciandolo dall'esame dei conti complessivi dello Stato, cioè dal bilancio e dalla legge finanziaria.

In altri termini, ci pare che la modifica della curva delle aliquote non potesse essere posta a base del decreto; riteniamo, invece, che tale modifica debba essere posta a base della discussione sulla legge finanziaria e sul bilancio.

Ciò che veramente ci ha sorpreso, nella posizione del partito comunista in questa ultima tornata di dibattito sul decreto in esame, è la proposta di soppressione di gran parte degli articoli riguardanti la spesa, da quello relativo al Mezzogiorno a quelli relativi all'agricoltura, alle partecipazioni statali, agli istituti di credito pubblico, all'artigianato, alla cooperazione. Sembra veramente che si sia ritornati ad una collocazione che vede il partito comunista sulla posizione del « tanto peggio, tanto meglio ». È certo che, di fronte ad una tale rigidità del partito comunista, la risposta del Governo non poteva essere che quella data; certo non una risposta arrogante, né chiusa nella difesa di tutte le disposizioni del decreto-legge. Al contrario, in Commissione si è trattato di una risposta consapevole, certamente coerente rispetto al disegno di fondo che con i decreti congiunturali si voleva e si vuole attuare; cioè un drenaggio dei consumi privati per incentivare gli investimenti.

Accettando la tesi del partito comunista, a nostro parere, tutta la manovra economica del Governo sarebbe saltata; né il partito comunista è stato in grado di proporre una manovra congiunturale complessiva altrettanto organica e coerente quale quella proposta dal Governo.

Se questi decreti non hanno l'incisività voluta (almeno da noi repubblicani), accettando le tesi del partito comunista, non solo non avremmo migliorato la si-

tuazione complessiva dell'economia del nostro paese, ma l'avremmo aggravata.

Diversa sarebbe stata almeno la nostra posizione se il partito comunista avesse accettato di entrare fin dall'inizio nel merito dei provvedimenti, come in effetti in alcuni casi è avvenuto. Quando il partito comunista ha abbandonato le pregiudiziali, per discutere il merito, come è avvenuto ad esempio per gli articoli relativi all'agricoltura e alla « metanizzazione » del Mezzogiorno, la maggioranza non ha avuto rigidità e ha fornito risposte conformi alle proposte che anche il partito comunista avanzava e alle esigenze oggettive di miglioramento del decreto stesso. Il vero problema è che il partito comunista ha impresso una *escalation* alla sua azione dal luglio scorso ad oggi, fino al punto che il problema non è più stato il decreto-legge in sé e i suoi contenuti, il problema è divenuto solo e semplicemente la caduta del Governo.

Per tale ragione il dibattito sul decreto-legge è stato, a nostro parere, in un certo qual modo falsato. Non che anche da parte mia non esistano perplessità su alcuni suoi articoli come ad esempio le pendenze « arretrate » del finanziamento di opere di questo o quel collegio elettorale, o come i meccanismi attraverso i quali si va alla configurazione del polo pubblico della chimica, rispetto al quale non mi pare esistano studi relativi alle prospettive di integrazione della sfera che oggi si intende acquisire con la parte tradizionale delle produzioni delle partecipazioni statali.

Come si integrano, ad esempio, le produzioni della SIR con le produzioni dell'ANIC, quando abbiamo l'ANIC a Ravenna che ha le stesse produzioni di gomma e di materie plastiche dello stabilimento SIR di Porto Torres e dimezza la produzione in questi settori? Io mi domando se abbiamo ridato occupazione agli operai della SIR per porre in cassa integrazione gli operai dell'ANIC. Il ministro delle partecipazioni statali saprà infatti che esistono queste concorrenzialità di produzioni. Dunque questi problemi andrebbero approfonditi in un piano complessivo, che

verifichi appunto le possibilità di integrazione di tutto il comparto chimico che si va assumendo a carico dello Stato. Così come andranno approfonditi i problemi relativi all'assunzione in carico all'ENI della Liquichimica.

Noi, onorevoli colleghi, stiamo proponendo sostanzialmente con l'emendamento accettato in Commissione un'asta truccata per gli impianti della Liquichimica senza peraltro preoccuparci di come risolvere i rapporti dei debiti della Liquichimica verso le banche, verso i fornitori, verso gli operai. Questo è uno dei problemi che dobbiamo ancora affrontare nel corso del dibattito sul decreto-legge e sono comunque queste perplessità che non inficiano le motivazioni di urgenza e di necessità del decreto stesso, ma che traggono origine proprio dall'urgenza con cui il Governo ha approntato il decreto e non sempre l'urgenza fa il paio con la correttezza e il rigore degli articoli che vengono proposti.

Queste valutazioni che vengono ad essere fatte attorno ad alcuni dei momenti fondamentali delle proposte contenute nel decreto probabilmente non sono emerse nel corso del dibattito e andranno risolte nei prossimi giorni, proprio perché il dibattito sul decreto è stato falsato dalle motivazioni politiche che su questo documento sono state caricate come arma per la caduta del Governo. Così facendo credo che ci rendiamo conto tutti che non facciamo gli interessi del paese; anzi, rischiamo di trasferire, se già non è avvenuto, nel Parlamento lo stato di malessere corporativo, settoriale presente nella nazione. In fondo, lo stesso voto di ieri sera, ove sono puntualmente ricomparsi franchi tiratori e assenteisti, dimostra l'esistenza di margini di irresponsabilità tra gli stessi banchi della maggioranza. C'è da chiedersi con quali obiettivi si vuole la caduta del Governo e quale prospettiva, quali soluzioni alternative sul piano degli schieramenti si intende proporre. E, per quanto riguarda il decreto, possiamo pensare di lasciare il paese in una situazione di stallo complessivo, con la guerra che divampa in medio oriente,

con il terrorismo, con i problemi della FIAT, con i problemi dell'inflazione? Possiamo pensare di poter avviare a soluzione questi problemi senza un Governo, senza che questo decreto, che ormai da tre mesi ha avuto i suoi effetti, non sia convertito in legge e incardinato stabilmente nell'ordinamento dello Stato?

Devo dire sinceramente, da deputato alla sua prima esperienza, che questo dibattito sui decreti-legge e le manovre interne ed esterne che si consumano nei corridoi o nelle votazioni segrete mi danno tanto l'impressione di trovarmi in un castello kafkiano, ove l'unica uscita conduce sulla strada dell'ulteriore degradazione morale e civile della nazione.

La lezione della Turchia pare a me troppo vicina per non capire che se le forze politiche e costituzionali non si ritroveranno al più presto sulla strada di una comune responsabilità, pur con ruoli diversi, questo paese non avrà alcuna prospettiva di sviluppo. Al tempo stesso mi appare evidente che volere oggi la crisi di governo, che sarebbe la conseguenza inevitabile di un voto contrario a questo decreto, senza avere oggettivamente programmi e prospettive alternative, è certamente un atto di irresponsabilità totale di fronte al paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scovacicchi.

Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Cafiero. Ne ha facoltà.

CAFIERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, com'è noto, il disegno di legge di cui stiamo discutendo non è niente altro che l'accorpamento dei due precedenti decreti-legge del luglio scorso. Noi, di conseguenza, non abbiamo che da ribadire il giudizio negativo che abbiamo dato su quei decreti-legge.

Dobbiamo sottolineare di nuovo che si tratta di una manovra economica nella quale l'evidente frammentarietà e le note-

voli incongruenze pure rispondono ad un disegno unitario che vi si intravede. È certamente una manovra puramente congiunturale, volta ad allontanare e rendere difficoltosa ogni ipotesi programmatica che abbia un minimo di fondatezza, una manovra con caratteri nettamente recessivi, i quali peraltro si accompagnano pure ad operazioni che rinfocolano le spinte inflazionistiche e rafforzano quelle spinte che tendono alla svalutazione della nostra moneta; spinte che intendono scaricare il peso del *deficit* della bilancia dei pagamenti, con la solita e stanca ripetizione di maggiorazioni dell'imposta fiscale diretta, sui percettori di reddito da lavoro dipendente.

Per la soluzione dei problemi gravi che travagliano la nostra economia si presentano, dunque, le solite ricette, e l'unico condimento di novità mi pare risulti essere la totale assenza di ipotesi di programmazione e d'interventi per lo sviluppo. Lo stesso piano a medio termine, che è in corso di redazione da parte del ministro del bilancio e della programmazione economica, qualunque ne sarà il contenuto, risulterà gravemente inficiato da questa manovra di politica economica, a causa delle linee di tendenza che già essa prefigura; linee già tutte negative a causa dei limiti e delle tracce di bilancio che essa impone.

D'altronde, le anticipazioni su quel piano promettono di seguire quella decennale politica chiamata di *stop and go*, che è in realtà una politica di recessione economica in vista di non meglio precisati rilanci che il Governo nella presentazione del disegno di legge qui in discussione ha così bene illustrato sostenendo che si potrà procedere sulla strada delle modificazioni strutturali, in quanto verranno subito applicate, senza indugi e senza soluzioni di continuità, misure congiunturali di immediata efficacia, combinate con misure strutturali che valgano a contenere la dinamica della domanda entro limiti compatibili con un assetto di equilibrio nei conti con l'estero, evitando ad un tempo il manifestarsi di accentuati andamenti recessivi.

Quindi, come si ricava dalle parole stesse del Governo, non dunque la recessione si vuole evitare, ma si promette un suo impatto meno violento, essendo essa accettata come un fatto inevitabile. Non dunque una programmazione per lo sviluppo della nostra economia è ciò cui si intende porre mano, ma modificazioni prossime, ad un altro tempo di là da venire, come siamo abituati abbondantemente a constatare.

Siamo di fronte alla solita e vecchia politica dei due tempi: oggi ridurre la domanda interna, cioè i consumi più larghi, tramite un aggravio fiscale, e contemporaneamente coprire le difficoltà congiunturali delle imprese con finanziamenti a fondo perduto, magari aggiornando vecchie leggi alle nuove condizioni recessive, che non si prevede affatto di contrastare. A questo proposito, mi paiono esemplari gli articoli del decreto-legge sull'INPS e sulla cassa integrazione.

In un secondo tempo, fuori dell'ennesima congiuntura, e solo se le misure del primo tempo saranno state proficue (ecco che già si configura un opportuno pretesto, pronto per giustificare il fallimento inevitabile di questa manovra), si promette che si realizzeranno modifiche strutturali.

Lo ripeto: è dall'inizio degli anni '70 che assistiamo al ripetersi, sempre fallimentare, di questa politica. I termini dei piani che avranno dovuto essere approntati dopo la prima fase sono stati presentati come più o meno brevi, ma — ed è un dato di fatto — le condizioni strutturali di crisi della nostra economia sono sempre le stesse.

La nostra opposizione significa dunque dire «basta» a questa politica ormai decennale, significa che occorre farla finita con il circolo vizioso delle politiche di *stop and go*, perché la situazione è talmente grave che occorre cambiare radicalmente, voltare veramente pagina, non limitarsi a sostenere — come purtroppo fanno i socialisti — che non si vuole una politica dei due tempi e poi, entrati al Governo, proporre ancora una volta la medesimo politica, negli stessi termini, con l'unico

carattere di novità, rispetto ai vecchi governi di solidarietà nazionale, che non si chiedono sacrifici per salvare oggi l'economia e domani rilanciarla, ma soltanto per non ricadere nel peggio, senza nessuna ipotesi di sviluppo ma nella sola speranza di rendere meno drammatica la crisi e in qualche modo «condirla», per limitarne l'impatto sociale. Se la politica economica della fase della solidarietà nazionale, quella dei sacrifici per un domani migliore (che non si è affatto visto), è stata deleteria, questa, il cui secondo tempo non è altro che un'ipotesi di riduzione del peso complessivo dell'economia italiana e che non si presenta se non come l'assestamento di tendenze recessive, non dubitiamo che sarà ancora peggiore.

L'insieme della manovra di politica economica che il Governo ha approntato non ci sembra che possa essere correttamente valutato senza tenere conto della stretta creditizia operata dalla Banca d'Italia. Ancora una volta, questa è tutta interna a quella spirale perversa che dalla constatazione del passivo della bilancia dei pagamenti e del conseguente indebitamento in valuta delle banche italiane deriva la convinzione che sia possibile ovviare a queste deficienze strutturali della nostra economia con manovre di rialzo dei tassi, che provocano strette del credito, calo della produzione, nella speranza di diminuire l'*import* restringendo la capacità produttiva del sistema e affidando l'aumento dell'*export* ad agevolazioni finanziarie che, in un mercato internazionale in pieno restringimento, non otterranno altro effetto se non quello di trasformarsi in un altro strumento di finanziamento a fondo perduto per le imprese.

Questo è il segno che necessariamente assumono tutti i provvedimenti in favore del credito all'esportazione contenuti in questo disegno di legge. Sia la Banca d'Italia che il Governo proclamano l'assoluta ingovernabilità della base valutaria, nel momento in cui richiamano la necessità della riduzione della massa del circolante, al fine di ridurre le tensioni sul cambio della lira. Il disegno di legge del quale stiamo discutendo valuta questa riduzione

in 6.500 miliardi, dei quali 3.500 circa deriveranno dalla depressione della domanda interna conseguente al rastrellamento che verrà operato con l'imposizione indiretta. Ma poiché ciò, per esplicito fine dichiarato dal Governo, avrà solo effetti di assecondamento verso la recessione, non inciderà sulle cause reali del passivo della bilancia dei pagamenti italiana, poiché tale passivo, come hanno dimostrato dieci anni di analoghe politiche di segno recessivo, non calerà a causa della diminuzione dell'*export*.

Abbiamo quindi fondati sospetti che gli effetti reali della manovra predisposta dal Governo (recessione produttiva, permanenza del *deficit* di bilancio, impatto inflazionistico della politica fiscale), diventeranno essi stessi pretesto per proclamare l'ingovernabilità della base valutaria, che deriverebbe dal differenziale inflazionistico con altri paesi europei, o, a scelta, dal passivo di bilancio; dunque, la necessità di riasumerne il governo, attraverso la flessibilità del cambio. Non si può dimenticare infatti che pochi mesi fa autorevoli esponenti dell'attuale Governo sostenevano la necessità della svalutazione, per la quale in ambienti qualificati del padronato e dello stesso Governo si continuano a fornire previsioni; le ultime cifre parlano del 15 per cento, dato ottenuto appunto sommando gli effetti della crescita del differenziale inflazionistico, con quelli della crescita del *deficit* di bilancio. Una politica recessiva ed inflattiva, quale è prefigurata dalla manovra economica che il Governo qui ci presenta, non può infatti che provocare un aumento della forbice dei tassi di depositi e prestiti, un'accessibilità sempre più difficile al credito ordinario, cui il Governo propone paradossalmente di far fronte ritoccando i tetti delle varie forme di credito speciale agevolato, nello stesso momento in cui si asseconda la stretta creditizia della Banca d'Italia.

Occorre uscire da questa perversa spirale. Purtroppo dobbiamo constatare che il Governo non mostra avere una politica per questa uscita, né la volontà per realizzarla.

A questi generalissimi criteri corrispondono le singole misure proposte nel decreto. L'accorpamento delle aliquote IVA fornirà un gettito maggiorato di 750 miliardi di lire; 350 ne deriveranno dalle imposte e sovrimeposte di fabbricazione; 100 miliardi dalle imposte maggiorate sui prodotti petroliferi; 950 dalle modifiche sull'acconto dell'imposta sulle persone fisiche; gli ultimi 500, come afferma il Governo, deriveranno dagli adempimenti sulle dichiarazioni dei contributi sociali, con l'estensione dei controlli.

Il maggior gettito fiscale graverà dunque sul reddito medio e basso; l'IVA e le imposte di fabbricazione, come è noto e come è già avvenuto, saranno scaricate sui prezzi al consumo e graveranno sui consumi delle famiglie inducendo una complessiva riduzione della domanda interna ed una spinta ulteriore alla inflazione. L'anticipazione e l'incremento dell'acconto IRPEF, incideranno sul costo dei servizi forniti dai percettori della fascia di reddito interessata (professionisti, redditi medio-alti, commercio ed altri prestatori di servizi), che a loro volta scaricheranno sui fruitori di tali servizi (cioè le famiglie) con ulteriore impatto inflazionistico, l'intero senso dell'operazione.

Infine, l'inasprimento delle norme e gli accertamenti fiscali riguardano, come è cronaca di queste settimane, commercio e servizi analoghi; è risaputo che, salve le inadempienze, anche ciò contribuisce ad incrementare il tasso di inflazione. Sembrano degni di nota gli articoli 31, 32 e 33 in merito alla ritenuta del 6 per cento all'origine, effettuata dall'INPS a titolo di acconto sul reddito delle persone fisiche, sulle somme corrisposte direttamente ai lavoratori interessati, a titolo di integrazione salariale. Qui si sfiora addirittura la provocazione verso i lavoratori in cassa integrazione che (forse il Governo ne aveva previsto un forte aumento) forniranno sicuramente così un gettito importante!

A questo dunque giunge l'apparente maggior egualitarismo nell'imposizione fiscale, di cui i provvedimenti in esame si erano ammantati, per dichiarazioni dei mi-

nistri proponenti fin dalla loro prima presentazione. Tutte le misure fiscali finiscono per gravare sui lavoratori dipendenti, compresa quella lotta all'evasione fiscale per la quale non si è trovato di meglio che indirizzarla verso servizi il cui aumento di costo finirà con il gravare sempre sui medesimi contribuenti.

Di là dalle incredibili giustificazioni attraverso le quali si vorrebbe far credere che una depressione della domanda interna, attuata con stretta del credito ed aumento dell'imposizione fiscale sui consumi (ambedue misure che provocano un rialzo, e l'hanno provocato immediatamente, dei prezzi al consumo) dovrebbe combattere l'inflazione (che invece ne viene esaltata) o diminuire l'impatto recessivo (che, al contrario, ne viene potenziato), vogliamo sottolineare come questa pur contraddittoria politica segua, tutto sommato, una sorta di traccia unificante.

Si tratta di quella strategia di riduzione della domanda interna dei paesi industrializzati che è stata tracciata, non certo con piena autonomia del nostro paese, al vertice dei sette maggiori paesi industrializzati a Venezia. È stato solo dopo la partecipazione a tale vertice, che ha delineato una strategia recessiva per l'insieme dei paesi industrializzati nella quale il sistema economico italiano non può che trovare un ambito di riduzione consistente del proprio peso anche internazionale, che il Governo ci ha presentato la prima edizione del presente disegno di legge. In esso si può trovare traccia delle principali decisioni assunte a Venezia: riduzione dei consumi di energia in un orizzonte recessivo; illusione sulla ripresa del funzionamento dei vecchi meccanismi internazionali precedenti agli anni '70; accentuata competizione tra i singoli paesi industrializzati in un mercato internazionale sempre più ristretto con il prevalere di politiche di predisposizione alla battaglia tra economie protette.

L'orizzonte del decreto è ben svelato dalle cosiddette misure a sostegno dell'economia.

La sommaria analisi della crisi dell'economia italiana, che la nota introduttiva del Governo propone, ci pare anch'essa degna di considerazione. Come si sa, il Fondo monetario internazionale, con una nota sullo stato dell'economia mondiale, ha recentemente previsto una fase di recessione generalizzata. Quella nota espone alcuni elementi di analisi della fase di arresto dello sviluppo internazionale (disordine monetario e degli scambi) che, anche se non è certamente questo il luogo per illustrare le numerose diversità del nostro punto di vista, possono essere assunti come elementi generalissimi da tutti condivisibili. È ormai riconosciuto universalmente il fatto che il blocco dello sviluppo dell'ultimo decennio è da imputarsi alla crisi del sistema di decisioni economiche transnazionali fondato sull'egemonia del dollaro. L'attuale recessione internazionale non sfugge a questo carattere; d'altronde, è in corso all'ONU un dibattito che concerne anche il futuro dell'economia mondiale nel quale questi problemi vengono discussi e approfonditi. Si sa che gli Stati Uniti non intendono abbandonare il ruolo privilegiato che è loro garantito dai vecchi assetti; è anche risaputo che non è precisamente nell'interesse dei paesi europei seguire in tutto e per tutto questa politica; ed anche che, sul piano dell'analisi, la strategia americana pone l'accento sui fattori cosiddetti interni di crisi delle singole economie. D'altra parte, per la simmetria degli interessi bipolari, l'Unione Sovietica sostiene la estraneità del proprio blocco ai problemi della crisi mondiale.

Ebbene, l'analisi della crisi che ci propone il Governo è tutta incentrata sulle cosiddette cause interne, trattando delle cause internazionali come impulsi e vincoli esterni, cioè come cause della crisi sulle quali sarebbe del tutto impossibile intervenire. Solo in questo modo, con questa esplicita dichiarazione di assenso a un preciso indirizzo recessivo di politica economica, il Governo può mettere al centro del proprio intervento una serie di misure in favore della cosiddetta competitività della nostra economia,

che hanno un marcato segno protezionistico, in spregio del carattere obiettivamente aperto e integrato del nostro sistema economico.

Non diverso segno hanno tutti gli articoli in cui si prefigurano misure di sostegno all'esportazione fondate su agevolazioni dei costi e finanziarie in uno scenario internazionale che viene descritto come volgente alla recessione, cioè al restringimento dei mercati. Giudichiamo grave la fiscalizzazione degli oneri sociali, la riduzione della domanda interna, gli sgravi contributivi di vario tipo decisi per le imprese, gli incrementi di crediti agevolati all'*export*, decisi in questo scenario. Ma più gravi ancora saranno gli effetti che ciò provocherà: in presenza di una contrazione notevole dell'apparato produttivo del nostro sistema economico (e valga per tutti il caso presente e drammatico della FIAT), con una competizione tra economie internazionali accresciuta, misure di tal genere non potranno che favorire una consistente riduzione del peso dell'apparato industriale italiano con effetti gravissimi sull'occupazione, ma soprattutto con effetti dirompenti sui difficili equilibri dell'integrazione economica europea.

Nella probabilissima ipotesi che tutto ciò si traduca in scarsa competitività delle nostre imprese, ecco già pronto per il Governo il pretesto più plausibile per una drammatica rottura dell'area di stabilità monetaria europea e per la svalutazione della lira. Questa politica ci pare miope ed avventuristica; il Governo la propone con il decreto in discussione, proponendo nel contempo una politica gravida di conseguenze anche sulla collocazione internazionale del nostro paese, oltre che sulle condizioni di vita dei lavoratori.

Per quanto riguarda la parte relativa agli interventi per il Mezzogiorno, mi pare ci sia veramente poco da aggiungere. La Cassa per il Mezzogiorno (che, peraltro, viene a scadenza alla fine del 1980) è investita di programmi vecchi e sempre disattesi. All'ENI, all'IRI e all'EFIM si assegnano compiti di supporto dell'iniziativa privata e non di indirizzo dell'intero sistema economico, riducendone di

fatto il ruolo a quello di semplici erogatori di sostegni finanziari per il salvataggio di aree in crisi.

Il piano della « metanizzazione » viene accantonato; si stanziavano 605 miliardi in previsione di un piano non ancora redatto e nel frattempo (con l'articolo 88) si deviano i 60 miliardi — che la legge finanziaria aveva già devoluto ai comuni — verso il finanziamento dell'attuale decreto.

Come al solito, si stanziavano più fondi, ma dilazionati maggiormente nel tempo, mentre il metanodotto della SNAM sbarcherà in Sicilia nel prossimo gennaio. Dati i tempi tecnici della realizzazione delle più elementari opere infrastrutturali (per le quali il piano non è ancora nemmeno in discussione) non v'è dubbio che i 605 miliardi che generosamente il Governo destina alla « metanizzazione » del sud avranno trovato il modo per essere destinati altrove per far posto ad altri finanziamenti, magari stanziati con altri decreti ed ulteriormente dilazionati.

Nel frattempo il piano si occuperà solo delle reti urbane del metano, utilizzazione che, ad unanime valutazione dei tecnici del settore, è la meno conveniente dal punto di vista economico. Non vi è nemmeno la previsione, tra gli investimenti e le facilitazioni previsti in altri articoli che riguardano il sud, di alcuna destinazione ad usi industriali (molteplici e diversificati) che il metano offre.

D'altra parte, tutti gli articoli a favore del Mezzogiorno e a sostegno dell'economia sono improntati ad una logica di sostegno a fondo perduto dei punti di crisi senza intendimenti programmatori di sorta. Il ruolo assegnato all'impresa pubblica è ottimamente illustrato dagli articoli per il risanamento della SIR. Si parla di finanziamenti all'ENI affinché quest'ultimo si faccia carico di un settore in crisi, senza delineare alcuna strategia o alcun indirizzo programmatico. Lo stesso vale per gli articoli successivi cosiddetti di sostegno all'occupazione che implicano finanziamenti tutti a fondo perduto.

Qua e là — è pur vero — si rimanda la delineazione di una strategia al piano a medio termine che il Governo sta alle-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1980

stendo ed i cui ambiti di spesa sono, però, in larga parte già tracciati dall'attuale decreto. Stando alla condizione attuale della nostra economia, alla consistente riduzione di capacità produttiva del paese già in atto ed alla politica che il Governo conduce a tale proposito, l'ambito di quel piano non potrà non rappresentare la stessa strategia recessiva, inflazionistica e protezionistica che anche nelle misure (pure incongruenti) di questo decreto è possibile intravedere con una chiarezza che non ci piace affatto.

Questa previsione ci pare, purtroppo, non azzardata (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aiardi. Ne ha facoltà.

AIARDI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, le vicende parlamentari ed esterne al Parlamento che stanno accompagnando la discussione del decreto in esame, proseguendo i precedenti dibattiti di luglio ed agosto, testimoniano senz'altro il profondo travaglio che percorre il nostro paese del quale le forze politiche e sociali sono espressione ed interpreti. Le stesse genuine attese che vengono dalla generalità dell'opinione pubblica per tempestive decisioni di intervento, al fine di far fronte alla grave situazione economica, per indirizzi che forniscano chiarezza di prospettive e certezza di obiettivi sui quali lavorare, pur nella consapevolezza degli impegni e dei sacrifici necessari, richiedono al Governo, al Parlamento, alle forze politiche e sociali, uno sforzo sereno e responsabile per dare una risposta che abbia come reale obiettivo quello di contribuire alle scelte e all'adozione di misure che vadano, appunto, nella direzione preminente del superamento delle presenti difficoltà e di ridare respiro all'economia del paese.

Ma tale impegno sembra chiaramente sviato dal prevalere, nei giudizi sui provvedimenti economici adottati dal Governo, di motivazioni e strategie di carattere politico, strumentali, rivolte a far saltare gli attuali equilibri.

Si è parlato di arroganza e di ostilità del Governo e della maggioranza, come se questi non dovessero assumere le proprie responsabilità ed esprimere le proprie opinioni. Maggioranza e Governo forse dovrebbero abdicare al proprio compito, di cui debbono rispondere di fronte al paese? Pertanto, il confronto, che nessuno ha negato o impedito — ne è testimonianza l'ampio dibattito al Senato sui precedenti decreti-legge, poi decaduti, nonché il lavoro svolto nelle Commissioni della Camera —, deve essere condotto lealmente, anche se in modo serrato e deciso, sulle norme in discussione e soprattutto sulle ragioni che ne sono alla base.

Critiche sono state avanzate al decreto sia per quanto riguarda le ragioni del decreto stesso, sia per quanto concerne la sua validità. Ora, nessuno può contestare in definitiva, o almeno sembra che nessuno contesti, l'urgenza di interventi sull'economia del paese. Si è detto che l'iniziativa del Governo sarebbe venuta in ritardo; ora, proprio tale valutazione sull'urgenza e la tempestività di provvedimenti giustificava il ricorso alla decretazione d'urgenza, sia sotto l'aspetto della politica tributaria che degli investimenti.

Come è stato messo in risalto dagli stessi relatori per la maggioranza, è stata rilevata dal dibattito che ha preceduto la attuale discussione una vasta convergenza sulle analisi e quindi sull'esigenza di intervenire tempestivamente per non far deteriorare in modo irreversibile la pesante situazione economica.

Qui dobbiamo, anche se rapidamente, svolgere alcune considerazioni su taluni elementi che caratterizzano ormai da tempo la struttura economica del nostro paese. Elementi che, tra l'altro, sono già stati messi in evidenza dal Governo anche nella nuova relazione al decreto al nostro esame. Innanzitutto, il più alto tasso di inflazione che tra i paesi industrializzati caratterizza il nostro; poi, senz'altro, una obiettiva, più accentuata dinamica dei costi; inoltre, una maggiore dipendenza energetica rispetto ad altri paesi a causa dell'importazione di petrolio. Di conseguenza, si ha una forte perdita di competitività

sui mercati internazionali: fatto certamente grave per un paese che fonda buona parte delle sue strutture economiche sulla produzione per l'esportazione.

È quindi un dato incontrovertibile e indiscutibile la necessità dell'adozione di misure urgenti per combattere innanzitutto i livelli preoccupanti del tasso di inflazione. Ridurre l'inflazione — vi è larga, se non totale, concordanza su questo —, portarla a livelli più sostenibili nel breve periodo resta l'obiettivo prioritario al quale gli altri sono legati e dal quale, tra l'altro, sono anche condizionati in riferimento alla manovra complessiva che si intende attuare. Se l'inflazione è causa di conseguenze negative sui fattori citati, come i costi, la perdita di competitività... (*Interruzione del deputato Rubinacci*). Ora lo dimostreremo, anche perché credo che non siano venute poi tante indicazioni coerenti sotto il profilo delle alternative. Come dicevo, se l'inflazione è causa di conseguenze negative sui fattori citati (i costi, la diminuzione di competitività, eccetera), essa, al tempo stesso, è alimentata da quegli stessi fattori che, non debitamente e tempestivamente corretti, sono destinati ad innescare meccanismi sempre più perversi.

Sempre in merito al grave problema dell'inflazione, sappiamo come ormai da tempo, quale conseguenza di componenti interne ed esterne, ci troviamo di fronte ad un processo inflazionistico complesso, alimentato, come è noto, sia dalla domanda sia dai costi. Si tratta di un'inflazione nella quale, tra l'altro, almeno nelle prospettive di breve periodo, sembra che tutti quanti si trovino bene: attraverso i meccanismi di indicizzazione, i percettori di redditi fissi; attraverso il trasferimento dei maggiori oneri sui prezzi, le categorie imprenditoriali. Bisogna stare attenti alle conseguenze di questo atteggiamento. Dobbiamo necessariamente e doverosamente rimarcare che tutto il paese deve diventare cosciente. Le conseguenze di questo atteggiamento sono costituite dalla perdita di competitività per le imprese che operano in un sistema di mercato aperto e, con la perdita di competitività, dalla man-

canza o dal rinvio di investimenti, tanto necessari per i rinnovi tecnologici e per le ristrutturazioni. Dall'altro lato, i lavoratori non favoriscono certo, attraverso questo atteggiamento, l'allargamento dei livelli occupazionali, in una posizione congiunta che, proprio a danno effettivo delle competitività, alla lunga è destinata a creare un'ingovernabilità sempre più accentuata dell'economia, attraverso un cumulo dei meccanismi inflattivi.

Quindi, uscire dalla logica perversa in base alla quale si ritiene che si possa scontare l'inflazione, convivere con essa per proseguire l'espansione, è il dovere del momento, perché poi arriverà il momento — come è nelle cose e come i fatti stanno dimostrando — in cui infazione e stagnazione andranno di pari passo. D'altro canto, sappiamo che non è più valido il criterio secondo cui la diminuzione del tasso di inflazione è subordinata all'inizio di una pesante fase di recessione e, quindi, di aumento della disoccupazione. Qual è allora la via percorribile? Certamente, in primo luogo, l'aumento, il recupero di produttività del sistema. Questo è un obiettivo al quale debbono contribuire tutti i soggetti interessati: lo Stato, l'imprenditoria, il mondo del lavoro, operando per assicurare il mantenimento del salario reale, ma anche facendo la propria parte per facilitare gli incrementi di produttività attraverso intese chiare sul migliore funzionamento dei meccanismi del mercato del lavoro riducendone la rigidità grazie ad una maggiore mobilità e operando contro l'assenteismo.

Gli imprenditori non possono rifiutare una più stretta intesa per un concreto controllo sugli investimenti, e, quindi, sulle prospettive di uscita dalla crisi. Ma se tutto ciò, a parte i provvedimenti legislativi, è demandato alla contrattazione fra le parti, lo Stato, dal canto suo, deve fare la sua parte, con una effettiva qualificazione e, quindi, con una maggiore produttività della spesa pubblica, di cui — parliamoci francamente — è difficile il contenimento. Certo, rispetto ai livelli del reddito lordo complessivo si può parlare di minore percentuale, ma non si può

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1980

affermare ciò in termini assoluti. Il problema sta proprio nell'effettiva qualificazione e produttività della spesa pubblica. Lo Stato deve inoltre fare la sua parte attraverso una chiara politica programmatica, intervenendo e dirigendo gli investimenti per settori strategici, con finalità sociali, adottando anzitutto provvedimenti rapidi per non far deteriorare ulteriormente l'attuale crisi economica.

Ecco allora, a mio parere, le ragioni che militano a favore del decreto in discussione; ragioni che possono essere ricercate nelle seguenti motivazioni.

Innanzitutto l'esigenza, indicata come prioritaria, di combattere l'inflazione e, a tal fine, il contenimento e non — come è stato rilevato giustamente — la riduzione della domanda per consumi è un obiettivo che si deve e si può legare ad iniziative facenti parte di una manovra complessiva che, anche attraverso questo decreto, il Governo ha intrapreso. Il contenimento della domanda interna deve trovare compensazione nella maggiore possibilità di un collocamento all'estero, e ciò con la ripresa di una competitività che certamente deve essere sostenuta attraverso interventi governativi e provvedimenti legislativi (per favorire investimenti di carattere strategico), ma anche grazie ad intese più ampie tra le stesse forze sociali.

Proprio su questa linea — non dimentichiamolo — si era mosso il Governo all'inizio dell'estate e si sta muovendo tuttora nella difficile situazione sociale che stiamo attraversando. Quindi, non un Governo incerto e contraddittorio, così come ho avuto modo di ascoltare questa mattina, ma un Governo che ha avuto modo di indicare le linee di una sua chiara azione, non demandata soltanto ad iniziative di carattere legislativo e ad interventi di carattere amministrativo.

Perplessità in merito alla manovra rivolta a contenere la domanda per consumi sono state manifestate proprio in relazione al dubbio che tale manovra realizzi un effettivo contenimento. A parte le difficoltà di una quantificazione è cer-

to che, senza interventi, non si opera nella direzione di un reale e necessario contenimento che, ripeto, non significa riduzione.

Il terzo motivo che milita a favore del decreto-legge al nostro esame riguarda lo sforzo con il quale, attraverso la manovra tributaria adottata — che si lega tra l'altro alla stessa manovra monetaria posta in essere alla fine di giugno ed ai primi di luglio — si realizza una maggiore razionalizzazione nel metodo del prelievo, e con cui si incide strutturalmente proprio ai fini di un'azione nel settore tributario che, come riconosciuto da tutte le parti, deve essere sempre più efficace ai fini della politica economica del nostro paese. Per questo motivo non riteniamo che le misure siano disorganiche e scoordinate, legandosi a quello che ritengo sia il quarto motivo di validità delle scelte operate dal Governo.

Si tratta di interventi che, pur nella loro dimensione di carattere congiunturale, con riferimento alla domanda di consumo, sono rivolti a dirottare verso investimenti produttivi risorse finanziarie congrue, ponendo in tal modo anche alcune condizioni per i necessari adeguamenti di carattere strutturale. In tale logica, senza ulteriori, ampi approfondimenti, si muove la fiscalizzazione degli oneri delle imprese, al fine di ricostituire adeguati margini di competitività.

Ancora, l'insieme dei provvedimenti mira a realizzare un adeguato sostegno alle esportazioni per l'intero nostro sistema economico. In questa direzione si muove anche la spesa di 1.500 miliardi tesa ad incrementare il fondo per la ristrutturazione e la riconversione industriale, oltre che la somma degli interventi previsti per il Mezzogiorno. In una logica complessiva di politica che cerchi di affrontare anche alcuni nodi fondamentali del nostro paese, dare, in questo momento, una risposta alle esigenze complessive e complesse dell'area meridionale, è indubbiamente un atto positivo che pone all'attenzione di tutti anche la prospettiva del superamento di quegli squilibri territoriali che tanto ci preoccupano, al fine di garantire,

tra l'altro, le condizioni per un aumento di occupazione che sta a cuore a tutti.

Pensiamo, poi, agli interventi nel settore della chimica, concernenti la SIR e la Liquichimica. Nella stessa logica — pur con le critiche che possono essere fatte in riferimento all'azione svolta dalla GEPI — vanno gli aumenti di spesa previsti per gli interventi della stessa GEPI, finalizzati soprattutto al sostegno di imprese dell'area meridionale. E in tale prospettiva va esaminata anche la coerente indicazione di interventi nel settore agricolo.

È stato detto che tutto ciò rappresenta, invece, soltanto una manovra superficiale, non legata da una logica unitaria e non programmata. Ma è evidente che un decreto economico non può risolvere i problemi complessivi e fondamentali di una politica programmatica rivolta, appunto, a sostenere e dare ripresa all'economia del paese. L'importante è che gli interventi, così come avviene per questo decreto, siano situati nella prospettiva di scelte che proprio in una logica di programmazione generale debbono essere meglio articolate attraverso ulteriori azioni che dovranno essere condotte.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che, infine, vi sia un altro motivo fondamentale che milita a favore, al di là delle polemiche strumentali, della rapida conversione del decreto-legge sull'economia: l'urgenza di realizzare una manovra di politica economica proprio di fronte alla situazione estremamente delicata in cui viviamo, si pone in termini validi e coerenti anche per contrastare quei negativi riflessi di carattere sociale di cui tutti siamo preoccupati, in questo autunno che, almeno sotto il profilo economico, è già entrato nella sua fase calda.

Per questo bisogna che le decisioni adottate dal Governo trovino una risposta sicura nei tempi di conversione, pur sapendo che tali provvedimenti non esauriscono tutte le scelte che dovranno essere compiute per incidere in modo decisivo sull'andamento dell'economia del nostro paese. In questa ottica, come del resto il Governo ha indicato in maniera molto chiara, si colloca l'avvio dell'impostazione

di una manovra complessiva che tra l'altro dovrà trovare la sua migliore e più ampia articolazione nelle decisioni ulteriori che dovranno essere adottate.

Certo, in questo momento nessuno ha certezze definitive per risolvere i gravi problemi economici che caratterizzano non soltanto il nostro paese; certo, anche questo provvedimento non pretende di risolvere tutti i problemi, specialmente se si tiene conto del fatto che nell'attuale congiuntura internazionale, le situazioni economiche si evolvono rapidamente, e il tiro degli interventi deve essere cambiato anche nel breve periodo. Comunque, è importante essere coscienti di ciò che accade e ad esso adeguare le azioni di Governo, l'indicazione e l'adozione di provvedimenti adeguati.

Con questo in esame, appunto, il Governo ha inteso dare una prima risposta proprio perché la situazione non si deteriori ulteriormente; ed ecco perché si pone l'esigenza della rapida conversione del decreto, anche per sconfiggere, eliminando le incertezze che possono ingenerarsi circa l'approvazione del provvedimento, i manovratori della svalutazione.

Guai perciò a ritardare, se non a vanificare, la manovra predisposta dal Governo pur nella consapevolezza delle difficili scelte che vengono compiute e delle soluzioni che vengono adottate. Combattere l'inflazione evitando al tempo stesso pericolose recessioni è l'obiettivo dell'azione intrapresa dal Governo mettendo in atto, accanto al contenimento della domanda per consumi, strumenti per maggiori investimenti a fini produttivi.

Tale manovra potrà inoltre trovare un'articolazione più organica e complessiva in occasione del confronto al quale, a breve scadenza, sarà chiamato il Parlamento in sede di dibattito sul bilancio, sulla legge finanziaria 1981 e sulle linee di programma formulate dal Governo. Per questo, per evitare pericolosi sbandamenti nell'attuale situazione economica, ogni forza politica dovrà assumersi le proprie responsabilità.

Dunque, mentre sono da condannare fermamente quelle azioni, oltranzistiche o

strumentali, non legate peraltro a valide proposte alternative, le quali si muovono contro gli interessi reali del paese, ci auguriamo una positiva e rapida conversione del decreto al nostro esame (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

RUBINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, mi sia consentito innanzitutto deplorare l'atteggiamento di questo Governo che diserta abitualmente l'aula parlamentare. Preferisco parlare con i relatori, sono più consapevoli e più rispettosi nei confronti della Camera, anche perché si sottopongono alla fatica di ascoltare tutti gli interventi non sempre ricchi di nuove esperienze e, a volte, coperti da molta pigrizia mentale, come quello dell'oratore che mi ha preceduto.

Una deplorazione a questo Governo che diserta...

SERVELLO. Dovrebbe farla la Presidenza della Camera, non è nostro compito!

RUBINACCI. Siccome la Presidenza della Camera non deplora mai il Governo, mi permetto di farlo io, a nome del gruppo parlamentare al quale appartengo.

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, abbiamo presenti due sottosegretari che sono pienamente investiti della capacità di rappresentare il Governo, quindi non chiami in causa, senza ragione, la Presidenza!

RUBINACCI. Signor Presidente, io credo che data l'importanza del problema in discussione sia dovere per un Governo, che tra l'altro è stato già battuto dalla Camera, di essere presente, di seguire il dibattito per trarre le necessarie conclusioni, per colmare i vuoti creati da una assenza di politica economica e generale.

Io non ho nulla contro i sottosegretari che portano una soma ben pesante dovendo sostenere anche il lavoro di altri. Certo, quest'aula è vellutata, ma è priva di quegli agi di cui sono fornite certe ville, come Villa d'Este, dove i nostri mi-

nistri preferiscono accedere, piuttosto che venire in Parlamento.

Questo è il motivo della mia deplorazione; non è consentito a nessun Governo di trattare il Parlamento nel modo in cui lo tratta questo Governo, di usurparne i diritti, per amministrare, — lo dico all'onorevole collega che mi ha preceduto — in maniera illegittima ed immorale, perché questi sono i due termini che possono qualificare il decreto-legge n. 503.

Si vuole ancora insistere sul tema della manovra economico-finanziaria, onorevoli colleghi della maggioranza, (solo con voi posso polemizzare, dal momento che il Governo è assente). Ma quale manovra? Ma di quale manovra andate parlando? Facendo forza sulla vostra volontà e capacità intellettuale, non vi avvedete che non esiste — lo nego nella maniera più assoluta — anche in termini di dottrina, di politica economica, una qualsiasi manovra tendente ad affievolire o ad eliminare quegli aspetti negativi della nostra economia che venivano indicati dall'oratore che mi ha preceduto.

È vero: alto tasso di inflazione e accentuata dinamica della lievitazione dei costi; così come è vera la nostra dipendenza dal petrolio, così come è vera la continua perdita di competitività dei nostri prodotti all'estero. Ma, l'onorevole collega che mi ha preceduto e che ha parlato a nome della maggioranza, è convinto che i provvedimenti di questo decreto siano efficaci? Il dubbio vi poteva essere allorquando il 3 luglio il Governo ha presentato i decreti nn. 288 e 301 (il terzo decreto — diciamolo chiaramente — lo ha perduto per strada!); ma a distanza di tre mesi questo dubbio cade.

Ma chi poteva dubitare dell'efficacia di quei provvedimenti? Quelli che non sono addetti ai lavori, che non conoscono i meccanismi delle manovre finanziarie ed economiche. Chi invece possiede tale conoscenza non doveva avere dubbi sull'inefficacia, la inopportunità e, addirittura, la contrarietà degli effetti che quei provvedimenti avrebbero portato nel nostro paese, accentuando le ferite della nostra economia.

L'onorevole Gorla, ad un certo punto della relazione, dice: « Un secondo elemento di dissenso concerne la loro efficacia, per quanto, al di là dello sterile " non ci credo ", sia in qualche modo misurabile... ». L'espressione « non ci credo » era valida per l'opposizione e per la maggioranza, ma non era accettabile per gli addetti ai lavori, per chi ha conoscenza di scienze economiche; si doveva credere sin da allora che gli effetti dei decreti nn. 288 e 301 non avrebbero avuto alcuna utilità per eliminare gli inconvenienti che si erano e si sono manifestati nella nostra economia.

Il dubbio poteva averlo il non addetto ai lavori, non già il relatore per la maggioranza, che credo abbia dovuto forzare se stesso per poter addivenire a quelle opinioni contenute nella sua relazione, senza tentare minimamente di rivedere quanto era stato già detto sui precedenti decreti non convertiti in legge, perché era sorretto da una realtà, che si era intanto manifestata nel corso dei tre mesi, vale a dire dal 3 luglio ad oggi.

E vorrei proprio domandare ai rappresentanti della maggioranza ed ai relatori per la maggioranza perché venir meno alla propria dignità e prestarsi — e in ragione di che e per conto di chi — a dover sostenere determinate tesi che si sa non essere vere.

Mi rivolgo all'onorevole relatore per la maggioranza e soprattutto al collega che mi ha preceduto e che ha difeso questo decreto-legge; ma è vero o non è vero che nel corso di questi tre mesi il tasso di svalutazione è aumentato? Sono di oggi le notizie secondo cui l'indice dei prezzi sulle piazze di Torino e Roma (indici che fanno testo) sono aumentati del 2,2 per cento! È di oggi la notizia che se si continuerà con questo ritmo a novembre avremo dieci punti di contingenza oltre gli otto già scontati nel mese di agosto. È di oggi la notizia della continua perdita della nostra competitività all'estero, del deficit della bilancia dei pagamenti di 10 mila miliardi circa, al netto del dato concernente il petrolio.

Ciascuno di questi elementi concreti, forniti anche, se volete, dai pessimi strumen-

ti di cui dispone l'Istituto nazionale di statistica non vi inducevano e non vi inducono a modificare il contenuto delle vostre posizioni? Perché non lo avete fatto? Perché celare al Parlamento la verità, perché continuare a sostenere decreti che non reggono e che non possono risolvere i nostri problemi? Perché continuare a sorreggere questo Governo dei 267 voti favorevoli contro i 267 voti contrari? Questo Governo che non ha né volontà, né forza, né autonomia, né capacità di governare! Perché, facendo forza sulla vostra intelligenza ed alienando perfino parte della vostra dignità, continuate ad affermare e a scrivere certe cose? Si dà una giustificazione a questo decreto-legge come manovra di politica economica e finanziaria; ma quale manovra? tendente a che cosa? se non al vergognoso — dico vergognoso — rastrellamento di 1.020 miliardi per farli poi cadere a pioggia dissennatamente, addirittura per andare ad accontentare questo o quel ministro? Esaminate la parte della spesa! Ogni voce può avere il nome di questo o quel ministro! Non ho letto *Panorama* di ieri che mi dicono trattasse questo tema, ma sono convinto che questa è la realtà; basta esaminare, ad esempio, il raddoppio delle ferrovie; ridicolo! Mi meraviglio come il ministro Fosci che è marchigiano non abbia ancora provveduto anche al raddoppio della linea Ancona-Roma, sulla quale ancora viaggiamo con un unico binario. Perché non ha fatto anche lui come gli altri ministri (anche Forlani, anche se non è ministro)?

1.020 miliardi rastrellati con il provvedimento fiscale che si aggiungono agli altri che comunque arrivano, se è vera — ma noi crediamo non esser vera — la politica dell'onorevole Reviglio che prevede una maggiore entrata di 1.500 miliardi, di cui 750 derivanti, secondo lui, dalla lotta contro l'evasione fiscale; gli altri 800 pensa di poterli ricavare dall'aumento dell'abbuono dal 10 al 25 per cento sulle transazioni per quanto riguarda le imposte di registro e le imposte di successione. Se lo dice lui, crediamoci. Io credo che questo ministro delle finanze abbia scambiato il Parlamento e il Governo per un palcosce-

nico d'avanspettacolo. Egli ama di più dare interviste, assumere atteggiamenti e pose diverse, ora con la pipa, ora senza la pipa, e credo che la sola cosa di efficiente che egli abbia sia l'ufficio stampa, ma la sua amministrazione finanziaria lascia a desiderare in tutto. Ecco perché non è credibile neppure quando compila i suoi libri rossi. Il primo libro rosso è vergognoso per il suo contenuto. Questo libro rosso non è altro che la copia di elenchi che sono sempre esistiti negli uffici delle imposte dirette per chi conosce la procedura. Quindi nessuna manovra, onorevoli colleghi relatori per la maggioranza e onorevoli colleghi che mi avete preceduto nel difendere questo decreto della maggioranza.

Anche la dottrina, del resto, nega che questi provvedimenti siano idonei ad eliminare il tasso di inflazione, ad aumentare la competitività, a diminuire la dipendenza. Ecco perché tale linea praticata dal Governo non esiste e non solo in termini di dottrina, ma neppure in termini di logica e di buon senso.

E quando i relatori per la maggioranza affermano nella loro relazione che tutto sommato, dopo circa 42 ore di dibattito, essi hanno rilevato una convergenza da parte del Parlamento, essi dicono cosa non vera, non esatta. Non capisco neppure perché lo abbiano scritto nella loro relazione. Una sola convergenza vi è stata in questa Camera, per chi ha attentamente seguito il dibattito, e questa convergenza vi è stata solamente nell'analizzare le cause della nostra crisi economica. Ma vi è stato diniego per le soluzioni che sono state adottate, almeno dalla nostra parte politica. Noi abbiamo negato allora, e neghiamo ancor oggi, la validità di questo strumento che è la sintesi dei due precedenti decreti. Abbiamo negato che questo strumento offra possibilità di manovra. Non è vero — dicemmo allora e lo ripetiamo oggi — che è stato solamente un rastrellamento degli ultimi risparmi del popolo italiano per far cadere a pioggia questo denaro in maniera dispersiva?

Questa era la nostra convinzione allora, e lo è oggi. Il Governo è restato sordo al dibattito, sordo alle invocazioni che so-

no venute persino dalla maggioranza, allorché il 27 agosto, quando il Governo, ormai in rotta, poneva le diverse questioni di fiducia — se ben ricordo, e credo di ricordare bene perché sono abituato a seguire attentamente i dibattiti parlamentari — e lo stesso vicepresidente della Commissione finanze e tesoro, onorevole Emilio Rubbi, della democrazia cristiana, invitava il Governo a recepire i suggerimenti che erano venuti da tutte le opposizioni, proprio perché si era reso conto che senza lo apporto delle opposizioni il decreto-legge allora in esame e soprattutto lo stesso Governo non avrebbero resistito a lungo.

Il Governo non ha ascoltato neppure quella invocazione che saggiamente veniva dall'interno della maggioranza e ha voluto continuare sulla strada che aveva intrapreso, ignorando tutto quello che si era detto in Parlamento. Si è addirittura tentata la beffa affermando — e questo lo hanno fatto alcuni ministri — che il Governo era disponibile ad un dibattito, ad un colloquio sereno, che era disponibile a recepire i suggerimenti che sarebbero venuti dalle opposizioni.

Ebbene, abbiamo visto che cosa il Governo ha recepito di quelle 42 ore di discussione ed abbiamo constatato quale era la sua disponibilità ad ascoltare i suggerimenti dell'opposizione! Nulla di nulla!

Non so chi sia la « talpa » che vive e si nutre nella compagine governativa, non so di quale colore questa talpa sia dipinta. Fatto è che esiste, dal momento che il Governo ha continuato nella sua arroganza, avvilendo il Parlamento. Ecco, questo è l'aspetto desolante di questa situazione: siamo senza Governo, con un Parlamento per lo meno degradato, che non ha ragione di esistere perché non viene più considerato da alcuno, non solo dal Governo! Questa è la crisi delle istituzioni!

E allora, invece di prendere atto, anche dopo il voto di ieri, che questa compagine governativa non è più in grado di governare, non ha più nulla da dire, ma si continua ad insistere. Questa nostra Italia è veramente una nave senza nocchiere. E non so — parlerò dopo di questo aspetto — se tutto il Parlamento è a

conoscenza di quello che è accaduto a Villa d'Este. I ministri di Villa d'Este questa sera sono assenti, altrimenti avremmo potuto colloquiare e avrebbero potuto dirci a viso aperto se sono vere le notizie riportate dalla stampa tutta: se quelle affermazioni che sono state loro attribuite fossero vere anche solo in parte, essi hanno il dovere di andarsene. O smentiscono quelle affermazioni, o devono sentire il dovere di andarsene. E siccome fino alle 17,30, ora in cui ho incominciato a parlare, non ci era giunta alcuna smentita, devo ritenere che quelle notizie siano vere. Ed allora essi non hanno più il diritto di governare.

Le dichiarazioni dell'onorevole La Malfa e dell'onorevole Andreatta sono di una gravità enorme: essi abbandonano la nave nel momento del pericolo. Di questo parleremo ancora successivamente. Ora devo, non solo perché appartengo a questo gruppo politico del MSI-DN ma per dignità, difendere la nostra battaglia.

Non so se l'oratore che mi ha preceduto abbia assistito alle sedute (o ne abbia almeno letto gli atti), in cui si è svolta la precedente battaglia parlamentare. Egli sostiene che la mia parte politica non ha dato una indicazione alternativa? Allora, la ripetiamo oggi. Non abbiamo alcuna difficoltà a farlo.

Noi negammo allora — ed io desidero riaffermarlo oggi — con la nostra pregiudiziale di merito, in linea di dottrina e in linea pratica, che la manovra economico-finanziaria del Governo potesse funzionare. E dicemmo che, siccome i due decreti-legge di allora (il n. 288 e il n. 301) si risolvevano in una copertura della fiscalizzazione degli oneri sociali, la via da seguire, come suggerisce la dottrina, non era quella della imposizione indiretta. E, onorevole Gorla, il dubbio sull'impostazione dottrinaria poteva esservi all'inizio, ma non dopo. Comunque, per la dottrina il dubbio non vi doveva essere neppure all'origine, perché in questi casi il finanziamento di una fiscalizzazione degli oneri sociali può avvenire o con l'imposizione diretta o attraverso i *deficit* di bilancio

o attraverso l'imposizione indiretta, ma non per lenire i mali da cui è affetta la nostra economia.

Siccome però la via dell'imposizione diretta non era praticabile, perché siamo al limite (come afferma lo stesso ministro delle finanze Reviglio); e siccome ugualmente non era praticabile la via della copertura in *deficit*, data la grave situazione del bilancio dello Stato, ecco che è stata scelta la via indiretta, che però non è praticabile per gli effetti che essa genera sulla nostra economia, aggravando e non eliminando quell'alto tasso di inflazione, quella continua perdita di competitività e, quindi, tutti i mali da cui è affetta la nostra economia.

Ma hanno scelto ugualmente questa via. E noi negammo la validità di questa scelta: non siamo stati smentiti allora e non possiamo esserlo neppure oggi, perché siamo nel giusto, nella verità. Allora potevamo dimostrare solo teoricamente la validità delle nostre impostazioni, oggi possiamo suffragare quella dimostrazione con i dati reali, di fatto: aumento del tasso di inflazione nel giro di tre mesi; diminuzione o addirittura quasi crollo, della competitività dei nostri prodotti all'estero.

Vorrei dire all'onorevole rappresentante della maggioranza che mi ha preceduto, difendendo questo provvedimento, che non è soltanto in crisi il settore siderurgico o dell'auto; la crisi abbraccia anche il settore della chimica, quello calzaturiero, quello dei mobili, quello vinicolo e zootecnico; tutti i settori della nostra economia stanno crollando sui mercati esteri mentre aumenta la svalutazione: siamo al 22,5 per cento. Ecco la realtà ed i dati ci sono forniti da voi!

Allora la nostra giustificazione poteva essere soltanto teorica, mentre oggi possiamo suffragarla con una documentazione reale. Cosa proponevamo? Insisto sull'alternativa, perché da questi banchi vi è sempre una posizione di alternativa: non si fa la critica per la critica, ma si sorreggono e sostengono determinate impostazioni politiche; si cerca e si vuole il dibattito, il dialogo, mentre voi precludete a questa forza politica qualsiasi confron-

to perché sapete di non aver ragione, sapete che non potete incrinare una vostra collusione con altre forze politiche, che si è avuta in passato e continua tuttora. Il giorno in cui dovrete ammettere di non aver ragione, sarà la vostra fine politica. Ecco perché precludete a questa forza politica ogni tipo di confronto!

Cosa proponevamo in alternativa? Riconoscevamo e riconosciamo l'esistenza di questa crisi e, allora, vogliamo intervenire con un elemento di pronto soccorso per far ricoverare il ferito. Diamogli una immediata assistenza, quale deve essere: fiscalizzazione degli oneri sociali, non limitata ad alcuni settori produttivi, perché - questo lo suggerisce la dottrina ma soprattutto la pratica - quando una fiscalizzazione non si estende alla commercializzazione, non si ha diminuzione di prezzi; non avendosi diminuzione di prezzi, non si può avere competitività. Ecco il vostro errore, perché, con un 6,64 per cento che è solamente un terzo del prodotto non si può avere diminuzione di prezzi, soprattutto quando la fiscalizzazione si ferma alle porte della commercializzazione del prodotto. Nessuno diminuisce i prezzi con questa fiscalizzazione e la sua copertura doveva avvenire (ecco la nostra tesi) con la riduzione della spesa pubblica, attingendo a quel pozzo di residui passivi che è la dimostrazione dell'inefficiente inoperosità della macchina burocratica.

In Commissione bilancio dissi che, prima di questo provvedimento, avremmo dovuto parlare del bilancio di assestamento dello Stato, che il Parlamento ancora ignora, così come ignora tante e tante cose. Anzi direi che questo Parlamento non conosce nulla di quella che è la realtà del nostro paese. Pochi la conoscono, e le sue varie componenti diventano segreti di Stato. Sono chiuse nei vari cassetti di persone intoccabili, che esse sole possono manovrare per esibizionismo, narcisismo politico, malattia da cui sono affetti alcuni ministri e soprattutto qualche ministro economico-finanziario. Vorrei che l'oratore che mi ha preceduto si rivolgesse a quella parte politica, a quei ministri, per

andare ad individuare chi sono coloro che vorrebbero la svalutazione della lira.

Onorevoli colleghi, sul partito della svalutazione abbiamo presentato una proposta di legge di inchiesta, che credo la Camera dovrà discutere immediatamente. Così, l'oratore che mi ha preceduto potrà vedere dove si annidano gli speculatori sulla lira che sono forse - ahimé! - gli stessi o per lo meno una buona parte o per lo meno qualcuno di quelli che hanno partecipato alla riunione di Villa D'Este, se è vero che all'uscita di quella Villa uno di essi ha dichiarato che aveva comprato dell'oro. Lì si annidano gli speculatori, gli gnomi nostrani, simili a quelli svizzeri o londinesi. Ecco il partito della svalutazione! Si vada ad indagare!

Noi abbiamo detto: alternativa, cioè copertura di questa fiscalizzazione, diminuendo le spese, attingendo dalla massa dei residui passivi. Ho letto (me lo sono procurato, perché qui molte cose bisogna andarsele a procurare; quasi quasi occorrerebbe che in Parlamento vi fosse qualche archivio che vendesse al mercato nero alcuni documenti) il bilancio di assestamento. E l'oratore che mi ha preceduto sa per caso qual è la previsione dei residui passivi per il 1980? Sa che essi ammontano a 34 mila miliardi e sa che nel 1979 era stata fatta una previsione di residui passivi pari a 21 mila miliardi? Nel corso dell'anno si sono avuti 13 mila miliardi in più, per cui arriviamo a 34 mila miliardi!

Noi dicevamo: come provvedimento di pronto soccorso copriamo questa fiscalizzazione attingendo da questi fondi. Questa era solamente la benda per la ferita che andava coperta e disinfettata, cioè un provvedimento da pronto soccorso, ma poi la malattia andava curata.

Abbiamo detto, svolgendo la nostra relazione orale di minoranza, che il Governo doveva venire in Parlamento con un programma economico, fare delle scelte, e queste scelte si dovevano inserire nei due strumenti fondamentali di politica economica: la legge finanziaria ed il bilancio dello Stato. E solo allora si sarebbe potuto agire per eliminare quegli inconvenienti e rias-

sestare la nostra economia. Ecco come era articolata la nostra proposta di alternativa. L'ho voluta qui ripetere, perché l'oratore che mi ha preceduto ha voluto negarla; evidentemente era assente a quel dibattito oppure ha finto di non sentire, oppure continua la linea tradizionale del suo partito che è sorda ad ogni proposta che provenga dall'opposizione, soprattutto da questa parte politica, che volutamente non si vuole ascoltare per paura di perdere i propri palchetti elettorali e la propria forza politica. Questa è la realtà!

Constatata ogni impossibilità di manovra, ogni validità di questi provvedimenti, abbiamo formulato la nostra proposta, alternativa a quella del Governo.

Come primo soccorso vi viene indicata una via che il Governo non rispetterà perché — lo dico a sei giorni di distanza dalla scadenza del termine previsto dalla legge n. 468, cioè il 30 settembre — il Governo non sarà in grado di presentare né il programma economico, né la *Relazione previsionale e programmatica*, né la legge finanziaria, né il bilancio dello Stato e continuerà, come ha sempre fatto, senza un programma e senza rispettare i tempi per l'approvazione di determinati strumenti fondamentali per la condotta della cosa pubblica. Farebbe ancora in tempo, ma non ci riuscirà perché gli uomini di questo Governo non hanno le idee chiare, anzi non hanno idee.

E vengo, ora, al punto fondamentale: questo Governo deve andarsene. E se ne deve andare non perché ieri sia stato battuto alla Camera, ma perché non è in grado di governare. L'affermazione non parte solamente dal nostro gruppo, ma è sorretta dalle dichiarazioni che gli stessi ministri — incompetenti — hanno reso a Villa d'Este.

Onorevoli colleghi, o essi smentiscono le notizie che circolano su quella riunione dicendo che sono false, oppure, se non lo faranno, hanno il dovere di andarsene: il Parlamento non può tollerare quanto è stato detto in quella sede. Per essere preciso, desidero leggerne i punti fondamentali e soprattutto vorrei sottoporre uno particolare all'attenzione del-

l'oratore che mi ha preceduto e del relatore per la maggioranza.

L'onorevole La Malfa ha dichiarato a Villa d'Este: « Siamo stanchi di tutti i pasticci che si sono fatti con l'economia, di tutte le manovre di ingegneria finanziaria escogitate negli anni passati ». Io avrei aggiunto: anche nei tempi presenti! Questo « decretone », infatti, rappresenta un altro « pasticcio » economico e finanziario. Pur non essendo un economista, potrei cimentarmi a dimostrare tecnicamente e matematicamente che gli effetti di questo decreto saranno negativi per i mali della nostra economia. Quindi, il « pasticcio » non è solo del passato.

Bravi, questi ministri! Sanno solo accusare il passato. E il ministro in questione non si è accorto che, nel passato, al dicastero del bilancio stava suo padre, Ugo La Malfa! Quindi — lo ripeto — a mio avviso i « pasticci » non sono solamente passati ma anche presenti, soprattutto grazie a questo decreto.

Prosegue il ministro La Malfa: « Allora abbiamo avuto un'idea! ». Quest'idea sarebbe poi il perno della politica del nostro Governo! Ma sarebbe stato molto più opportuno che non l'avessero avuta! Sapete quale idea ha avuto il nostro ministro del bilancio? Raccontiamola, dunque, quest'idea che gli è venuta nella pace di quella bellissima Villa d'Este che si affaccia sul lago di Como. Egli ha detto che occorre fissare il « tetto » dell'inflazione e che non verrà più finanziato il sistema economico, come si è fatto fino ad oggi, svalutando la nostra moneta e provocando così una ulteriore inflazione. Non basta: si fissa un « tetto »: il 18 per cento! Poi si dice alle forze sociali — che sarebbero gli imprenditori e i lavoratori — che da quel momento debbono far da sé. Come quel padre di famiglia che, non avendo capacità e soprattutto non avendo dirittura morale per imporsi, o autorità, chiama i suoi figli scapestratelli e dice loro: « Bravi bambini, io vi dico di studiare e vi metto anche sull'avviso che, se voi non studierete, sarete bocciati; e se non prenderete alcun diploma sarete trattati male nella società. Ebbene, se avete capito, avete capito, se non avete

capito arrangiatevi!». Ecco l'idea dello onorevole La Malfa: si fissi il « tetto » del tasso di inflazione al 18 per cento, e se poi tu, imprenditore o lavoratore, non capisci che bisogna aumentare la produttività; se tu, imprenditore, non capisci che devi fare il tuo mestiere, che ti devi specializzare, che ti devi impegnare di più nell'impresa; se tu, lavoratore, non la smetti di essere assenteista, non capisci che te ne devi andare dalla fabbrica, che ti devi mettere innanzi tempo in pensione, arrangiati, sono affari tuoi! Queste sono le dichiarazioni dell'onorevole La Malfa! E il Parlamento deve sopportare un simile ministro al bilancio? Rispondete! Chiedetegli se siano vere quelle affermazioni! Deve andarsene! Non è più in grado, non ha più autorità per restare al dicastero del bilancio che è così importante! Quindi, o smentiscono queste citazioni che ho riferito o se ne vanno!

Con questo discorso, l'onorevole La Malfa, a nome del Governo, ha gettato la spugna: non è più in grado di condurre il paese per una strada praticabile, per risolvere la crisi ed uscire dal famoso *tunnel* entro il quale eravamo entrati allorché c'era l'altro La Malfa al bilancio! Ma questo non basta! All'oratore che mi ha preceduto vorrei ricordare un'altra « gemma » pronunciata da quel ministro che non si sa che cosa faccia, anzi da quel « superministro », quello che io ho definito l'« odalisca » della politica economica del nostro paese. Mi riferisco al senatore Andreatta, che è una simpatica odalisca della nostra economia.

Ebbene questo ministro, anzi superministro, nell'andare a sorreggere, sempre a Villa d'Este, il discorso dell'onorevole La Malfa, ha detto testualmente: « Recuperare produttività non attraverso la svalutazione della moneta, ma in termini reali... » — ascolti bene l'oratore che mi ha preceduto — « ...cioè espellendo manodopera ». Ma quanto sono bravi questi ministri! Chi mai avrebbe potuto pensare che per risolvere i nostri problemi dovevamo attendere l'idea geniale dell'onorevole Giorgio La Malfa, che getta la spugna, e il ritorno al vecchio principio liberale del *laissez faire*,

laissez passer! Ma questi principi sono vecchi! Eppure questa è l'idea di Giorgio La Malfa! E poi c'è l'altra idea, quella espressa dalla odalisca, che ci dice che bisogna stare attenti alla produttività e che la si può recuperare non in termini di svalutazione della lira, ma licenziando. Ma che bravo! Bravissimo! E noi dobbiamo avere questi ministri? Se non li avessimo ne guadagnerebbe l'erario, se non altro per quella misera indennità che viene erogata sia ai parlamentari che ai ministri! Ma almeno risparmierebbero quella miseria: se ne vadano!

Per quanto riguarda, poi, il ministro Foschi, vorrei che un rappresentante del Governo — uno qualsiasi: non ha importanza chi, tanto in questo Parlamento, così come è ridotto, si può mandare anche l'usciera del Ministero delle finanze, del Ministero del bilancio o del Ministero del tesoro — venisse a dirci quale coesione vi sia tra questi ministri. Nello stesso momento, troviamo il ministro del lavoro Foschi che sposa le tesi della Federazione nazionale metalmeccanici e l'onorevole Andreatta, superministro dell'economia, che afferma che il problema si risolve licenziando la manodopera. Come possono andare d'accordo questi due ministri? Sono convinto che costoro, a parte il fatto che non vengono in Parlamento, non si incontrano neppure tra loro, ognuno vivendo in un suo mondo particolare, ma allietando il popolo italiano ogni mattina con le loro dichiarazioni. Sembrano *soubrettes* da avanspettacolo: ognuno crede di potersi imbellettare per piacere al popolo italiano. Questa è la realtà. E noi dobbiamo mantenere questo Governo? Se ne deve andare! Non ha più nulla da dirci!

E non vi dico che cosa ci hanno preparato in quei tre giorni a Villa d'Este! Non vi dico quale prodotto è venuto fuori! Addirittura, credetemi, ci sarebbero da raccogliere in un libro tutti i bigliettini che si sono inviati, che si sono scritti tra loro. Il più galante era questo: « Sono dei pazzi », ed era un ministro a dare dei pazzi ad alcuni professori di economia, a professori di economia con la pipa in bocca, a professori

che hanno allevato questi adolescenti. Questi professori, a loro volta, mandavano altri bigliettini, nei quali dicevano: « Questi ministri sono pazzi ». Naturalmente, Villa d'Este sembrava un nuovo manicomio.

E sapete che cosa ci hanno detto questi luminari, quale previsione ci hanno fatto per il 1981 ? Ecco, ve la dico. Vediamo quella tabellina del professore economista di Bologna, che naturalmente è uno di quegli esperti di cui i ministri finanziari ed economici si avvalgono. Sapete che cosa hanno detto ? Lo voglio ripetere con molta tranquillità e con la speranza che non mi sfugga nulla. Hanno detto: « Per il 1981, prodotto nazionale lordo zero, crescita zero ». È già una posizione ! Poi hanno detto: « Diminuzione delle importazioni ». E poi: « Diminuzione del 5,5 per cento degli investimenti ». Hanno detto: « Crescita delle esportazioni ». Quindi, hanno detto che il consumo del popolo italiano deve essere uguale a quello di oggi. Punto e basta. Non hanno detto altro. Cioè, le linee di politica economica che il Governo dovrebbe prospettare al Parlamento per il 1981 dovrebbero essere: crescita zero, diminuzione delle importazioni, diminuzione degli investimenti, per avere una crescita delle esportazioni, ed il popolo italiano non dovrebbe consumare più niente. Credo che quel professore che ha scritto il biglietto, dicendo che i ministri sono dei pazzi, avesse ragione. Quei ministri devono dimostrare come sia possibile tracciare una linea economica che abbia queste possibilità di sviluppo. Lo devono dimostrare. Mi pare che sia una cosa incredibile solamente a prospettare una tabellina di questo genere.

Allora, come è possibile che il Parlamento sopporti ancora questo Governo ? Lo ripeto: deve andarsene ! Non è in grado di governare ! In quelle condizioni tutti sono capaci di governare ! Voglio ricordare che questo Governo non ha un programma economico; quando il secondo Governo Cossiga si presentò alle Camere, non aveva un programma economico, e l'onorevole Cossiga si limitò a rivolgere un appello agli imprenditori ed uno ai lavoratori. Quindi, questo Governo non ha un

programma economico; non ha perciò più nulla da dirci, non può più governare (a quelle condizioni chiunque potrebbe farlo). Non è possibile sperare in un accordo miracoloso, se così si può dire, tra le forze sociali, tra imprenditori e lavoratori, al fine di arrivare ad incrementare la produttività. Hanno scoperto la produttività... Anche a Villa d'Este c'erano gli imprenditori, che si scambiavano bigliettini. Uno di essi ha detto al ministro Andreatta: « Onorevole ministro, lei ci dice che dovremmo cercare i mezzi per abbassare il tasso di inflazione aumentando la produttività, tra noi, mettendoci d'accordo con le forze lavoratrici; ma lei conosce i sindacati ? Ci correranno dietro ! ». Queste sono le espressioni più gentili che si sono registrate a Villa d'Este. Si vuole, cioè, che il famoso patto sociale nasca per miracolo... Evidentemente, anche questi ministri laici sperano nel santo protettore ! Non so se a Como, a Villa d'Este abbiano un santo protettore, ma almeno ci dicano qui in Parlamento in che cosa sperano.

Due cose sono state dette chiaramente a Villa d'Este: che i ministri non hanno più autorità e quindi non possono governare: si trovano allo sbando; che sperano anch'essi in un miracolo affinché l'economia possa risorgere. Questo è il frutto dell'incontro a Villa d'Este fra i ministri responsabili, il presidente della Confindustria e gli uomini che detengono il « vapore » della cosa economica italiana. Fino a poco fa tutto questo non era stato smentito e quindi, di fronte a questa incapacità manifesta, dichiarata dai ministri, pensavo stasera — non vedendoli — che avessero tratto le debite conclusioni, non tanto in seguito al voto di ieri, quanto per quello che hanno dichiarato. Ecco perché se ne devono andare !

Questo decretone è inefficace, inetto, insensato, illegittimo, immorale; leggete gli articoli dal 58 al 66 del provvedimento in esame: traspare il messaggio dell'immoralità di questo Stato, retto da questo Governo. Qual è l'immoralità ? Quella di suggerire a tutto il popolo che i più deboli, i meno provveduti, devono essere truffati, raggirati, penalizzati, a fa-

vore dei più furbi, dei profittatori, dei truffaldini, dei ladri. Questo è il messaggio morale che traspare negli articoli dal 58 al 66! Mi riferisco, tra l'altro, al caso SIR. Cosa vogliono dimostrare quegli articoli? Che taluni sono beneficiati della depenalizzazione delle norme sancite dalla legge 11 marzo 1942, n. 297, la legge fallimentare. Sono esclusi dalla bancarotta fraudolenta — attenti! — anche coloro che hanno concorso, appunto, alla bancarotta fraudolenta. Chi sono questi? Banchieri, banchieri pubblici, che hanno concorso in quella bancarotta fraudolenta, dissipando il denaro della collettività, il denaro del lavoratore dipendente (anche su questo scottante argomento potremmo iniziare un grosso discorso).

Ecco perché dicevo all'oratore che mi ha preceduto, e che si è scandalizzato, che questo « decretone » è immorale. Lo è proprio per la trasparenza di immoralità che possiede. È un trucco! Suggerisce anche ai commercialisti meno ligi alle norme che regolano la professione come sia possibile truffare. Leggete quegli articoli e vi apparirà chiaro il meccanismo attraverso il quale si cerca di non dare più una lira a quei creditori chirografari che vantano un credito di circa mille miliardi... È un meccanismo che serve a distogliere, distrarre (per non usare altro termine) dal bilancio dello Stato altre risorse per poi darle alle banche in questione, che hanno concorso nella bancarotta fraudolenta e che, depenalizzate le norme attraverso questo sistema, oggi ottengono un contentino, che sarà pagato e remunerato con le risorse del bilancio dello Stato. Questa truffa è possibile in base agli articoli dal 58 al 66, cui mi sono riferito. Ed un certo ambiente politico ha inserito anche l'articolo 67... Ecco come viene dissipato il denaro della collettività! Altro che approvazione da parte del Parlamento! Questo documento dovrebbe essere esaminato dalla Commissione inquirente, per malversazione della cosa pubblica! Questo documento dovrebbe essere soltanto sottoposto al giudizio di una Commissione di inchiesta, nominata immediatamente, per l'immoralità che traspare dai

suoi articoli, soprattutto dal 58 al 67. Ecco la mia risposta all'oratore che mi ha preceduto, che si era scandalizzato per la mia affermazione. È il contenuto del decreto-legge sottoposto al nostro esame che è illegittimo ed immorale! Altro che manovra finanziaria ed economica, di cui noi abbiamo potuto smentirne l'esistenza, attraverso i nostri interventi, attraverso la nostra posizione, assunta il 27 agosto in quest'aula, e che i rappresentanti della maggioranza hanno fatto finta di non ascoltare.

Non intendo andare oltre. I 90 articoli del decreto-legge n. 503 mi consentirebbero di parlare per molti giorni, molte settimane, mettendo in evidenza l'insipienza, la dabbenaggine, l'incongruenza, la dissenatezza, la dispersione, l'immoralità, la illegittimità di questa classe dirigente, di questo Governo! Per settimane se ne potrebbe parlare. Ho già detto anche troppo per un Governo assente, per un Governo che diserta, per un Governo che preferisce i salotti, dove i suoi ministri possono essere più apprezzati... Non so in che modo, d'altronde, anche perché vi sono salotti e salotti. Ha ragione l'onorevole Mellini, che mi fa cenno per dire — se ho ben capito — che non sono apprezzati neppure da quei salotti...

MELLINI. Non me ne intendo.

RUBINACCI. Mi riservo, in sede degli articoli, di scendere nel dettaglio, articolo per articolo, anzi (poiché gli articoli concernenti l'entrata riguardano le tabelle merceologiche di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 663 del 1972) persino voce per voce, per mettere in evidenza — tenuto conto che nel Governo c'è anche una componente socialista — l'iniquità di questi provvedimenti.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, credo di non aver esposto il nostro atteggiamento in maniera diversa da quella contenuta nelle relazioni di minoranza dei colleghi Valensise e Santagati. Certo, quelle relazioni, così contenute, così correttamente formulate, sono nate pri-

ma che il Parlamento venisse a conoscenza delle cronache di stampa relative a quanto è accaduto a Villa d'Este. Se, quindi, sono forse andato al di là dei termini che si possono riscontrare nelle nostre relazioni di minoranza, è pur vero che la mancanza di quelle informazioni non è da addebitare ai colleghi che le hanno predisposte.

In virtù di quanto è stato detto, non solo sull'inadeguatezza di questo decreto-legge, ma soprattutto in relazione a quelle dichiarazioni, a quelle dichiarate manifestazioni di incapacità a governare, io auspico, a nome del gruppo dell'MSI-DN non soltanto il non passaggio all'esame degli articoli, ma anche e soprattutto che il Governo si dimetta, per salvare quel pochissimo che ancora resta della sua dignità. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

SERVELLO. Hai fatto un'arringa!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, di fronte a questo provvedimento ed al suo *iter*, mi domando dove siano finiti, in questi giorni, coloro che di fronte ad un breve ostruzionismo o a qualche pregiudiziale di costituzionalità su altri decreti — voglio ricordare le ire suscitate in molti gruppi dalla nostra pregiudiziale di costituzionalità sul decreto-legge relativo ai lamellibranchi —, in più occasioni hanno gridato allo scandalo ed hanno sostenuto la necessità di modificare il regolamento della Camera. Chi uccide il Parlamento, la sua produttività legislativa, la sua tempestività di intervento? Chi pratica l'ostruzionismo su provvedimenti chiaramente incostituzionali, o addirittura liberticidi, chi ha presentato pregiudiziali di costituzionalità anche su provvedimenti minori per importanza (come appunto quello sui lamellibranchi) ma non per questo meno viziati di incostituzionalità? O non piuttosto chi ha stra-

volto la Costituzione, chi ha cancellato la Costituzione scritta del 1948 e l'ha sostituita con un'altra di fatto, che è altra cosa e che rappresenta lo strumento flessibile e adattabile a questa o a quell'altra maggioranza? Questo modo di consumare la Costituzione, le regole del gioco, le istituzioni, non nasce a caso, improvvisamente. È il frutto, invece, di una lunga gestazione, è una situazione patologica che si è andata progressivamente creando, senza soluzione di continuità. D'altronde, quando non si hanno né idee né ideali, non si può fare altro che opera di distruzione e di saccheggio, nell'economia del paese, nella libertà dei cittadini, saccheggio di Costituzione e di legalità.

Noi radicali abbiamo, da sempre, denunciato questa situazione, anche in relazione ai provvedimenti minori, come il decreto relativo ai lamellibranchi. Abbiamo quindi qualche titolo, se non altro per la coerenza del nostro comportamento, per dirvi queste cose, per ricordarle, per richiamarvi ad un minimo di correttezza costituzionale, in sincerità non perché ci siete particolarmente simpatici, ma perché di questa vostra infezione progressiva rischiamo di morire tutti, anche contro la nostra volontà; infatti, credo sia necessario dirvelo, siete intossicati, siete vittime di questa droga, la droga dei decreti, con cui vi siete illusi sempre di più e continuate — devo dire — a illudervi di poter governare senza averne la capacità e la dignità nella speranza di sottrarvi al confronto delle idee e dei progetti, alla verifica della realtà o di possibili alternative.

Da almeno due o tre legislature avete creduto di sfuggire ai vostri problemi di Governo, di sfuggire in sostanza al fare politica, ricorrendo a dosi sempre più massicce di decreti; siete diventati dei « decreto-dipendenti » e siete prigionieri di questa intossicazione; avete avvelenato voi stessi e il Parlamento. Non vi bastavano maggioranze del 90 per cento, non vi bastano le maggioranze di adesso, perché non vi basterebbe neppure l'unanimità; proprio per il vostro modo di fare poli-

tica, o meglio di disfarla, non siete più capaci, se mai lo siete stati, di legiferare e di decidere. Infatti, abbiamo assistito anche recentemente al passaggio alla droga pesante, cioè al ricorso alla questione di fiducia, perché di questo in sostanza si tratta... Mi suggerisce il collega Mellini che si tratta di una droga tagliata e tra l'altro vi sono anche i franchi tiratori e quindi questa droga può essere anche mortale.

Allora, ritornando alla domanda iniziale, è il regolamento della Camera che provoca questo modo asfittico di procedere, di fare o non fare politica, oppure è questo modo che avete, sempre più congenito, di affrontare o non affrontare i problemi del paese e di fare politica?

Sono imbarazzato nel richiamare l'articolo 77 della Costituzione per quanto riguarda la solita straordinarietà, necessità e urgenza; ma addirittura in questo decreto sono previsti piani quinquennali e addirittura nell'originaria stesura erano previsti piani decennali. Successivamente è stato soppresso l'articolo 73 e vorrei ricordare che in Commissione avevo presentato un emendamento di soppressione di detto articolo con la motivazione che nel decreto-legge non mi sembrava possibile l'inserimento di piani decennali. Comunque il mio emendamento era stato bocciato, ma il giorno dopo il ministro stesso ha ritenuto di proporre la soppressione dell'articolo, non in quanto si prevedeva un piano decennale ma perché ha trasferito le stesse norme in altre parti del provvedimento.

Quindi ecco la nostra posizione coerente, sin dagli altri decreti-legge, di presentare emendamenti per tentare di depurare, dal punto di vista costituzionale, questo provvedimento e per cercare di limitare nel tempo gli interventi previsti dal decreto stesso.

È bene ricordare che questo decreto-legge, per le vostre dichiarazioni, si prospetta e vuole essere una complessa manovra economica con ambizioni anche di medio periodo. Infatti prima i decreti erano tre, in quanto c'era anche quello sul prelievo dello 0,50 per cento, che poi ave-

te trovato il modo di abrogare con un atto amministrativo; successivamente i decreti-legge sono diventati due, per poi diventare formalmente uno, anche se nei fatti è la somma esatta dei due decreti precedenti.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sulla prima pagina dello stampato di questo disegno di legge: esso è firmato da sette ministri più il Presidente del Consiglio, cioè da otto rappresentanti del Governo, che rappresentano un terzo della compagine ministeriale. Si tratta di un documento che ha richiesto per la sua stesura lo sforzo di almeno un terzo del Governo e per di più ha un titolo che è tra i più impegnativi che si possano ricordare: esso concerne « disposizioni in materia tributaria e misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno ». Ma questi sono i problemi del paese; e, se effettivamente il decreto contribuisse a risolverli, il nostro futuro, almeno per i prossimi dieci anni, dovrebbe essere più roseo. Ho ricordato tutto questo per sottolineare la disparità tra le intenzioni dichiarate e la realtà di questo provvedimento.

Io non ho né la forza né la voglia di ripetere argomentazioni che in agosto e in settembre e in Assemblea e in Commissione siamo stati costretti ad esprimere più volte, né credo servirebbe a molto; mi limito solo ad alcune osservazioni di carattere generale in merito al vostro modo di fare e di disfare la politica.

Dal punto di vista del contenuto, va detto che questo non è il modo di affrontare i problemi economici del paese. Il giudizio nei confronti di questo provvedimento è tanto più grave in quanto esso non ha una linea, una configurazione. Infatti non so quale aggettivo potremmo dare a questo disegno di legge. È progressista, moderato, inflattivo, deflattivo? Cos'è esattamente questo provvedimento? Siamo nella impossibilità di qualificarlo, poiché il suo difetto principale è quello di non avere una linea, un criterio ispiratore, giusto o sbagliato che sia, ma che

sia chiaro, configurabile, preciso, individuabile.

Ritengo questo l'aspetto più importante del provvedimento ed è per questo che gli articoli sono 90 e trattano di tutto e del contrario di tutto. Essi, lo ripeto, non seguono un criterio ispiratore, ma sono assommati in modo raffazzonato, tanto è vero che il provvedimento avrebbe potuto avere 180 o 360 articoli, ma dal punto di vista qualitativo nulla sarebbe cambiato.

Credo che questo punto vada denunciato con forza; e d'altra parte, se non sapete neanche quanti dipendenti abbiano i singoli ministeri che con un'azione di millantato credito dichiarate di dirigere, avete la pretesa di conoscere i fenomeni economici del paese in questi anni? Eppure, non avete gli strumenti per farlo né volete averli, peraltro, né volete correggere una situazione di conoscenza dei fenomeni economici italiani che è drammatica. Siete, quindi, nella conseguente impossibilità di decidere e di fare una qualche scelta economica chiara in un senso o in un altro, la quale possa essere condivisa o alla quale possa essere contrapposta una linea diversa.

Entrerò solo brevemente nelle considerazioni particolari di questo decreto. Per quanto riguarda l'entrata, già dall'esame dell'altro provvedimento abbiamo detto che questa parte ci lasciava perplessi (e non siamo stati i soli, peraltro); perché vi è il dubbio che questa parte favorisse spinte inflazionistiche piuttosto che combattere l'inflazione. Si potrebbe, quindi, entrare nel merito di una serie di norme contenute in questa prima parte.

Ma io credo che la domanda da porsi è che al limite può essere accettabile o può essere comprensibile che un Governo decida di rastrellare dei soldi, colpendo i consumi o altre cose, con un sistema piuttosto che con un altro; è comprensibile che si possa decidere di dar luogo ad una operazione di questo tipo. Ma la cosa è lecita solo se si sa per cosa si spendono questi soldi; se si ha in mente un impiego di qualche genere, che risponda ad un criterio di politica economica, giusto o sbagliato che esso sia.

Noi sappiamo invece — ed è troppo facile avanzare questa critica — che i soldi che vengono rastrellati per la gran parte finiranno nei residui passivi o in alcuni casi per interessi clientelari oppure per sanare i macrodebiti di enti pubblici o privati. Ed è per voi sicuramente una fortuna il fatto che in Italia imprese pubbliche e private abbiano « buchi » enormi e facciano continuamente debiti, perché in questo modo sapete impiegare i soldi e riuscite a trasformarli in qualche cosa di concreto ed immediato.

Gli investimenti in senso classico, infatti, presuppongono idee, programmi, capacità di realizzazione, che invece sono assenti sicuramente in questo momento, e in particolare in questo decreto. Per le spese, avevamo già sostenuto, nell'esame dei precedenti due decreti-legge (che sono la stessa cosa di quest'unico), la nostra ferma contrarietà ad una serie di provvedimenti che sono viziati dal fatto che non rispondono a nessun criterio chiaro, a nessun criterio configurabile di politica economica.

Vi è dentro tutto ed il contrario di tutto. Vi sono interventi nel settore del Mezzogiorno, e credo che questa sia una provocazione (o almeno così è stata vissuta da molti gruppi politici o da molti deputati, a prescindere dal fatto di appartenere o meno a gruppi di opposizione o di maggioranza). Si è ancora ripetuto lo scandalo del ricorso alla Cassa per il mezzogiorno; ed io stavo facendo, proprio in questi giorni, una semplice somma per vedere quanti soldi dalla sua costituzione ad oggi ha avuto.

Sono arrivato a 40 mila miliardi, e ancora non ho finito di fare questa somma — ed è solo una somma parziale —, secondo il valore che la lira aveva negli anni in cui sono stati conferiti. In lire attuali saranno quasi 100 mila miliardi, che la Cassa del mezzogiorno, dalla sua costituzione ad oggi, ha avuto; significa il bilancio di un anno delle entrate dello Stato; è come se per un anno noi avessimo lavorato per dare soldi alla Cassa del mezzogiorno (non al Mezzogiorno, che è cosa diversa).

I risultati sono quelli che sappiamo. Secondo me, a questo punto sarebbe più logico adottare il criterio di dare dei soldi per sorteggio agli abitanti del Mezzogiorno: avrebbero un impiego migliore, sicuramente più produttivo, che non darli alla Cassa del mezzogiorno, che peraltro — e fortunatamente, aggiungo — sta per scadere. Non si capisce, quindi, come si possa configurare un suo rinnovo, sia per aver verificato sperimentalmente la sua inefficienza cronica, voluta e ricercata, forse scientificamente ricercata, sia proprio per il fatto che temporalmente dovrebbe scadere quest'anno; ecco, quindi, la gravità di questo provvedimento, non solo nel merito, ma anche con riferimento ad una ipotesi di rinnovazione della cassa stessa.

Sull'agricoltura anche altri colleghi che sono intervenuti in questo dibattito hanno rilevato la inconsistenza e la precarietà dei provvedimenti previsti. Peraltro già il ministro ci ha comunicato in Commissione che sono pronti altri tre decreti-legge: le dosi di questa droga evidentemente aumentano volta per volta!

Sul fondo dei 1500 miliardi, va osservato che per il 1980 sono solo 150 miliardi; per gli altri bisognerà vedere che cosa succederà fino a quando non arriveranno. Questo fondo che, tutto sommato, viene portato come il fiore all'occhiello di questo provvedimento, è comparso e scomparso nel giro di quarantott'ore durante la precedente discussione; non era presente nella prima stesura e quindi immagino con quale ponderazione, preparazione e studio sia stato formulato.

Poi ci sarebbe la solita ferrovia che tutti hanno citato; questo fantomatico tratto Patti-Milazzo, che fa venire in mente di chiedersi veramente chi sia costui, perché non si capisce come possa essere venuto in mente a qualcuno, sempre che non vi siano altri criteri, di prevedere per decreto urgentemente e necessariamente questo immediato raddoppio ferroviario; infatti, non si tratta della istituzione di un tratto ferroviario, che forse si potrebbe capire, ma di un raddoppio.

Siccome il mio partito non ha, come altri, insediamenti ovunque — sicuramente non c'è un'associazione radicale né a Patti né a Milazzo, né fantomatici gruppi di studio o di lavoro su qualsiasi cosa —, mi sono preso la curiosità di andare a vedere l'orario ferroviario e ho scoperto, ad esempio, che a Patti non fermano neanche i rapidi. Se avevo dubbi, ora ne ho di più; certo, la mia posizione su questa parte del decreto non deriva da un'analisi dell'orario ferroviario, tuttavia non posso non chiedermi come si faccia a raddoppiare questo tratto ferroviario, che sembra non essere davvero una linea essenziale, se non altro dalla visione dell'orario ferroviario.

Immagino che siano altri criteri quelli che hanno ispirato il Governo, ma allora non potete lamentarvi se ognuno che interviene nel dibattito cita questo, che è solo un esempio. Ve ne sono molti altri, ad esempio Gioia Tauro: anche questo un classico. Nell'intervenire, infatti, non ci si può esimere dal citare l'articolo 49, dove per Gioia Tauro si prevedono 50 miliardi di investimento per una fabbrica di armi.

È assurdo pensare che l'intervento nel Mezzogiorno possa concretizzarsi con un insediamento di fabbriche di armi, peraltro anche qui con una metodologia che chiarisce molto bene quale sia la situazione reale. Anche qui, infatti, per il primo anno sono previsti solo 10 miliardi; gli altri vanno per un piano quadriennale. Evidentemente, quindi, la capacità di impiego a breve termine è limitata; per il futuro poi si vedrà, ma anche qui è bene seguire il metodo sperimentale indicato da Galileo qualche anno fa, e l'esperienza ci dice che tutto questo si traduce in residui passivi; e questo è evidente, visto che la stessa stesura degli articoli è generica al massimo; altri articoli, infatti, prevedono per il Mezzogiorno cento o quattrocento miliardi (non cento o quattrocentomila lire, il che potrebbe essere lecito) per lo sviluppo accelerato (era scritto tra l'altro nella prima stesura) del Mezzogiorno, oppure della regione Puglia o di un'altra regione.

Non è il modo questo, evidentemente, di legiferare, ma comunque, se lo sceglie-

te, non potete pretendere di essere credibili. Così per esempio il risanamento della SIR, che assomiglia più al risanamento della situazione familiare del signor Rovelli, più che a un risanamento economicamente e industrialmente inteso. Ma vi sono anche altri aspetti marginali, almeno a prima vista, come ad esempio lo stesso aspetto della copertura per alcune spese per le quali si ricorre come al solito, naturalmente, al fondo per il contenimento energetico. Non c'è stato niente di meglio che ricorrere ancora ad un fondo che forse, se impiegato, poteva essere, questo sì, qualcosa di nuovo, di produttivo, di interessante anche dal punto di vista economico. Oppure altri aspetti, come addirittura l'articolo 89 di questo decreto che fortunatamente, anche per la presentazione di un nostro emendamento, è stato in Commissione soppresso, per cui addirittura si istituiva una strana forma, che era la sostituzione di un decreto con un altro, in sostanza la modifica dell'articolo 77 della Costituzione, cioè la trasformazione dei 60 giorni in 120 giorni, tutto questo naturalmente per decreto.

Non mi dilungo oltre, perché ormai di queste cose sono due mesi e oltre che parliamo, in Assemblea e in Commissione. Questi i motivi, che non sono solo specifici di merito (i vari casi che ho segnalato a titolo di esempio), ma anche di costituzionalità — direi di più; riguardano il modo di fare politica —, che ci spingono ad essere fermamente contrari a questo provvedimento.

Noi riteniamo che esso, così distorto nel merito, nella forma e anche nella sua gestione, sia lo specchio del vostro modo distorto, veramente questo sì, di fare politica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Altissimo. Ne ha facoltà.

ALTISSIMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la manovra di politica economica, preannunciata dal Governo Cossiga fin dalla primavera del corrente anno, ancora non si è definita nei suoi aspetti

fondamentali a distanza ormai di circa sei mesi. Ma nel frattempo la situazione economica del paese ha continuato a deteriorarsi in maniera preoccupante. L'attuale Governo ha iniziato rinviando l'adozione di provvedimenti economici preannunciati in sede di dichiarazioni programmatiche a dopo le elezioni amministrative, eludendo così il giudizio degli elettori sul proprio operato. Successivamente, dopo la tornata elettorale amministrativa, all'inizio di luglio, il Governo ha emanato tre decreti-legge; uno concernente la ritenuta dello 0,50, uno fiscale contenente l'accorpamento delle aliquote IVA, l'aumento dell'imposta sulla benzina, l'inasprimento di quelle sull'alcool, ed uno di spesa, contenente la fiscalizzazione degli oneri sociali per l'industria, misure per il sostegno della esportazione e tutta una serie di stanziamenti per i più disparati enti e settori. Come è noto, il decreto dello 0,50 è stato seppellito sotto una valanga di critiche, gli altri due decreti sono stati approvati dal Senato con modifiche sostanziali e si sono poi arenati alla Camera, malgrado abbia posto su di essi per ben due volte la questione di fiducia. Ora il Governo ha emanato un nuovo decreto-legge, che contiene provvedimenti di entrata e di spesa, così come modificati dal Parlamento e con ulteriori aggiustamenti. Ma la domanda che ci dobbiamo porre mentre avvenimenti drammatici si svolgono all'esterno e all'interno del paese, è se questi provvedimenti siano all'altezza della grave crisi che ci troviamo ad affrontare, una crisi che si evidenzia in alcuni dati sostanziali. Mi consenta il Presidente di ricordarli: nei primi tre mesi del 1980 i prezzi dei prodotti industriali sono aumentati nei paesi della Comunità, rispetto al corrispondente trimestre del 1979, del 23 per cento in Italia, del 7 per cento in Germania, del 10 per cento in Francia, del 6 per cento in Belgio, del 7 per cento in Olanda.

Già soltanto in questa prima indicazione di dati sta la spiegazione della drammatica crisi che stiamo vivendo. E poi ancora, il differenziale di inflazione fra l'Italia e gli altri paesi della Comunità: in

Italia abbiamo avuto oltre il 20 per cento contro il 13 della Francia e il 5,8 soltanto della Germania.

Siamo di fronte ad una recessione economica mondiale, che ha colpito soprattutto gli Stati Uniti, e l'indice della produzione ha accusato nel periodo dei primi cinque mesi dell'anno una caduta di oltre il 5 per cento. Questa depressione economica, nata negli Stati Uniti, si è spostata in Europa ed ha colpito soprattutto le economie più fragili, come è appunto l'economia italiana.

Su queste prospettive già pesanti si è verificato l'ulteriore aumento dei prezzi del petrolio del giugno scorso e, successivamente, quello dell'Arabia Saudita di qualche settimana fa.

Certamente, la crisi energetica ha un peso considerevole per un paese totalmente dipendente dall'esterno per i propri approvvigionamenti, qual è l'Italia. E poi, in termini di bilancio, il *deficit* dello Stato rimane su livelli assolutamente preoccupanti: il *deficit* di competenza previsto per il 1979 era di 55 mila miliardi, per il 1980 di 61 mila miliardi, per il 1981 di 67 mila miliardi, per il 1982 di 73 mila miliardi. Siamo cioè ormai a livelli nei quali è insita con chiarezza la spiegazione del perché di un tasso di inflazione così elevato per il nostro paese.

Ed ancora, i segnali della crisi sono purtroppo chiarissimi in alcuni settori produttivi essenziali, da quello della siderurgia, condizionato oltre che dalla crisi mondiale del settore, da condizioni particolari e motivazioni sociali che impediscono all'Italsider di trasformare i propri impianti, a quello della chimica. Gli effetti delle operazioni SIR e Liquichimica infatti, con i costi che esse determinano, sono di fronte agli occhi di tutti. In queste settimane inoltre, più drammatica di tutti, abbiamo di fronte a noi la crisi del settore automobilistico, una crisi che non è nazionale e che non si può scaricare con alibi su singole responsabilità, una crisi che ha investito inizialmente gli Stati Uniti e che, portandosi oltre Atlantico in Europa, ha colpito tutte le principali case automobilistiche.

Gli effetti della crisi sono, evidentemente, più gravi quando colpiscono sistemi più fragili, più deboli, come è quello dell'industria italiana. Se torniamo a ricordare qual è il differenziale dell'aumento dei prezzi industriali, risulta evidente che un aumento del 23 per cento dei nostri prodotti industriali rende incompetitiva sui mercati mondiali la collocazione dei nostri prodotti.

Anche in questa luce appare strano, contraddittorio — se me lo consente il rappresentante del Governo — il varo dell'accordo Alfa-Nissan; contraddittorio perché questo accordo, che prima veniva minimizzato perché — si diceva — produrrà soltanto una quantità marginale di vetture per il mercato nazionale, viene ricordato invece dall'attuale ministro delle partecipazioni statali come un accordo che tutto il mondo ci invidierà nei prossimi anni. Ma allora qual è la verità? È un accordo di minima rilevanza? E, se è di minima rilevanza, come mai tutto il mondo ce lo invidierà nei prossimi anni?

È contraddittoria, dicevo, questa manovra, nel momento in cui assistiamo alla crisi della più grande impresa automobilistica italiana.

Questi indicatori danno la sensazione di quanto sia grave ormai il livello della crisi. Oltre a questo, come riferimento generale, vi è l'appartenenza del nostro paese al Sistema monetario europeo, che ci pone — o almeno avrebbe dovuto porci — vincoli ed obblighi. L'adesione al Sistema monetario europeo comportava necessariamente (e i liberali, insieme all'allora governatore Baffi, non mancarono di sottolinearlo) l'adozione di una politica economica diretta ad avvicinare, quanto meno, il tasso di inflazione della nostra moneta a quello delle monete degli altri paesi. Ma, non avendo adottato, in tutti i mesi trascorsi dalla nostra entrata nello SME, alcun provvedimento in questo senso, ci troviamo oggi di fronte a scelte che possiamo anche definire drammatiche.

Però drammatizzare ulteriormente tali scelte con mere affermazioni nominalistiche, di principio, può essere ancora più

grave. Si pone oggi quindi il problema della mancanza totale di una politica coordinata a questi fini, della revisione della parità della lira con le altre monete, in misura proporzionale al differenziale di inflazione accumulato dall'entrata in funzione dello SME ad oggi.

Anche in questo caso, cari colleghi, non si tratta più di scelte di nostra competenza, ma dei risultati della mancanza in questi anni di una qualsiasi politica ed è questo che ha determinato questi dislivelli di cambio. Anche questa drastica misura, che probabilmente il Governo dovrà adottare nei prossimi mesi, in mancanza di altre misure, non servirà a nulla, se non sarà accompagnata da provvedimenti immediati di riallineamento della nostra economia a quella degli altri *partners* europei.

Il nostro paese, dopo ritardi storici di secoli, ha bruciato le tappe dell'industrializzazione, dovendo « digerire » in pochi anni traumi ed effetti che altri paesi hanno « digerito » in decenni. Anche nello sviluppo della tutela sociale il paese ha marciato a tappe forzate. È probabile che lo stesso percorso sarà realizzato dagli altri paesi occidentali nei prossimi anni. Ma da qui ad allora occorre risolvere il teorema di come non perdere le positive misure di tutela sociale realizzate nel nostro paese senza per questo essere espulsi dal contesto dei paesi industrializzati. Questo è il vero teorema che la classe politica italiana deve oggi risolvere. Ed è un teorema difficile da risolvere, per la cui soluzione occorre fantasia, impegno delle forze sociali, solidarietà delle forze politiche ed una gestione attiva di Governo. Occorre, per esempio, inventare meccanismi che oggi vengono definiti ammortizzatori sociali e che devono consentire la ripresa della mobilità nelle imprese senza per questo ridurre la sicurezza del salario o dell'occupazione.

I liberali hanno da tempo avanzato proposte per la realizzazione dell'agenzia nazionale del lavoro e per la costituzione del salario minimo garantito: se avessimo avuto il coraggio di affrontare prima que-

sti problemi, oggi non ci troveremmo di fronte a situazioni che possono diventare drammatiche, come quella torinese. Se il Governo, nel ripresentare il cosiddetto « decretone », cercando un rapporto diverso con le opposizioni (come aveva dichiarato di voler fare), avesse davvero recepito le indicazioni che venivano dalle opposizioni e avesse avuto il coraggio di portare avanti, insieme a questo decreto, il discorso sul disegno di legge sulla mobilità, avrebbe fatto, con indicazioni concrete, qualche cosa per sdrammatizzare i gravissimi problemi sul tappeto.

Noi abbiamo presentato alcuni emendamenti, in linea ed in risposta alla richiesta teorica del Governo di un rapporto diverso con le opposizioni. Ma stiamo ancora aspettando le risposte del Governo e ci pare anzi di poter ormai cogliere il segno che il Governo abbia deciso di continuare a chiudersi a riccio, senza modificare il rapporto tra maggioranza e opposizione. E questo, prendendo tra l'altro atto del fatto che il Governo non ha da ieri più maggioranza, ci fa pensare che la sorte di questi decreti sarà la stessa dei precedenti, per il comportamento del Governo.

Occorre rimettere in moto una politica di riallineamento della nostra economia a quella dei paesi comunitari ed anche qui, come gruppo liberale, ai primi dello scorso luglio avevamo presentato una mozione economica nella quale indicavamo una serie di punti per noi essenziali, condizioni minime anche se insufficienti, per cercare di riallineare il nostro sistema economico a quello degli altri paesi comunitari. Avevamo indicato l'estensione della fiscalizzazione in via permanente a tutti i settori produttivi, che consentisse di guardare ai costi reali delle imprese, alleggerendoli dei costi aggiuntivi, non naturali al mondo delle imprese. Siamo l'unico paese comunitario a caricare sulle imprese industriali costi che con esse nulla hanno a spartire: occorre riomogeneizzare i costi delle nostre industrie rispetto a quelli delle industrie degli altri paesi, utilizzando certamente questo intervento con una fiscalizzazione che serva a qualcosa.

Se è vero quanto detto prima — e sono dati ufficiali — sul differenziale di aumento dei costi produttivi italiani rispetto a quelli degli altri paesi, per restituire competitività ai nostri prodotti occorre recuperare tale differenziale ed allora una misura di fiscalizzazione ridotta come quella proposta dal Governo, è inutile a questo fine; allevierà qualche bilancio di impresa, ma non gioverà a riattivare il meccanismo dell'esportazione italiana.

Avevamo fornito precise indicazioni per l'alleggerimento del *deficit* pubblico, indicando nella nostra mozione la necessità di immediati contatti con le parti sociali per rivedere il meccanismo della scala mobile. Per quanto ci riguarda, non lo abbiamo mai mitizzato, non crediamo che toccando o ritocando la scala mobile, automaticamente si risolvano i problemi del paese; la scala mobile è un giusto diritto acquisito dai lavoratori in anni lontani a tutela del proprio potere di acquisto e quindi mitizzare la scala mobile come causa dell'inflazione, è un negare la verità che è esattamente il contrario: la scala mobile è l'effetto dell'inflazione, una misura di protezione adottata per tale effetto.

Occorreva determinare una serie di investimenti produttivi che, onorevole rappresentante del Governo, non sono quella pioggia dispersiva di iniziative indicate nel decreto; occorrono investimenti produttivi che siano omogenei e diretti ad un disegno di politica economica. Nella citata mozione, avevamo sottolineato la necessità di attuare una politica di ristrutturazione delle partecipazioni statali e ne ripareremo oltre. Il livello di assorbimento di capitale che le partecipazioni oggi richiedono è eccessivo: occorrono scelte precise, con il coraggio di muoversi in due direttrici. Da un lato, recuperare l'efficienza delle imprese a partecipazione, dall'altro, far rimanere lo Stato in quelle imprese che sono essenziali per l'economia nazionale, facendolo uscire da quelle che non lo sono.

Concludevamo la nostra mozione con chiari riferimenti ai problemi edilizi. È

strano che, in un momento di depressione economica come quello che attraversiamo, in cui i problemi si accavallano, con livelli di disoccupazione sempre più elevati, manchi da parte del Governo un disegno concreto di riattivazione del mercato dell'edilizia. Certo, sulla strada della paralisi siamo andati avanti per molti anni e ritornare alla messa in moto di quei meccanismi è difficile, ma anche qui, da parte dell'attuale Governo, non una indicazione, non la manifestazione di una volontà di rimettere in moto il meccanismo, anche per l'edilizia, per il problema della casa, in una questione di riallineamento con le politiche degli altri paesi: certamente, non è in Francia ed in Repubblica federale di Germania che si assiste ad una crisi drammatica come quella delle abitazioni che si è verificata nel nostro paese.

Ma, entrando più specificatamente nel problema del decreto, vorrei fare alcune brevi valutazioni. Innanzitutto, c'è da dire che la parte fiscale del provvedimento è, a nostro giudizio, plausibile: l'accorpamento delle aliquote IVA risponde ad una esigenza di semplificazione del nostro sistema impositivo rispetto a quello degli altri paesi della CEE; l'aumento della imposta sulla benzina anche qui risponde ad una esigenza di raffreddare la domanda (e ci pare, pur con amarezza, di dover riconoscere che questa necessità si prospetta di fronte a tutti); l'aumento della imposta sugli alcoli, nella misura ridotta prevista dal nuovo decreto, è plausibile colpendo, tra l'altro, prevalentemente beni di importazione; però, questi prelievi fiscali, questo rastrellamento di liquidità sono accettabili soltanto se sono utilizzati in modo efficace e non dispersivo. Va inoltre considerato, onorevoli colleghi, che una parte notevole delle maggiori entrate previste nella parte fiscale del decreto in esame è ottenuta con operazioni *una tantum* ed irripetibili, quali l'anticipo dell'acconto IRPEF, IRPEG, ILOR che darà all'incirca 650 miliardi e il minicondono sulle imposte di registro, di successione e di donazione che dovrebbe dare altri 800 miliardi. Pertanto, ricordiamoci che que-

sto maggiore gettito negli anni successivi al corrente verrà meno ed aumenterà ulteriormente, di conseguenza, il *deficit* pubblico.

Vi è una parte relativa alla spesa — lo ricordavo prima —, una serie di provvedimenti a pioggia, lo ricordava il collega Crivellini pochi minuti fa. Difficile cogliere la logica che sta dietro questo disegno di spesa: qualcuno, in questa seduta, ha detto che dietro ciascun provvedimento si può leggere anche fra le righe il nome del ministro competente o presunto tale. Certo, non è con una elencazione quasi telefonica di provvedimenti che si fa una corretta impostazione per ridare spinta al nostro sistema produttivo. Questa parte della spesa, come dicevo, può essere divisa in due parti: da un lato, quella che riguarda la fiscalizzazione degli oneri sociali e, dall'altro, questa « sparata » a pioggia di provvedimenti. Ma, per quanto riguarda la parte che concerne la fiscalizzazione degli oneri sociali, c'è da osservare che la misura del 6,64 delle retribuzioni previste nel decreto-legge è insufficiente a riallineare i carichi sociali italiani a quelli europei ed a migliorare sostanzialmente la concorrenzialità delle nostre produzioni. A tale proposito occorre ricordare che i carichi sociali che gravano sulle aziende sono in Italia del 25 per cento del costo del lavoro, contro una media europea che è fra il 14 ed il 17 per cento. Pertanto, come ricordavo prima, sarebbe stata necessaria una fiscalizzazione del 10 per cento del costo del lavoro, pari al 15-16 per cento della retribuzione, mentre quella del Governo è stata soltanto del 6 per cento, pari a circa il 5 per cento del costo del lavoro.

Sul piano della concorrenzialità, la fiscalizzazione decisa è pari al 5 per cento circa del costo del lavoro e consentirà di ridurre il costo dei prodotti solamente del 2 per cento, in quanto il costo del lavoro incide all'incirca per il 40 per cento del costo finale del prodotto. Una fiscalizzazione doppia ci avrebbe consentito di ridurre il costo di circa il 4 per cento, avvicinandosi sostanzialmente a quel differenziale cui facevo prima riferimento.

Il gruppo liberale ha presentato alcuni emendamenti in questo senso; aspettiamo che il Governo ci dia indicazioni precise. Altrettanto avevamo chiesto per l'estensione della fiscalizzazione ad almeno due settori di grande rilievo per l'economia nazionale: in primo luogo quello turistico-alberghiero oggi in difficoltà dietro la pressione di paesi a moneta più debole, nei confronti dei quali occorrerà, in un disegno di ripresa dello sviluppo, dare indicazioni su come il turismo possa essere mantenuto ai livelli necessari per consentire alla nostra bilancia di poter continuare ad operare sui mercati internazionali quegli acquisti che sono necessari. In secondo luogo vi è il settore dell'edilizia; ci pare assurdo che nel momento in cui la crisi assume le attuali proporzioni, non si colga l'occasione per attuare una politica della casa, utilizzando gli strumenti necessari alla sua incentivazione.

Per quanto riguarda il fondo dei 1.500 miliardi per le imprese in crisi, esso ci parrebbe più accettabile se trasformato in fondo di rotazione per l'erogazione di mutui a tasso zero. In tale direzione abbiamo presentato un emendamento che il Governo si è riservato di valutare in Assemblea.

Per concludere, vorrei dare una risposta alla domanda iniziale che mi ero posto, cioè se riteniamo che questi provvedimenti siano all'altezza della situazione grave che il paese attraversa. Mi pare evidente dalle considerazioni che ho fatto che la nostra risposta è negativa. È necessario un diverso disegno di politica economica per affrontare problemi così gravi, ma per tale disegno è necessario un nuovo e diverso Governo, che formuli un programma per la ripresa affrontandolo sul terreno di un pragmatico confronto tra le forze politiche. Dalla diatriba politica occorre scendere al confronto sui programmi, realizzando il massimo consenso sui principali punti di programma. Sarà la misura di questo consenso ad indicare la forza e la capacità di risolvere i problemi. Discriminazioni e pregiudiziali politiche non sono certo strumenti per costituire maggioranze più solide e più

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1980

adatte ad affrontare questa crisi. Quindi è necessaria una politica economica che abbia un profilo più alto e più adeguato al livello che la crisi del paese ha ormai raggiunto. Per tutte queste considerazioni, onorevoli colleghi, il giudizio del gruppo liberale sul decreto del Governo sarà negativo (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sacconi. Ne ha facoltà.

SACCONI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi deputati, strana storia, questa del decreto economico, che nel corso del suo *iter* parlamentare incontra da un lato il consenso delle parti sociali e dall'altro l'opposizione intensa e pesante di ben individuati settori economici e finanziari; l'ostruzionismo del Movimento sociale italiano, la contestazione, prima costruttiva e poi preconcepita, del partito comunista; la vile manovra affossatrice di alcuni — pochi, per altro — franchi tiratori della stessa maggioranza.

E significativamente, con esso, di pari passo, sono proceduti, in una crescente tensione, i problemi dell'industria dell'auto emblematica espressione di quello che ieri, insieme, compagni comunisti, chiamavamo il modello di sviluppo distorto del nostro paese, non a caso facendone carico ad un blocco dominante moderato, di cui i padroni dell'industria automobilistica erano parte non secondaria. Mi sia cioè consentito andare per un attimo a ciò che con sempre maggiore evidenza emerge dietro questo provvedimento economico, anche per comprendere meglio la natura della vera opposizione che esso ha incontrato e la sostanza della vera posta in gioco di questa fase della vita del nostro paese.

L'ingovernabilità di cui abbiamo parlato ed alla quale cerchiamo di opporre una risposta costruttiva non è solo un problema politico-istituzionale, ma attiene, anche e soprattutto, al controllo e all'orientamento dei processi economici e sociali. I fenomeni di scomposizione e la crisi delle certezze non hanno interessato solo il

fronte sociale riformatore, ma anche l'area degli interessi economici moderati, parte dei quali, forse perché la prima volta non garantita *a priori* dal Governo in carica, tende ad imporre la propria volontà in modo rozzo e scomposto. Così, infatti, si è mosso di fronte ad una situazione economica densa di indicatori negativi il cosiddetto partito della svalutazione, ovvero quel fronte di interessi economico-finanziari che ad una manovra complessa e faticosa, ma necessaria, di aggiustamento sociale con il consenso reale, ha opposto ed oppone una semplicistica e pericolosa richiesta di manovra monetaria e/o un apparente aggiustamento reale senza il consenso sociale, fondato cioè sul recupero di competitività attraverso la riduzione drastica della base occupazionale.

Questa è la vera opposizione che il Governo ha incontrato rispetto alla scelta compiuta di realizzare una manovra congiunturale fondata sul consenso sociale, riferita ad un documento a medio termine che muove dal carattere strutturale della nostra attuale emergenza economica, coerente con le indicazioni di più ampio respiro in esso contenute e oltre tutto già in sé caratterizzata da segni ed atti concreti che preludono, o in parte realizzano, modificazioni di portata strutturale.

Di fronte ad una operazione così complessa, fatta insieme di un prelievo contenuto, e certamente meno iniquo di quelli operati anche in un recente passato, e contestualmente di una spesa qualificata dalla sua rispondenza ad emergenze economiche e sociali definite con il concorso del movimento sindacale, appaiono strane le obiezioni formalistiche che provengono da una sinistra da sempre attenta più alla durezza delle cose e della posta in gioco che alle forme contingenti che i fatti assumono.

Non voglio con ciò sottovalutare i problemi connessi alla crisi del funzionamento dell'istituzione parlamentare, allo abuso della decretazione d'urgenza come dei regolamenti parlamentari, ma il contenuto del decreto, da un lato, ed il carattere tutto politico dell'opposizione co-

munista alla Camera dall'altro, mi inducono a ritenere tali contestazioni come il segno della debolezza degli argomenti e dell'apriorismo dell'opposizione. In sostanza, la vera opposizione di contenuto è venuta — consentitemi l'espressione schematica — da destra, mentre a sinistra, dal partito comunista, tutto si è giocato su un'attesa, riempita solo formalmente dal confronto, dei voti in aula, nella speranza che i tanti motivi di contestazione, tra loro sommati, portassero alla caduta del Governo. Ma ieri, per fortuna, le cose, nonostante tutto, sono andate bene.

POCHETTI. Chi s'accontenta gode!

SACCONI. E nessuno riuscirà mai a convincermi che una crisi di Governo, la decadenza di questo decreto economico avrebbero determinato uno spostamento a sinistra degli equilibri del paese, il sostegno ad una positiva soluzione della vertenza in atto alla FIAT, un contributo alla sconfitta del « partito della svalutazione », un paese più attrezzato di fronte alle grandissime tensioni internazionali. No, compagni comunisti: la linea testarda del « via Cossiga a qualunque costo, in qualunque modo, con qualunque alleato » non produce spostamenti a sinistra, non favorisce il miglior rapporto tra le forze politiche e democratiche e tra queste ed il tessuto sociale del paese. La vostra linea di oggi mi appare così diversa e lontana dalla vostra tradizione e dalla vostra natura di forza attenta ai processi reali, che pure in questi giorni sono tanto significativi e di tale importanza da non consentire un movimento astratto delle forze politiche riformatrici e da richiedere, anzi, un'urgente verifica delle possibilità di comuni iniziative sulle questioni vere, al di là della diversa collocazione parlamentare che il compagno Napolitano non ritenne, nel suo intervento all'atto della formazione del Governo, un impedimento aprioristico a tal fine.

E le cose richiedono, in primo luogo, la rapida approvazione di questo provvedimento, affinché il confronto possa immediatamente svilupparsi su un terreno

ben più significativo, quello degli strumenti a medio termine, sul quale, se si superano gli astratti ed assurdi preconcetti di quadro politico, sono possibili (ed anzi necessarie) ampie convergenze delle forze politiche e sociali. Il piano a medio termine, il piano energetico, il programma di riordino delle partecipazioni statali e, con essi, gli atti riformatori già predisposti, o in via di avanzata preparazione per molte amministrazioni pubbliche (le finanze, il bilancio, le già citate partecipazioni statali, i trasporti, ed in particolare l'azienda ferroviaria, quelle del Mezzogiorno), investono scelte decisive per nuove caratteristiche di portata storica della nostra economia. Sono in gioco l'accentuazione del suo carattere marginale e subalterno, con le conseguenze che si produrrebbero sulla struttura sociale e quindi sul sistema di relazioni politiche; oppure l'inversione della rotta verso una democrazia industriale avanzata, segnata da un ruolo deciso dell'impresa pubblica, terreno più fertile per la crescita della democrazia politica ed economica. A quest'ultimo riguardo, mi sia consentito esprimere l'auspicio che, come dall'impegno assunto, il Governo, una volta esaurito il dibattito in corso nel movimento sindacale, riproponga il disegno di legge di istituzione del fondo alimentato con il prestito dello 0,50 per cento derivante dai salari e rigorosamente finalizzato alla promozione della cooperazione industriale e dei servizi, ovvero della forma di impresa fondata sulla diretta partecipazione dei lavoratori.

Onorevoli colleghi, voglio in conclusione riferirmi ad un argomento che solo formalmente può ritenersi dissociato dal dibattito in corso su questo provvedimento, ma che — come dicevo all'inizio del mio intervento — è ad esso strettamente connesso per i tanti significati che porta con sé.

La vicenda sempre più tesa e preoccupante della FIAT può e deve trovare positiva conclusione, di fronte ad una iniziativa che il Governo mi pare voglia giustamente assumere al massimo livello di responsabilità, a condizione che non la si voglia utilizzare per fini diversi da

quelli di una corretta ripresa di competitività della più grande industria italiana e di tutela dell'occupazione nell'area territoriale interessata. Di fronte alla crisi, per ragioni insieme oggettive e soggettive del settore, il Governo non è rimasto inerte, ma ha assunto scelte impegnative e coerenti, che non riguardano solo quella più nota di autorizzare il piano dell'industria di Stato, ma anche operazioni di domanda pubblica, come il piano integrativo delle ferrovie dello Stato ed impegni di spesa come quello previsto dall'articolo 37 di questo decreto, a sostegno di programmi di sviluppo, progettazione, sperimentazione, preindustrializzazione di nuovi prodotti e processi produttivi. Nella vicenda FIAT, in sostanza, il Governo è presente ed attivo, e non giova a nessuno disconoscere questo fatto. Noi gliene diamo atto e ci impegniamo a sostenerne tale sforzo costruttivo, avvertendo che a nessuno sarà consentito, in questa vicenda, di giocare al « tanto peggio, tanto meglio »; che la fermezza del Governo di fronte ad immotivate indisponibilità sarà la nostra e — ci auguriamo — di tutto il Parlamento; che ogni leva democratica dovrà essere utilizzata per superarle.

Con ciò, signor Presidente, onorevoli colleghi, concludo. Non sono intervenuto nel merito delle tante voci di questo provvedimento, anche perché esso — bisogna riconoscerlo — è stato ampiamente (credo come nessun altro provvedimento) discusso ed analizzato. Rispetto alle tante obiezioni il Governo è intervenuto puntigliosamente, offrendo anche possibilità alternative. Certo, fin dal primo giorno, e con correttezza, il Governo ha respinto la possibilità di un taglio consistente della spesa perché male avremmo fatto a ridurre di fatto la manovra economica ad una operazione di semplice rastrellamento di risorse e a privare il provvedimento di parti significative — così come richiesto dall'opposizione — che attengono a punti importanti dell'intesa del Governo con le parti sociali.

È vero invece che per la prima volta, forse, ci troviamo di fronte ad un

prelievo relativamente equo, che si inserisce in una intenzione riformatrice e credibile del ministro delle finanze perché, per la prima volta, al prelievo si accompagna una consistente operazione di spesa, senza lo stacco di due tempi che pure era stato disposto recentemente da ampie maggioranze. Non a caso si è realizzato il consenso delle parti sociali su una serie di scelte di spesa che avevano ed hanno un preciso riferimento a situazioni oggettivamente acute.

Con questo spirito noi abbiamo lealmente sostenuto e sosterremo anche in quest'ultima fase la manovra economica del Governo, con la volontà di superarla positivamente nel più breve tempo possibile, per procedere su quel più impegnativo terreno di confronto di cui parlavo prima.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rende. Ne ha facoltà.

RENDE. Signor presidente, le allarmanti notizie provenienti dal Golfo Persico accentuano la contraddizione di chi, giudicando insufficienti i provvedimenti d'urgenza varati dal Governo con il decreto al nostro esame, ne ostacola o ne ritarda l'approvazione, come se non fosse urgente e drammatica la necessità di cominciare a far qualcosa per fronteggiare la più alta ondata di inflazione che sta per abbattersi sull'Italia.

L'incremento dell'indice dei prezzi rispetto allo scorso mese (pari ad oltre il 2 per cento) è la conferma, sul piano interno, di una pericolosa inclinazione, che si nutre di aspettative inflazionistiche e di attacchi speculativi, e che fanno leva anche sulla nostra debolezza costituzionale di governo dell'economia.

Mentre si discute a Villa d'Este ed altrove sulle cause della crisi e sulle misure da adottare, negli altri paesi europei ed occidentali sono già in atto strategie economiche che hanno in comune la lotta all'inflazione, considerata giustamente la prima minaccia alla sopravvivenza dell'economia di mercato e della civiltà degli scambi. Così è in Gran Bretagna,

dove la signora Thatcher porta avanti la sua coraggiosa cura monetarista, scontrandosi con le posizioni tardokeynesiane dell'opposizione laburista; così è in Francia, dove il progetto di bilancio presentato dal primo ministro Barre è stato giudicato aggressivo della funzione distributrice del settore pubblico, per la sua logica strettamente produttivistica; così è negli Stati Uniti, dove il confronto elettorale in corso fra democratici e repubblicani verte essenzialmente sulla stabilità economica, da cui dipende largamente anche il tasso di inflazione degli altri paesi dell'OCSE. Il riferimento agli Stati Uniti è obbligatorio, in un dibattito come il nostro, che non può ridursi ad un esame strettamente nazionale delle cause dell'inflazione: sarebbe come ostinarsi a prendere l'aspirina quando si è colpiti da polmonite.

Sarebbe facile rivolgere prediche inutili agli italiani, colpevoli di dissipare il patrimonio economico nazionale e di conseguenza proporre patti sociali a fini politici o politiche dei redditi più o meno impraticabili in tutto il mondo libero, se non si avesse contezza delle dimensioni mondiali di un fenomeno, quello del riciclaggio dei petrodollari, che è l'altra faccia del rincaro costante delle materie prime e ne costituisce il più pesante colpo di coda sulle bilance di pagamenti ed i delicati equilibri internazionali. Per la verità, non era mancata da parte nostra la buona volontà di affrontare con gli altri *partners* europei il problema della stabilità monetaria, allorquando approvammo l'ingresso dell'Italia nello SME. Sono trascorsi due anni, ma il previsto fondo monetario ancora non esiste; al contrario, aumentano gli indici di scostamento delle monete, ciò che determina una prospettiva inquietante sui cambi. Chiediamo perciò al Governo di indicare le cause del ritardo e nel contempo confermiamo la nostra vocazione internazionale ed europeistica: una vocazione insidiata dalla forbice che caratterizza in questo momento l'andamento della nostra economia, nuovamente passiva con l'estero, rispetto agli altri paesi.

Nell'area OCSE, infatti, dal 1978 al 1980 la media dei consumi privati è passata, nella produzione del reddito, dal livello del 2,7 per cento a quello dello 0,75 per cento; in Italia, invece, dall'1,6 per cento al 2 per cento. Le spese pubbliche sono passate a loro volta dallo 0,7 allo 0,25 per cento, mentre in Italia dallo 0,3 allo 0,25 per cento. Il fabbisogno pubblico è passato da -2,3 per cento a -2,4 per cento, mentre in Italia è passato da -9,7 a -10,7. I prezzi al consumo sono passati mediamente, nell'area OCSE, dal 7,7 per cento al 13 per cento, mentre in Italia sono passati dal 12,1 per cento al 20,9 per cento. Le imposte sono passate da -0,7 per cento a +0,4 per cento; in Italia, invece, da un incremento 0 a +0,6 per cento.

Questi significativi spostamenti nascondono modi diversi di fronteggiare l'inflazione e la disaffezione agli investimenti. Ci auguriamo e ci attendiamo, dal dibattito che di fatto si apre oggi tra noi sul piano a medio termine, che non scaturiscano i soliti compromessi, comodi ma assurdi, tra obiettivi praticamente impossibili da mediare, a dispetto di qualsiasi volontà e volontarismo, come il rientro dall'inflazione ed il pieno impiego della manodopera. Se si continua a discutere in questi termini, si alimenta anche da parte nostra la crescita di tensioni e conflitti che nascono dalla confusione e dalla demagogia. Occorre che tutti troviamo il coraggio di dire ai lavoratori (il caso FIAT è emblematico) che senza la mobilità esterna, protetta e prevista dalla legge n. 675 del 1977 e dai contratti collettivi, non è pensabile recuperare la produttività, difendere le nostre posizioni sui mercati esteri, evitare la svalutazione.

Da parte nostra, invece, occorre maggior rigore nella spesa pubblica. È confortante il fatto che siamo riusciti a mantenerci al di sotto del fabbisogno pubblico di 40 mila miliardi, in modo da consentire l'afflusso del credito interno verso i settori più produttivi, che tuttavia non sono solo quelli delle esportazioni, ma anche quelli sostitutivi delle importazioni: energia, agricoltura, prodotti alimentari,

chimica, metallurgia, meccanica strumentale, eccetera. L'eccesso di quantità di moneta sul tasso di crescita del prodotto interno lordo determina l'inflazione. Solo livelli incontrollabili di inflazione potrebbero teoricamente sostenere una ripresa produttiva come quella verificatasi negli anni precedenti ed anche nello scorso anno. Così stando le cose, c'è il prosieguo della *stagflation*, cioè la punizione dei risparmiatori e dei produttori, degli inoccupati e dei consumatori a reddito fisso; in particolare, la prospettiva di vanificare qualsiasi nuovo investimento, di cui non può essere previsto l'ammontare ed il rendimento, a causa dell'inflazione, inaridisce nel sud qualsiasi possibilità di industrializzazione. Restano le aziende in crisi da salvare con l'aiuto della GEPI, mentre nel resto del paese il gioco delle scorte consente ad un sistema più robusto e presente sul mercato di lucrare e sopravvivere; così, da una parte, l'inflazione accresce lo stato di crisi del sistema meridionale e rende inevitabile una linea assistenziale, dall'altro, invece, essa alimenta con la rivalutazione delle scorte e gli impianti esistenti la redistribuzione di nuove ricchezze.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, proprio da un'ottica meridionalista non può che scaturire la necessità di un crescente rigore e di una maggiore severità; difendere il Mezzogiorno non significa difendere le pensioni o la Cassa per il mezzogiorno, ma, come hanno dimostrato esponenti di scuole diverse, da Vanoni a La Malfa ad Amendola, significa difendere una linea di compatibilità meridionalista. La sopravvivenza del credito agevolato nel Mezzogiorno ha una ragione solo nell'ambito di un rigoroso contesto di politica monetaria; abbiamo, invece, registrato in questo decreto-legge una progressiva riduzione a coda di topo della parte meridionalistica a mano a mano che andava ingrossandosi il fiume delle emergenze particolari, nell'illusione che una manciata di soldi potesse ristabilire equilibri che risiedono altrove.

Al Senato è saltata l'istituzione del fondo di solidarietà, che i sindacati hanno

accettato e difendono, nella prospettiva europea della cogestione, iniziando dai punti di crisi dai quali non possono prescindere in nessun modo. La stessa sorte è toccata alla ricapitalizzazione dei banche meridionali, ed esistono emendamenti che propongono di estrapolare ancora i finanziamenti alla GEPI ed alla SIR, nonché alla Cassa per il mezzogiorno. Il risultato di questa logica sarebbe lo sganciamento del Mezzogiorno da qualsiasi inserimento nella manovra anticongiunturale posta in essere dal decreto in esame, un ritorno alla politica dei due tempi, tanto più contraddittoria se si pensa che la patrocina oggi l'opposizione di sinistra.

La settorializzazione del Mezzogiorno conduce, poi, a rinviare ad altre sedi le annunciate proposte di innovazioni aggiuntive nella legislazione delle agevolazioni tributarie e nella fiscalizzazione degli oneri sociali, che, sotto forma di eliminazione degli oneri impropri, verrà estesa ai settori extraindustriali, mentre sarebbe il caso di anticipare tali orientamenti inserendoli almeno nella nuova legislazione meridionalistica.

Per queste ragioni, signor Presidente, con la fondata speranza che giungano presto al nostro esame altri provvedimenti urgenti ed organici, voterò a favore della conversione del decreto-legge n. 503 (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corti. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla II Commissione (Interni):

« Modifiche alle norme sul reclutamento degli ufficiali in servizio permanente

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1980

del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (approvato dalla II Commissione della Camera e modificato dalla I Commissione del Senato) (1225-B);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Aumento della partecipazione italiana a organismi finanziari internazionali » (approvato dal Senato) (1721-B);

Senatori TERRACINI ed altri: « Istituzione di un assegno vitalizio a favore degli ex deportati nei campi di sterminio nazisti » (approvato dal Senato) (1837) (con modificazioni);

dalla XI Commissione (Agricoltura e foreste):

« Finanziamento della quota di partecipazione italiana al consiglio internazionale della caccia » (1357).

Proroga del termine a una Commissione per la presentazione della relazione ai sensi dell'articolo 81, quarto comma, del regolamento.

PRESIDENTE. Comunico che da parte del deputato Giovanni Zarro è stato richiesto che la seguente proposta di legge sia iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea, a' termini dell'articolo 81, quarto comma, del regolamento:

ZARRO ed altri: « Istituzione dell'università statale degli studi delle zone interne della Campania, con sede in Benevento » (1280).

L'VIII Commissione (Istruzione), cui la proposta di legge è assegnata in sede referente, propone che l'Assemblea fissi, sempre ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento, un ulteriore termine di quattro mesi per la presentazione della relazione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

GARZIA ed altri: « Delega al Governo per il definitivo riordinamento della legislazione pensionistica di guerra » (1923) (con parere della I e della V Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

« Provvedimenti urgenti per la ricerca scientifica » (1990) (con parere della I, della II, della III, della V e della XII Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

DEGAN e GIOIA: « Ulteriore autorizzazione di spesa per il consolidamento, la ricostruzione, il restauro e la manutenzione di opere nella basilica di San Marco in Venezia e nel duomo e nel chiostro di Monreale » (1936) (con parere della V e della VIII Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

ANDÒ ed altri: « Estensione dei benefici previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, al personale sanitario ospedaliero incaricato in servizio alla data del 29 febbraio 1980 » (1953) (con parere della I Commissione).

Commissioni riunite I (Affari Costituzionali) e XIII (Lavoro):

CUOJATI ed altri: « Norme per la concessione di benefici pensionistici a favore dei lavoratori dipendenti, privati e autonomi, ex combattenti e assimilati, muti-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1980

lati o invalidi di guerra » (1902) (con parere della V e della VI Commissione).

Per la fissazione della data di discussione di mozioni.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, già ieri il gruppo radicale ha annunciato di ritenere urgente e necessario un dibattito sulle mozioni ed interpellanze relative alla situazione creatasi nel Golfo Persico, in particolare al conflitto sempre più drammatico tra Iraq ed Iran.

Già nel corso del dibattito sul cosiddetto « decretone » vi sono stati alcuni accenni alla gravissima situazione di quella regione e la posizione del Governo italiano appare quella espressa qui, circa due settimane fa, nel corso del dibattito sul commercio delle armi all'estero, per cui essa rappresenta oggi un grave pericolo per la pace mondiale, oltre ad avere notevoli ripercussioni in campo economico ed energetico.

Siamo coinvolti in questo conflitto non, come sarebbe opportuno, in qualità di mediatori o di portatori di pace, ma come sostenitori di una delle due parti in guerra.

Questi sono i motivi per cui ritengo urgente un dibattito che coinvolga il Parlamento italiano, che coinvolga pubblicamente la Camera dei deputati, un dibattito che si concluda con precise indicazioni. Riteniamo che, in questo momento, sia dovere del Parlamento fornire precise indicazioni al Governo sul comportamento da adottare in tale vicenda.

A tal fine abbiamo presentato alcune mozioni, la cui discussione chiediamo venga iscritta all'ordine del giorno di venerdì 26 settembre. Pur comprendendo i problemi relativi al calendario dei lavori concordato nella Conferenza dei capigruppo, tuttavia riteniamo che la straordinarietà e l'eccezionalità della situazione com-

portino il sacrificio per i colleghi di venire qui venerdì prossimo a votare e, di conseguenza, una minima modifica del calendario dei lavori, che prevedeva, appunto per venerdì 26, l'illustrazione degli emendamenti agli articoli del « decretone ». Ripeto, in questa situazione di emergenza la Camera non può rimanere assente, proprio in relazione ai pericolosi rapporti che il nostro Governo intrattiene con una delle parti belligeranti (mi riferisco alla fornitura di armi a una delle due parti in guerra).

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 111 del regolamento l'Assemblea, sentito il Governo e un oratore a favore e uno contro, fisserà la data della discussione.

CATALANO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALANO. Parlo a favore della proposta CiccioMessere, perché riconosco la necessità di una discussione urgente sui gravi avvenimenti che si stanno verificando nel Golfo Persico.

Anche la data proposta dall'onorevole CiccioMessere mi sembra la più ragionevole, cioè al termine della discussione sulle linee generali del « decretone », in un momento in cui anche questo tema ha una rilevanza importantissima per una discussione seria e reale sulla nostra politica economica. Non c'è dubbio che gli avvenimenti drammatici del medio oriente, nella misura in cui si possono aggravare, rendono, direi, sorpassata e addirittura risibile la discussione sul provvedimento economico.

Per tali motivi, annuncio che il mio gruppo voterà a favore della proposta CiccioMessere.

MANFREDI MANFREDO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFREDI MANFREDO. Il gruppo democristiano non intende sottovalutare

la proposta, avanzata dal collega Ciccio-messere, di aprire un dibattito sulle mozioni e sulle interpellanze relative al conflitto tra l'Iran e l'Iraq. Ripeto, ne cogliamo tutta l'importanza, e siamo preoccupati per questa situazione; senonché noi abbiamo concordato nella Conferenza dei capigruppo, un calendario, che è assai rigido.

CICCIOMESSERE. La guerra non l'abbiamo concordata!

MANFREDI MANFREDO. Meno male che non l'avete concordata voi!

Noi riteniamo che, non essendo ancora concluso l'iter del decreto-legge n. 503, non sia possibile iniziare questo dibattito. Peraltro, credo che il Governo ci possa fornire alcune notizie e farci conoscere il suo atteggiamento. Noi siamo contrari alla proposta Ciccio-messere; comunque, ci rimettiamo a ciò che dirà il Governo.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Stante la rilevanza dell'argomento, ritengo di poterle concedere la parola, onorevole Pazzaglia.

PAZZAGLIA. Credo, signor Presidente, che non possiamo appellarci ad intese intervenute nella Conferenza dei capigruppo, intese peraltro orientative e non vincolanti. Dobbiamo tener conto della gravità dei fatti, ed invitiamo il Governo ad informare immediatamente la Camera sulla situazione in corso nel medio oriente e sulle iniziative opportune da adottare, anche a tutela degli interessi italiani e degli italiani che lavorano in quella zona.

GUNNELLA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUNNELLA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo considera che il carico di lavoro e l'impegno dell'Assemblea nella discussione del disegno

di legge di conversione del decreto-legge n. 530 non consentano di dar corso ad un dibattito in aula in tempi brevi sulla situazione mediorientale, come viene richiesto dall'onorevole Ciccio-messere.

Il Governo, tuttavia, proprio perché non è insensibile alla gravità degli eventi ricordati, desidera manifestare la propria disponibilità per un dibattito nella Commissione esteri, sede espressamente indicata dal gruppo comunista in una richiesta avanzata al presidente della Commissione esteri, onorevole Andreotti.

Tale dibattito potrebbe aver luogo nel corso della prossima settimana, quando sarà rientrato da New York il ministro degli affari esteri, che, peraltro, potrà fornire elementi aggiuntivi, anche in seguito ai colloqui avuti con i colleghi degli altri paesi in via diretta. La data, quindi, potrà essere stabilita dalla stessa Commissione, d'accordo con il Governo, ripeto, entro la prossima settimana.

PRESIDENTE. Ricordo agli onorevoli colleghi, come ha sottolineato anche l'onorevole Manfredo Manfredi, che nella Conferenza dei capigruppo era stata raggiunta un'intesa, ancorché non vincolante, sui lavori dell'Assemblea, che la soluzione intermedia suggerita dal sottosegretario Gunnella consentirebbe di salvaguardare.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Desidero, innanzitutto, riaffermare la necessità e l'urgenza di dibattere l'argomento che ho prima richiamato, nonostante la programmazione dei lavori decisa dalla Conferenza dei capigruppo. Sant'Iddio, in una situazione di questo genere ci viene contrapposta la programmazione parlamentare... (*Commenti del deputato Pinto*).

Una seconda considerazione politica di fondo, sulla quale invito alla riflessione soprattutto i colleghi dei gruppi di opposizione, è che ci troviamo di fronte a precise prese di posizione del Governo su

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1980

questo argomento; prese di posizione assunte pubblicamente sulla stampa e due settimane fa su questioni attinenti il conflitto fra Iran ed Iraq, ma in un momento in cui esso era meno grave. Quindi, signor Presidente — e mi rivolgo, in particolare, ai colleghi comunisti — l'unico strumento per imporre, o comunque proporre, una modifica della linea di condotta del Governo sulla questione passa attraverso un dibattito articolato su mozioni; è quello della votazione in aula di una mozione, sulla quale si confronteranno le forze politiche. Altro dibattito sarebbe quello relativo allo svolgimento delle interpellanze o quello in Commissione; non raggiungerebbe lo stesso effetto, perché sarebbe una mera ripetizione di posizioni che già conosciamo, mentre riteniamo necessaria una chiarificazione delle varie posizioni, con un voto preciso, chiaro e pubblico, nel quale le posizioni delle diverse forze politiche possano esprimersi compiutamente.

Sono queste le ragioni per le quali insisto sulla mia proposta.

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, di fronte ai gravi fatti che stanno avvenendo nel medio oriente e alla guerra ormai piuttosto estesa fra Iraq e Iran, non riteniamo che possa costituire giustificazione il fatto che la Camera si sia già data un calendario per i propri lavori...

PINTO. Signor Presidente, lasci ai gruppi la difesa del calendario: non la faccia lei come Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, se non lo difendo io, come Presidente, il calendario della presidenza, non vedo chi altro debba difenderlo. Proseguo, onorevole Pochetti.

POCHETTI. Riteniamo che si debba andare rapidamente ad una informazione

del Governo circa i fatti di cui è a conoscenza e circa l'atteggiamento del Governo stesso nei confronti dei gravi avvenimenti del medio oriente; però, ritenendo che molto probabilmente il dibattito in Assemblea sarebbe stato relegato in giornate come quella di venerdì o di lunedì, quando praticamente l'aula è vuota (*Commenti del deputato Pinto*), ci siamo fatti promotori di una diversa iniziativa ed il nostro gruppo ha chiesto al Presidente della Commissione esteri una convocazione nel più breve tempo possibile di quella Commissione per un dibattito in quella sede che, nella fase attuale, secondo noi, può essere ancora più produttiva di un dibattito di mozioni o interpellanze in Assemblea.

Naturalmente ci riserviamo di assumere successivamente tutte le iniziative che riterremo opportune alla luce della gravità della situazione esistente nel medio oriente e dei pericoli che corre la pace nel mondo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta dell'onorevole Ciccimessere di fissare per venerdì prossimo il dibattito sulle mozioni di cui si tratta, dando per inteso che se tale proposta risulterà respinta, si riterrà accolta la proposta del Governo, del resto condivisa da altri colleghi, di procedere ad un dibattito in Commissione esteri.

(È respinta).

PINTO. Il calendario è salvo, signor Presidente!

PRESIDENTE. Questa è stata la volontà dell'Assemblea, onorevole Pinto.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1980

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 25 settembre 1980, alle 10:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1980, n. 503, concernente disposizioni in materia tributaria e misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno (1984);

— *Relatori:* Bassi e Gorla, per la maggioranza; Santagati e Valensise, di minoranza.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Mastella.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore:* Mastella.

5. — Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Cicciomessere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*Approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore:* Casini;

(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore:* Sinesio;

(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore:* Citterio.

7. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

PANNELLA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti (104);

— *Relatore:* Zolla.

La seduta termina alle 20,20.

**Trasformazione di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interpellanza Vizzini n. 2-00560 del 30 luglio 1980 in interrogazione a risposta orale n. 3-02463.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BASSI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza che la amministrazione delle Ferrovie dello Stato, con un criterio discriminatorio che offende la dignità ed il senso civico delle popolazioni meridionali, continua a destinare il materiale rotabile più deteriorato e talvolta obsoleto ai collegamenti ad esse destinati; che nella trascorsa stagione estiva, in particolar modo i treni in partenza dalla Sicilia, oltre a contenere in prevalenza vecchie carrozze riclassate, venivano trovati dai viaggiatori luridi e puzzolenti, con rifiuti sotto i sedili e non sottoposti ad una minima parvenza di pulizia;

per conoscere se non intende disporre, sino a che non potrà essere rinnovato il parco ferroviario, una più equa utilizzazione di quello esistente, tenendo anche conto che i viaggiatori in partenza ed in arrivo dalle estreme regioni meridionali, dovendo sopportare il disagio di più lunghi viaggi, meriterebbero la destinazione di materiale più moderno e confortevole. (5-01422)

ANDÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere -

premessi che da qualche tempo gli insegnanti dei centri pedagogici di lettura sono in stato di agitazione, in considerazione della grave discriminazione ai loro danni contenuta nello schema di disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri e contenente la revisione della disciplina del reclutamento e la ristrutturazione degli organici della scuola, laddove si prevede l'immissione in ruolo degli insegnanti incaricati presso i corsi di scuola popolare «finalizzati al conseguimento di titoli di studio dell'istruzione elementare»;

considerato che l'esclusione degli insegnanti incaricati presso i centri di lettura - nominati nell'ambito di graduatorie uniche previste per tutti i corsi popolari - appare lesiva del diritto degli interessati a pretendere identità di trattamento in presenza di uno stesso titolo di studio, di uno stesso tipo di incarico (trattasi di insegnanti che operano nello stesso settore con competenze diverse), di uno stesso stato giuridico;

ritenuto che l'omissione contenuta nel disegno di legge non appare motivata, per i motivi anzidetti, sul piano del diritto ed anzi contraddice con le ragioni (maggiori titoli, soprattutto) che stanno alla base dell'assegnazione di alcuni insegnanti - inseriti nell'unica graduatoria degli aspiranti all'incarico di corsi popolari - presso i centri pedagogici di lettura -

quali iniziative intende assumere, nelle more dell'approvazione del disegno di legge, per portare la necessaria serietà nell'ambito di una categoria di lavoratori della scuola che si ritiene ingiustamente «provocata» dal tentativo di discriminazione denunciato.

Sarebbe assai opportuno, alla luce di quanto lamentato, che il Ministro della pubblica istruzione, con un intervento chiarificatore, sdrammatizzasse l'intera vicenda, ribadendo la volontà politica del Governo di considerare globalmente nello apposito disegno di legge tutte le forme di precariato esistenti nella scuola.

(5-01423)

TESI, BARACETTI, MOSCHINI, BERNARDINI E BERNINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza che il comando della 46^a aerobrigata di Pisa, il 12 settembre 1980, con una decisione unilaterale ha decretato la chiusura dei locali del CRAL del personale dipendente dell'aeroporto.

Per sapere se non ritenga che la decisione adottata sia in evidente contrasto con quanto è affermato dalla legge n. 382 dell'11 luglio 1978 e più precisamente dall'articolo 19, paragrafo 7, dove si afferma che gli organi di rappresentanza militare

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1980

hanno competenze in materia di attività assistenziali, culturali, ricreative e di promozione sociale, anche a favore dei familiari.

Considerato che l'ordine di sfratto al CRAL operato dal comando della 46^a aerobrigata colpisce in modo esplicito le conquiste democratiche per il rinnovamento delle forze armate e che tale decisione ha suscitato nella provincia di Pisa legittime proteste degli enti locali e delle associazioni combattentistiche e democratiche, gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Ministro intenda adottare al riguardo. (5-01424)

PANI, MACIS, MACCIOTTA, BERLINGUER GIOVANNI, COCCO MARIA E MANNUZZU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della marina mercantile e del tesoro.* — Per sapere quale consistenza abbiano le notizie circa un sensibile aumento delle tariffe marittime nelle linee maggiori e minori gestite dalla società « Tirrenia » e come si giustificano eventuali ritocchi tariffari particolarmente per le linee che interessano i collegamenti con la Sardegna in una fase in cui è già iniziato l'esame di diversi progetti di legge che affrontano specificamente questa materia e sulle quali il Governo deve ancora pronunciarsi;

per sapere se non ritengano necessario e opportuno sospendere ogni iniziativa di ritocco delle tariffe marittime in attesa di una rapida definizione organica della materia nella sua sede naturale, cioè nel Parlamento. (5-01425)

PANI, MACIS, MACCIOTTA E COCCO MARIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se non consideri del tutto ingiustificato e inopportuno autorizzare la « Tirrenia » ad un consistente aumento delle tariffe nelle linee marittime locali della Sardegna e particolarmente in quelle che collegano Carloforte in presenza: 1) di una antica e legittima rivendicazione della popolazione di Carloforte che richiede l'attuazione di un servizio marittimo che si fondi sul principio della conti-

nuità territoriale; 2) di una insufficienza grave del servizio particolarmente nel periodo estivo; 3) della mancata immissione in linea di mezzi più moderni e veloci in grado di ridurre i tempi attuali di percorrenza uguali oggi a quelli di cinquanta anni fa; 4) della urgenza di una più razionale organizzazione dei servizi servendosi anche della possibilità di utilizzare doppi equipaggi con personale locale; 5) dell'urgenza di definire con certezza la scelta dell'attracco principale sulla costa sarda in modo tale da evitare che corrano voci incontrollate su ipotesi di nuovi attracchi e di costruzione di nuovi porti di cui peraltro non si trova traccia né nei programmi dei Ministeri interessati né nelle concrete scelte governative in materia; 6) dell'urgenza di assicurare nel porto di Portovesme un adeguato attracco ai traghetti della « Tirrenia » in modo tale da garantire la sicurezza e la continuità del servizio oggi messo in forse dalla inadeguatezza del porto e dei servizi a terra e dalla brillante assenza della competente autorità marittima che non garantisce la necessaria disciplina nell'attracco delle navi commerciali;

per sapere se, facendo seguito alle richieste più volte formulate da tutte le amministrazioni interessate ai servizi marittimi locali, non si ritenga di uscire subito dall'equivoco e dalle pure affermazioni propagandistiche in ordine alla costituzione della prevista società marittima per i servizi locali, la SAREMAR, in grado di assicurare la gestione di detti servizi in modo diretto e corrispondente alle esigenze di sviluppo e di trasporto delle comunità interessate. (5-01426)

PANI E MACCIOTTA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quale sia il suo giudizio sulla situazione gestionale e funzionale dell'ENEL in Sardegna ed in particolare in provincia di Nuoro dove la forte carenza negli organici determina: 1) il ricorso obbligatorio al lavoro straordinario anche per le squadre che hanno già svolto il normale turno di lavoro; 2) l'accumulo di migliaia di domande di

allaccio che rimangono senza risposta; 3) ritardi di mesi anche per le più elementari richieste dei cittadini, ottenendo così un ulteriore deterioramento dell'immagine esterna dell'ENEL; 4) un serio ostacolo alle prospettive di sviluppo della provincia di Nuoro specie nel settore delle attività artigiane che subiscono ritardi dai dodici ai ventiquattro mesi nella esecuzione di lavori urgentissimi;

per sapere quali iniziative intenda assumere per superare con urgenza l'attuale situazione in cui occorre innanzitutto recuperare un arretrato di lavori di almeno due anni e in cui esistono interi paesi dove occorre rifare completamente gli impianti e dove assai spesso vengono bloccati lavori edilizi per l'impossibilità dell'ENEL di intervenire tempestivamente per le questioni di sua competenza;

per sapere come intenda tener conto del fatto che la provincia di Nuoro, con la sua specifica e difficile orografia, è la zona ENEL più estesa d'Italia e quindi non appare assolutamente giusto, in ordine alla formazione e ristrutturazione degli organici, attenersi a parametri che in astratto stabiliscono un rapporto fisso tra utenti e abitanti;

per conoscere quali siano le ragioni per cui non si sono tenute nella dovuta considerazione le proposte concrete e positive che da diverso tempo le organizzazioni sindacali hanno fatto e tuttora fanno per risolvere questa grave situazione. (5-01427)

CERQUETTI, MACCIOTTA E MACIS. —
Al Ministro della difesa. — Per sapere:

se ha notato che un articolo della *International Herald Tribune* del 24 settembre, dedicato alla prontezza operativa delle forze assegnate alla NATO, afferma che in Sardegna è stato aperto un nuovo poligono per le esercitazioni al tiro di aviogetti anche statunitensi, britannici e tedesco-occidentali;

se ritiene di dover comunicare al Parlamento notizie in merito a questa nuova installazione militare di uso internazionale;

se ritiene che accordi internazionali per la formazione di poligoni per le esercitazioni a fuoco debbano essere ratificati dal Parlamento in base all'articolo 80 della Costituzione. (5-01428)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SERVADEI. — *Ai Ministri del tesoro e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se e come intendano ovviare alle critiche mosse all'attuale gestione della SACE, i cui criteri (secondo alcuni) non sarebbero in armonia con le esigenze del commercio internazionale d'oggi.

Premesso come dopo due anni circa di attività assicurativa sia opportuno, oltretché auspicabile, effettuare un esame approfondito dei risultati raggiunti in sede di applicazione della legge 24 maggio 1977, n. 227, anche per trarne utili insegnamenti per l'avvenire, l'interrogante è del parere che un tale esame, per essere proficuo, debba partire dalle indicazioni che giungono dal mondo degli operatori, i quali, di recente, hanno formulato vari rilievi alla gestione della SACE, fra cui in particolare:

l'eccessiva concentrazione geografica dei rischi che, per due terzi, riguarderebbe una decina di paesi;

il peso trascurabile dato agli impegni a vista (cioè sotto i due anni);

la scarsa attenzione riservata ai paesi industrializzati, eccetera.

Poiché alcuni rilievi investono le linee generali della politica italiana del commercio estero, l'interrogante ritiene che i problemi sollevati vadano esaminati in sede CIPES per apportare, se del caso, all'attuale politica assicurativa le correzioni che saranno ritenute necessarie. (4-04871)

ZANONE. *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che:

a) l'ufficio delle imposte dirette di Rivarolo Canavese (Torino) copre un distretto comprendente 15 comuni per un totale di 43.000 abitanti;

b) l'economia della zona è a carattere prevalentemente industriale con le sue 3.573 aziende industriali ed artigianali per una occupazione complessiva di 10.040 unità;

c) Rivarolo è sede, oltre che dell'ufficio delle imposte dirette, anche dell'ufficio del registro, della pretura, della SAUB e dell'ufficio di collocamento e di massima occupazione;

d) il carico di lavoro dell'ufficio delle imposte dirette è pari a circa 25.000 dichiarazioni annuali dei redditi, per un gettito di imposte di circa 15 miliardi — se risponda a verità la notizia della futura soppressione dell'ufficio delle imposte dirette di Rivarolo Canavese e dell'assegnazione delle funzioni corrispondenti all'analogo ufficio di Cuorné con conseguente notevole disagio per i contribuenti, tra i quali si annoverano numerose aziende, costretti a far capo all'ufficio di Cuorné, distante oltre 25 chilometri. (4-04872)

COSTA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia informato dei prezzi — incredibili — praticati presso il bar dell'aeroporto di Roma Fiumicino ove, a titolo esemplificativo per una normale bottiglietta di birra viene praticato il prezzo di lire 1.800 e per un bicchierino di birra alla spina (contenuto circa 185 grammi) il prezzo praticato è di lire 1.100 corrispondente a lire 6.000 il litro.

Per sapere quali siano state le autorizzazioni accordate per simili tariffe (doppie rispetto ad un anno fa) che se da un lato contribuiscono alla spinta inflazionistica dall'altro costituiscono un'autentica prevaricazione nei confronti del cittadino utente dell'aeroporto. (4-04873)

COSTA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali iniziative potranno — entro breve termine — essere adottate al fine di dotare il centro di Lurisia (Roccaforte Mondovì, provincia di Cuneo) di un ufficio postale.

L'interrogante fa rilevare l'incredibile situazione di disagio della popolazione nonché delle migliaia di turisti che d'estate e d'inverno affollano il prestigioso centro climatico e di cura dotato di una notevole attrezzatura alberghiera ma sfornito di sportelli bancari e postali. (4-04874)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1980

COSTA. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per sapere se il Governo sia informato del fatto che i 70 taxisti di Reggio Calabria usino autovetture prive di tassametro praticando prezzi non controllati né controllabili.

Per sapere se, per il comune di Reggio Calabria, sia in vigore una tariffa cui gli stessi taxisti dovrebbero attenersi.

Per sapere quali iniziative verranno adottate. (4-04875)

BASSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere —

premessi che il comune di Pantelleria ha richiesto, con parere favorevole della prefettura di Trapani, la istituzione di un distaccamento di vigili del fuoco, non solo per garantire la permanente agibilità di quell'aeroporto, in corso di ricostruzione e di ampliamento, ma per la sicurezza della popolazione residente di circa 10.000 unità, che nei mesi estivi per le presenze turistiche sale ad oltre 30.000;

considerato altresì che fra le nuove strutture aeroportuali è in corso di ultimazione una caserma per i vigili del fuoco con una ricettività di oltre 40 elementi e che la stessa Direzione dell'aviazione civile ha ritenuto inadeguate al solo servizio di sicurezza aeroportuale le poche unità in atto destinate a tali servizi —

se non intende accogliere la documentata richiesta di quel comune contenuta nella deliberazione della giunta n. 765 del 5 ottobre 1979 e ribadita in una recente relazione inviata ai competenti Ministeri dal sindaco di Pantelleria in data 20 settembre 1980. (4-04876)

FORTE SALVATORE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando sarà definita la pratica di pensione di guerra del signor Guarino Michele, residente a Londra - 40 Oakford Road. Il ricorso del richiedente è contraddistinto con il numero 22541/RI-6F ed è giacente presso il comitato di liquidazione delle pensioni di guerra. (4-04877)

COSTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso

che gli studenti dei corsi straordinari di chitarra nei conservatori italiani, pure a conclusione di 10 anni scolastici, non ottengono regolare diploma;

che la letteratura classica per lo strumento è relevantissima per numero di opere e per qualità artistiche;

che negli altri paesi europei tale incongruo trattamento, rispetto a studenti di altri corsi di strumento, non esiste —

quali iniziative intenda assumere al fine di rinnovare le attuali norme ingiustamente discriminatorie nei confronti degli studenti dei corsi di chitarra. (4-04878)

TATARELLA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* —

Per sapere se intendono intervenire presso le aziende SIP, telefoni di Stato, ENEL, Circolo costruzioni telecomunicazioni che, benché sollecitate, non hanno provveduto a spostare le linee e i cavodotti nella zona del ponte di Lamasinata a Bari, progettato e con lavori affidati e che, bloccato, impedisce i collegamenti diretti tra il centro e l'aeroporto, la zona industriale e il quartiere San Paolo, esasperato dai continui e ingiustificati rinvii della sistemazione del ponte. (4-04879)

CARTA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia a conoscenza del proposito manifestato dalla società « Tirrenia » di interrompere domenica prossima la linea Civitavecchia-Arbatax-Cagliari, nonostante i risultati positivi registrati per lo sviluppo sociale ed economico dell'intera isola.

La linea, avviata nel giugno scorso, ha dimostrato di rispondere sia pure parzialmente alle esigenze di una zona che attende un compiuto programma di integrazione, attraverso collegamenti aerei e stradali.

Anche nell'ipotesi che la società lo considerasse solo un esperimento — e ciò sarebbe grave per le speranze suscitate nelle popolazioni — non si vede perché debba

concludersi così, avendo dato risultati positivi.

L'interrogante chiede quali provvedimenti, con l'urgenza che le circostanze impongono, il Ministro intenda adottare per evitare i danni della interruzione di un pubblico servizio indispensabile, con conseguenze di prevedibile gravità anche per l'ordine pubblico, tenuto conto dell'exasperazione delle popolazioni provate dall'isolamento e troppe volte deluse. (4-04880)

RUSSO RAFFAELE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere - premesso che:

il 4 gennaio dell'anno 1979, nel golfo di Salerno a causa di un fortunale, la nave mercantile *Stabia I* di 1.500 tonnellate di stazza, colava a picco provocando la morte di dodici persone di equipaggio, e ancora oggi, a distanza di venti mesi dal luttuoso evento che destò emozione profondissima, salme di giovani marinai giacciono prigioniere negli alloggiamenti dello scafo rimasto sommerso a pochi metri di profondità dal molo sottoflutto del porto di Salerno;

indipendentemente dalle condizioni di estrema precarietà tecnica in cui versava il mercantile, che quindi non era idoneo ad affrontare la navigazione, enorme impressione destò, a livello nazionale, il mancato ed adeguato soccorso nello stesso porto di Salerno, teatro di una sciagura che, per come si consumò, non ha precedenti nell'intera storia della mariniera italiana;

l'apposita commissione d'inchiesta è impossibilitata a chiudere i propri lavori e presentare le risultanze e conclusioni in ordine alle cause dell'affondamento e indicare ben precise responsabilità di quanti siano nel tragico caso coinvolti, per il mancato recupero del mercantile;

l'interrogante, unitamente ai colleghi parlamentari onorevoli Falco Accame e Baldassarre Furnari, con proposta di legge n. 1109 del 7 dicembre 1979 nell'intento di conseguire la ricerca della verità e di corrispondere all'umano e sacro biso-

gno di giustizia delle famiglie dei naviganti colpite dall'immane tragedia proponeva che il Ministro della marina mercantile affidasse ad impresa italiana o straniera od a loro consorzi la rimozione ed il recupero del relitto dello *Stabia I*;

in prosieguo della dianzi citata richiesta la Consulta marittima di Ercolano ed il Comitato lavoratori del mare ex dipendenti delle compagnie di navigazione Italia-Tirrenia-Adriatica e Triestino, che hanno condotto e conducono un'appassionata azione tesa al recupero dello *Stabia I*, per l'accertamento della verità in ordine alle cause ed alle responsabilità dell'affondamento, per il recupero delle salme rimaste prigioniere in fondo al mare al fine di restituirle alle famiglie ancora oggi straziate dal dolore, hanno proposto, data la specifica competenza ed esperienza dei componenti, soluzioni per il recupero, tutte realizzabili quali: 1) utilizzazioni di bighe con punti di attracco a prua, al centro, a poppa, contemporanea chiusura delle falle e sollevamento con palloni gonfiabili; 2) intervento dell'Istituto di ricerche geologiche Lamont-Dohertj della California a mezzo della nave oceanografica *Faj* che rastrella i fondali sottomarini con potentissime gru di sollevamento e casi di rimorchio e che già ha operato nel Mediterraneo; 3) attrezzatura sottomarina Aluminant di ordinario impiego a Boston in tali tipi di recuperi; 4) utilizzazione di numerose imprese italiane esistenti e capaci, in rapporto alla localizzazione del relitto e alla modesta capacità della stazza, di effettuare l'intero recupero;

la superperizia supplementare rischia anch'essa di fallire negli obiettivi che si propone se non ha a disposizione quanto costituisce la fonte da cui debbono scaturire quasi tutte le risposte che, a distanza di venti mesi dalla sciagura, ancora non vengono -

se non ritengano, attraverso immediate iniziative opportunamente collegate, d'intervenire nella vicenda al fine di: 1) recuperare il relitto e mettere quindi a disposizione degli inquirenti e dei periti concreti elementi su cui effettuare riscontri oggettivi e risalire alle cause dell'af-

fondamento ed alla individuazione di ogni possibile responsabilità; 2) restituire alle famiglie tormentate dall'angoscia per una assurda ed inspiegabile tragedia, le salme o ciò che di esse rimane, considerato che il relitto, coperto da alghe e vegetazione marina, è divenuto meta di approdo di pescatori subacquei che ivi convergono non sempre per praticare pesca ricercata, alimentando così allusioni più o meno chiare intorno all'interesse per lo scafo; 3) risistemazione della scogliera e della banchina ulteriormente e pericolosamente deterioratesi in questi mesi, poiché il relitto dello *Stabia I*, oggettivamente, non consente di effettuare i notevoli lavori di risistemazione. (4-04881)

PARLATO E BAGHINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

se risponde a verità che l'ENEL abbia in animo di realizzare una gigantesca centrale a carbone, della potenza di 1.500 megawatt, che dovrebbe essere localizzata nella zona di Livorno, disponendo quel porto di fondali di 15 metri necessari per l'attracco di navi carbonifere di grande tonnello;

se sia esatto che la regione Toscana si sarebbe dichiarata favorevole alla realizzazione di tale progetto anche se la realizzazione di tale centrale comporterebbe:

1) un inquinamento eccezionale, soprattutto atmosferico;

2) il conseguente danno, oltre che agli abitanti, alla struttura ed alla potenzialità turistica di una vastissima zona costiera da Forte dei Marmi a Cecina;

3) l'intasamento del porto di Livorno il cui traffico di merce « ricca » ed il cui notevole movimento di *containers* dovrebbe essere sacrificato dalla movimentazione del carbone giornaliero in arrivo che necessiterebbe quanto meno di una intera darsena;

4) il blocco della linea ferroviaria (si conta che una simile centrale « consumi » circa 150 treni al giorno) e della rete stradale. dovendosi ricorrere ad un tra-

sporto combinato o comunque abbinato, su gomma e su ferro, mancando ogni struttura dimensionata alla esigenza di alimentazione della centrale;

5) incalcolabili danni al territorio poiché, oltre quello menzionato ai cittadini ed alle strutture turistiche, le particelle volatili di carbone, a seconda della forza e della direzione del vento, si depositerebbero in una area sconfinata;

se il Governo condivida tale assurdo « megaprogetto » ed in tal caso come ritenga possa essere evitato l'ipotizzato, incalcolabile danno alla salute dei cittadini, all'ambiente, alle strutture turistiche, al territorio, alla portualità livornese, alla rete ferroviaria e stradale, indicando per ciascuno di tali aspetti le precauzioni programmate ed i rimedi predisposti, nell'assurda ipotesi che la sconcertante iniziativa dell'ENEL dovesse aver seguito. (4-04882)

PARLATO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere:

se anche in Italia, come negli Stati Uniti d'America ed altrove, siano in corso studi e ricerche - ed in tal caso quale sia il loro stadio - relativamente alla conversione in energia elettrica di quella termica del mare;

in caso negativo o qualora tali studi e ricerche siano tuttora nella fase iniziale, quali siano i motivi del ritardo accumulato anche a tal riguardo in ordine alla ricerca di energie alternative;

quale sia la ipotizzabile misura dell'apporto che tale fonte, in prospettiva, potrebbe fornire all'Italia. (4-04883)

PARLATO E BAGHINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere:

se siano informati della lenta ma costante erosione marina del litorale posto a sud ed a nord della foce del Vol-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1980

turno e se ne abbiano indagato, al fine di duraturi interventi nel rispetto dell'ecosistema, le relative cause;

se risponde a verità che sia pronto da tempo un progetto relativo alla realizzazione di opere di difesa costiera ma che tale progetto non abbia trovato sinora risposta con l'elargizione dei necessari stanziamenti, da parte della regione Campania e del Governo;

quali iniziative si intendano assumere al riguardo per conservare la estensione originaria del demanio marittimo e più vastamente del litorale, largamente compromessa sino ad oggi (e tanto più si ritiene potrà accadere in futuro) nelle sue potenzialità turistiche, da Castelvoltorno a Mondragone. (4-04884)

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se ritenga di prendere in esame la singolare situazione del carcere cagliaritano di Buoncammino, costruito nel secolo scorso e considerato dai detenuti un inferno, nel quale i principi della riforma non sembra siano stati attuati considerato che ai detenuti stessi non è dato svolgere prestazioni di lavoro né disporre di locali ed attrezzature per la loro risocializzazione;

se sia informato che per poter essere trasferiti altrove o, in mancanza, ricevere il sollievo della permanenza di qualche giorno in infermeria o in ospedale, sono decine i detenuti che ingeriscono ganci di ferro delle brande, manici di cucchiari, forchette, etc. anche se ciò costa loro indicibili sofferenze e delicati interventi chirurgici;

se non ritenga inaccettabile tale situazione e se non intenda pertanto porvi rimedio favorendo tutti i trasferimenti richiesti sino a quando non verrà totalmente attuata la riforma, il cui ritardo, aspetto per aspetto, si chiede di conoscere a quali motivi sia dovuto e quando verrà recuperato. (4-04885)

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quale sia la marca, la cilindrata, il modello (indicandosi perché sia stato scelto tra gli altri) il costo unitario, il numero complessivo delle auto blindate fornite ed ancora da fornire ai magistrati in ragione del provvedimento legislativo a tale scopo predisposto;

se risponda al vero che concorrano od abbiano concorso alla gara la FIAT, l'Alfa Romeo e la Innocenti, ed a quale prezzo unitario in relazione ai modelli preposti, e quali aziende, per quali prezzi e quali modelli siano stati prescelti;

se ritenga destituita di ogni fondamento l'opinione, che sarebbe stata esposta al Ministero di grazia e giustizia, relativa alla opportunità, sulla scorta di tragiche esperienze estere, di fornire di tali auto anche i familiari dei magistrati;

quali siano i criteri con i quali tali auto verranno fornite e ciò sia in ordine alle priorità che alla scelta delle funzioni svolte, quali presupposti per una assegnazione più o meno tempestiva e per escludere o meno taluni magistrati dal beneficio stesso. (4-04886)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere:

se sia informato che i preziosi « tondini » della basilica paleocristiana di S. Maria in Foro Claudio, in provincia di Caserta, e che hanno un grande valore sia storico che glottologico (sono « denominati » in lingua volgare di epoca normanna), sono in via di estinzione a causa della umidità penetrata — per mancanza di interventi — dalle tettoie lesionate della basilica;

se si intenda rapidamente intervenire per restaurare i « tondini » e porli sotto cristalli protettivi, onde salvare tali preziosi reperti dalla ingiuria del tempo e degli uomini, prima che sia troppo tardi. (4-04887)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1980

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i particolari della vicenda che ha interessato il detenuto Giovanni Paudico, ristretto nelle carceri della « Castiglia » a Saluzzo: questi, per ottenere il trasferimento in altro carcere, ha catturato un agente di custodia, rendendo anche lui... prigioniero e liberandolo solo allorché il trasferimento richiesto è stato concesso.

Poiché l'accoglimento della richiesta di trasferimento di tale detenuto è stato disposto, è da ritenersi che essa fosse del tutto legittima e pertanto si chiede di sapere:

a) perché tanto spesso, come dimostra il caso in esame tra i tanti simili, si aspetti il verificarsi di simili incresciosi episodi per disporre provvedimenti effettivamente dovuti o comunque possibili;

b) quale sia la prassi da seguire per la prescrizione e l'accoglimento delle istanze di trasferimento da un carcere all'altro;

c) quali siano le norme, di carattere regolamentare, relative alla assegnazione dei detenuti ad un carcere o all'altro e quelle che impongono, consiglino o consentano i trasferimenti dei detenuti da una all'altra casa di pena;

d) quali siano i motivi più ricorrenti per i quali i detenuti, molto frequentemente, chiedono di essere trasferiti ad un carcere diverso da quello nel quale sono ristretti. (4-04888)

PARLATO. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

se ritengano che l'ambiente considerato come ecosistema e, come tale, « bene » indisponibile della cittadinanza costituito dalla equilibrata integrazione del paesaggio, della natura, delle stratificazioni storiche e culturali, della flora e della fauna, vada davvero tutelato in ogni sua componente sicché nessuna prevarichi le altre o, addirittura, le elimini;

se, in tale quadro, abbiano valutato quanto dichiarato dal professor Sergio

Frugis, docente di zoologia all'università di Parma, il quale ha affermato — dinanzi al fenomeno della progressiva scomparsa delle rondini nel nostro paese — che esse « scompaiono perché non trovano più l'aeroplancton (cioè gli insetti che sono nell'aria), di cui prevalentemente si nutrono e neppure gli invertebrati terrestri come i lombrichi, pressoché distrutti dagli anti-parassitari e dai pesticidi impiegati nei campi. Non trovano più o ne trovano sempre meno, i sottotetti sotto cui fare il nido, né il fango e la paglia per confezionarli »;

se, atteso quanto sopra e che costituisce un altro colpo inferto sia all'equilibrio che alla consistenza ambientale, intendano proporre ed attuare iniziative di recupero dell'ecosistema in crisi, anche per tale aspetto, le cui cause — come descritte dal professor Frugis — sono direttamente individuabili nella « umanizzazione » oltre misura del territorio giacché egli rileva anche che « la progressiva industrializzazione dell'agricoltura, la modernizzazione dell'edilizia contadina, il dilagare anche in campagna dell'asfalto, la diffusione nei cieli della città dell'anidride solforosa emessa dalle automobili, hanno indotto le rondini a cambiare rotta ».

(4-04889)

REGGIANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — a seguito della decisione della direzione dell'azienda GRUNDIG S.p.A. di Rovereto di affrontare i problemi del complesso produttivo proponendo preliminarmente la riduzione dei posti di lavoro, senza tentare una ristrutturazione aziendale che possa portare a produzioni alternative tali da consentire il mantenimento dei livelli occupazionali — quali interventi il Governo intenda adottare per garantire l'occupazione e l'attività produttiva, avendo considerato che la preannunciata riduzione di manodopera costituisce non soltanto un grave immediato danno per i lavoratori occupati, ma colpisce tutta la struttura economica della provincia di Trento già appesantita da altre gravi situazioni azien-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1980

dali; e tenendo anche conto dell'impegno dell'amministrazione comunale di Rovereto di intervenire nei confronti dell'azienda, affinché non venga dato corso alla procedura di riduzione del personale prima di aver avviato un confronto per valutare la effettiva situazione e per individuare eventuali soluzioni idonee a garantire l'occupazione e la vitalità del complesso.

(4-04890)

PERNICE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

il numero complessivo e la posizione giuridica ed economica dei messi notificatori speciali degli uffici del registro autorizzati alla notifica a norma degli articoli 49 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 634, e 26 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 637, in servizio con contratto a cottimo da molti anni;

se sono allo studio provvedimenti che, nell'ambito della ristrutturazione e potenziamento degli uffici finanziari e per uniformità con altri lavoratori precari che sono stati immessi nei ruoli, prevedano la sistemazione di questi lavoratori che da anni prestano servizio in maniera precaria alle dipendenze del Ministero delle finanze.

(4-04891)

SEPPIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che in base ad una circolare ministeriale che detta il numero minimo per formare una classe articolata (composta da due indirizzi) in 30 unità, si è venuta a creare all'Istituto professionale « G. Marconi » di Siena, una situazione paradossale (infatti, in base a tale disposizione, per i 27 studenti della IV post-qualifica del Marconi, non c'è possibilità di continuare gli studi) —

se non intenda intervenire con urgenza per porre rimedio ad una situazione in contrasto con i diritti maturati dagli studenti e con il buon senso.

(4-04892)

ACCAME. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se è al corrente degli ingenti danni all'agricol-

tura che si sono verificati, interessando 3000 aziende, ad Albenga e nei comuni di Ceriale, Villanova, Garlinda, Ortovero, Livano sul Neva e Casarosa.

Per conoscere inoltre quali provvedimenti urgenti intende promuovere per alleviare le gravissime difficoltà che si sono create anche in rapporto ad un ammontare di danni che supera i 100 miliardi.

(4-04893)

FUSARO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che in località Forcelletto del Monte Grappa, territorio appartenente ai comuni di Seren del Grappa e di Cismon del Grappa, esiste un'ampia zona di circa 26 ettari denominata, a suo tempo, base militare e che ospitava una cinquantina di militari per turni di guardia e per il funzionamento delle strutture ivi esistenti — se sia a conoscenza che, attualmente, la base versa non solo in uno stato di totale abbandono e di inutilizzo fin dal 1974, ma è soprattutto esposta a continue azioni di teppismo e di vandalismo, che si possono notare anche dall'esterno.

L'interrogante fa presente che il comune di Seren del Grappa e la comunità montana feltrina composta di tredici comuni sono interessate a conoscere se il Ministero della difesa intenda abbandonare definitivamente la suddetta struttura, come sembra evincersi dallo stato in cui essa è lasciata. Qualora ciò corrispondesse alla realtà, i suddetti enti, data la consistenza delle strutture che compongono il complesso, sarebbero interessati ad una eventuale utilizzazione delle stesse per scopi civili e turistici.

(4-04894)

COSTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga utile e necessario prorogare di un anno il termine ultimo fissato al 31 dicembre 1980 dalla legge 16 dicembre 1977, n. 904, che prevede notevoli facilitazioni fiscali per le fusioni, concentrazioni e conferimenti di aziende attuati entro il suddetto termine.

Considerata, infatti, la complessità della materia regolata dalla legge e l'interpre-

tazione, spesso contraddittoria, solo di recente superate con la circolare n. 9-9/252 del 21 marzo 1980 (Ministero delle finanze) che ha dato della norma ampia e organica interpretazione, si ritiene auspicabile che il termine venga prorogato, come sopra detto, al fine di consentire agli operatori interessati di poter disporre di un tempo ragionevole per perfezionare le previste formalità. (4-04895)

CONTU, GARZIA E PISANU. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

1) se sia giunta notizia della situazione di grave malcontento esistente nell'Ogliastra (zona tra le più periferiche della Sardegna) per la ventilata sospensione della linea marittima Arbatax-Civitavecchia;

2) in base a quali criteri si è ritenuto di dover giungere ad un provvedimento così inopportuno, alla luce anche delle assicurazioni date, presenti gli interroganti, dal Ministro della marina mercantile, che in occasione dell'incontro con le rappresentanze locali ebbe a riconoscere la necessità del collegamento marittimo tra l'Ogliastra e Civitavecchia e a garantirne quindi l'effettuazione;

3) se pertanto, in attesa d'un utile potenziamento della linea medesima, il Ministro non intenda dare disposizioni affinché il provvedimento di sospensione venga immediatamente revocato in considerazione del fatto che la linea ha dato risultati positivi anche dal punto di vista economico, alleviando per giunta la tragica situazione di isolamento in cui si dibatte attualmente l'intera Ogliastra;

4) se il Ministro non ritenga che sia finalmente arrivato il momento di fare onore alle promesse tante volte fatte nei confronti d'una popolazione tante volte ingannata e delusa. (4-04896)

CONTU E GARZIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) se sia a conoscenza della protesta e del malcontento degli agricoltori del Campidano (Sardegna) per la nuova segna-

letica decisa dall'ANAS sulla Carlo Felice. Il provvedimento che vieta l'attraversamento della superstrada obbligando poi a raggiungere la più vicina sopraelevazione distante spesso anche oltre sei chilometri per invertire la direttrice di marcia, ha suscitato l'ira e il malcontento degli agricoltori costretti a percorrere molti chilometri in più per recarsi in campagna o rientrare in paese;

2) se ritenga giusto che a causa dell'inadempienza dell'ANAS (mancanza di cavalcavia) gli agricoltori vengano irrimediabilmente danneggiati nell'esercizio della loro fatica spesso pesante e misconosciuta;

3) se nelle more di provvedimenti definitivi (costruzione di cavalcavia o sottopassaggi) non sia opportuno impartire adeguate disposizioni affinché, sia pure in via provvisoria, venga consentito in prossimità delle strade comunali e vicinali innestantesi nella Carlo Felice l'attraversamento della suddetta strada anche stabilendo limiti di velocità appropriati. (4-04897)

CONTU E GARZIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

1) i motivi che hanno spinto la « Tirrenia » a progettare un nuovo aumento delle tariffe dei traghetti che congiungono l'isola di San Pietro con la Sardegna;

2) se non ritenga di dover sospendere qualunque iniziativa in proposito, iniziativa che finirebbe per penalizzare la già esausta economia del comune di Carloforte;

3) se ritenga opportuno favorire la costituzione di una società a partecipazione regionale che gestisca direttamente e autonomamente i trasporti delle isole minori a imitazione di quanto avviene in Sicilia;

4) se inoltre ritenga urgente e indifferibile l'istituzione di un approdo più confacente alla situazione del traffico per la Sardegna;

5) se non ritenga di dover finalmente affrontare il problema del trasporto dei feriti e degli ammalati da Carloforte all'isola madre. (4-04898)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza della manifestazione di protesta attuata dai produttori agricoli di Torre S. Susanna, un piccolo centro della provincia di Brindisi, i quali hanno distrutto circa 500 quintali di pomodori. La protesta è stata motivata dal rifiuto degli industriali di ritirare il raccolto e dalla correlativa offerta, tramite mediatori, della metà del prezzo precedentemente convenuto.

Gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per evitare il puntuale ripetersi, ogni anno, di simili abusi.

Chiedono infine di conoscere gli intendimenti del Governo riguardo al centro di raccolta AIMA, sorto a Torre S. Susanna per iniziativa dei produttori, al fine di evitare la perdita del raccolto.

(3-02460)

CHIOVINI CECILIA, CORRADI NADIA, FABBRI SERONI ADRIANA E SPAGNOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non intenda urgentemente prendere informazioni e riferire sulle motivazioni e le responsabilità per i gravi e ripetuti atti di intimidazione da parte di contingenti delle forze di polizia nei confronti di esponenti del Movimento delle donne a Milano.

Gli interroganti fanno presente che domenica 21 settembre 1980, in piazza del Duomo, a Milano, nel corso della distribuzione di un volantino di propaganda in difesa del mantenimento e della applica-

zione della legge sulla interruzione volontaria della gravidanza contro le manovre referendarie, numerose donne venivano fatte oggetto di pressanti richieste di una « fantomatica autorizzazione » al volantinaggio. Lunedì e martedì inoltre, nel corso di assemblee presso la sede dell'Unione delle donne italiane si è verificato un duplice intervento di vera inquisizione da parte delle forze dell'ordine che pretendevano i nominativi di tutte coloro che pacificamente discutevano riunite in assemblea. (3-02461)

TATARELLA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, delle partecipazioni statali e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

a) l'elenco completo dei giornalisti della RAI-TV che da « 20 anni » prendono lo stipendio dall'azienda e lavorano invece presso le segreterie dei partiti secondo le pubbliche dichiarazioni del giornalista televisivo Pastore che si collegano alle più generali accuse dell'ex presidente Grassi, secondo il quale parte del personale della RAI-TV si reca in ufficio solo per ricevere lo stipendio;

b) le iniziative politiche, giudiziarie, amministrative che i Ministri intendono prendere, nell'ambito delle proprie competenze, e in riferimento alle recenti dichiarazioni di Pastore e a quelle meno recenti di Grassi per le quali, oltre a invase interrogazioni parlamentari, c'è un esposto a firma dell'interrogante alla procura della Repubblica di Roma che, dopo un informale colloquio con il procuratore capo De Matteo con lo interrogante, non ha ancora deciso formalmente in merito e che sarà nuovamente interessata con nuovo esposto in collegamento con le dichiarazioni di Pastore che hanno indubbia rilevanza penale. (3-02462)

VIZZINI, DI GIESI E CUOJATI. — *Al Presidente del Consiglio ministri.* — Per sapere se ritenga opportuno esporre in Parlamento il punto di vista ufficiale del Governo sull'ipotesi di accordo tra l'Alfa Romeo e l'azienda giapponese NISSAN.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1980

Tale chiarimento, ad avviso degli interroganti, è assolutamente necessario ed urgente a seguito delle recenti prese di posizione, tutte in contrasto tra loro, da parte di numerosi esponenti del Governo.

Infatti, in data 16 luglio 1980 il Ministro delle partecipazioni statali, intervenendo presso la Commissione bicamerale per la ristrutturazione e la riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, ha affermato a nome del Governo di essere favorevole al piano di risanamento dell'Alfa e in particolare all'ipotesi di accordo tra Alfa Romeo e NISSAN.

Il Ministro ha peraltro precisato in quella sede che:

a) tale accordo non reca pregiudizio alcuno all'impostazione di un piano globale per il settore dell'automobile;

b) l'accordo stesso non comporta alcun rischio di massiccia penetrazione giapponese nel mercato nazionale;

c) non esistono proposte alternative da parte della FIAT sostanzialmente equivalenti a quelle della NISSAN.

In tale circostanza, il Ministro ha per altro concluso affermando che la scelta operata dall'Alfa è una scelta obbligata. Sulla base di queste affermazioni la Commissione ha approvato a maggioranza un documento di considerazioni.

Tuttavia il punto di vista espresso dal Ministro delle partecipazioni statali ha trovato successivamente una smentita da parte di altri membri del Governo ed in particolare da parte del Ministro dell'industria e di quello del bilancio, i quali hanno pubblicamente espresso pareri opposti a quello illustrato alla Commissione bicamerale. Valutazioni ancora differenti sono infine state esposte da altri esponenti del Governo.

Poiché la questione relativa alla opportunità di una collaborazione tra la casa italiana e quella giapponese è da mesi oggetto di dibattito e di differenti valutazioni e sembra ormai aver travalicato nettamente i termini di un semplice problema di scelta aziendale, per le influenze che l'intera vicenda può avere sull'intero settore dell'automobile nel nostro paese,

gli interroganti ritengono necessario che il Governo esprima la propria posizione ufficiale con chiarezza e senza affidarla al pensiero di singoli Ministri che evidentemente hanno fin qui esposto punti di vista che, per essere tutti in contrasto tra loro, sono da considerarsi come espressi a titolo assolutamente personale e non quale indirizzo unitario del Governo.

Gli interroganti ritengono infine necessario che la posizione del Governo venga illustrata al Parlamento prima che venga presa una decisione definitiva sull'ipotesi di accordo in oggetto. (3-02463)

AMODEO, CANEPA, SANTI, LABRIOLA, SACCONI, ACCAME, POTI, REINA, ANDÒ, LAURICELLA E CARPINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri, della marina mercantile e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

quali misure siano state adottate, o si intendano adottare, a causa del conflitto che si è sviluppato fra l'Iran e l'Irak, in relazione alla preoccupante situazione nella quale si trovano le navi mercantili italiane in transito per lo stretto di Ormuz e le altre in atto alla fonda nei porti del Golfo Persico;

se il Governo non intenda definire con estrema urgenza la zona investita dalle operazioni militari come zona di rischio, con l'adozione di provvedimenti conseguenti, contemplati dal diritto internazionale, dalle convenzioni marittime dell'OIL e dagli accordi collettivi di lavoro;

quali iniziative si intendano altresì adottare per la salvaguardia delle navi e l'incolumità degli equipaggi nella zona investita dai combattimenti. (3-02464)

MELLINI, CRIVELLINI E PINTO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e degli affari esteri.* — Per conoscere quali valutazioni intendano dare dell'andamento del congresso della FIUDAC (Federazione italiana delle unioni diocesane degli addetti al culto), nonché del procedimento e delle trattative per il rinnovo del contratto collettivo del settore.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere se, anche in considerazione all'andamento del congresso e delle sue modalità e caratteristiche, i Ministri interrogati non ritengano che il suddetto sindacato dei sagrestani abbia tutte le caratteristiche del « sindacato giallo » e quali conseguenze intendano trarne perché sia assicurata a questa categoria di lavoratori una tutela ed una normativa conforme ai principi della Costituzione e dello Statuto dei lavoratori. (3-02465)

PRETI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritengano incostituzionale e illegittimo il provvedimento del pretore di Latina, che ha deciso il sequestro di tutta la carne di vitello esistente nelle macellerie italiane.

Questo provvedimento, che a parere dell'interrogante non avrebbe potuto andare al di là della circoscrizione di Latina, pone gravissimi problemi; e ci si chiede come si svolgerà tecnicamente il sequestro e che fine faranno centomila quintali di prodotti giacenti.

Nella sua ordinanza il pretore non ha nemmeno esaurientemente spiegato l'incerto provvedimento, che turba in maniera molto grave il mercato.

A parere dell'interrogante queste iniziative clamorose di magistrati, che pretendono di estendere a tutto il territorio nazionale l'efficacia di loro provvedimenti, che non riguardano la sfera penale, sono estremamente pericolose in uno Stato di diritto, dove un singolo magistrato non deve potersi sostituire al Parlamento e al Governo. (3-02466)

PARLATO. — *Ai Ministri delle finanze, dell'interno e dei beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere — premesso:

a) che sullo stesso argomento è stata presentata dall'interrogante il 27 settembre 1979 la interrogazione n. 4-00957, tuttora — ad un anno di distanza — in attesa di risposta;

b) che il degrado, la speculazione, la svendita del patrimonio insulare della laguna di Venezia si è andato accelerando;

c) che costituisce l'aspetto più eclatante delle carenze di programmazione di uso e funzione pubblica dell'ineguagliabile patrimonio ambientale lagunare, la vendita dell'isola di Santa Cristina alla società immobiliare GEVI di Padova che vi ha abbattuto ogni preesistenza storica, artistica, architettonica costruendo una villa « hollywoodiana » da un miliardo, con turbamento dell'equilibrio ambientale ed idraulico stanti gli argini ricostruiti a maggiore altezza;

d) che le isole di Tesserà, di Santo Spirito, della Certosa, del Lazzaretto, Poveglia, Sacca Sessola, San Servolo, San Lorenzo, con il loro patrimonio di verde, i fabbricati pubblici, le preesistenze storiche ed architettoniche sono in via di abbandono, favorendo così le mire speculative, il degrado, la « privatizzazione » territoriale, in assenza di ogni pubblico intervento di salvaguardia, di tutela, di organica valorizzazione, come ha denunciato ancora una volta su *La Repubblica* il giornalista Roberto Bianchini, inascoltato anche egli, ad un anno dalla sua precedente denuncia —

quali iniziative si intendano immediatamente assumere onde recuperare una visione organica di programmazione dell'uso pubblico e della tutela ambientale dei luoghi, al di fuori di ogni tentazione di svendita o di cessione dei diritti demaniali, di indulgenza e connivenza con iniziative speculative e in una ottica che valorizzi la tenuta idrogeologica lagunare ed il complessivo elevato valore ambientale dei luoghi, senza eccezioni. (3-02467)

PARLATO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se sia stato informato della singolare dichiarazione resa da Ettore Massacesi, presidente dell'Alfa Romeo, il quale al « Festival dell'Unità », non avendo evidentemente ritenuto idonea la sede ministe-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1980

riale a meno che il Governo non fosse già stato informato dei contenuti delle gravi dichiarazioni, ha affermato: «...posso dire per esperienza personale che metà degli assenteisti sono dei parassiti che vivono alle spalle di chi lavora», e riferendosi all'Alfasud, ha rilevato che l'80 per cento dei lavoratori ha un tasso di assenteismo inferiore alla media europea mentre «è il restante venti per cento a gravare sulle spalle degli altri»;

i motivi per i quali, «*si vera sunt esposita*», l'Alfasud non abbia ancora licenziato le migliaia di dipendenti «parassiti» continuando a farne gravare l'ingiusto costo sulla collettività;

in alternativa, e cioè se a queste migliaia di lavoratori alcun richiamo è stato mai formulato o, se formulato, esso sia stato giuridicamente e fondatamente contestato, come possa consentirsi al presidente dell'Alfa Romeo di ingiuriare, qualificandoli «parassiti», i lavoratori dell'Alfasud;

in ogni caso perché non si ammette che moltissime carenze dell'ambiente di lavoro, denunciate anche dall'interrogante in apposite interrogazioni prive — come tutte quelle che riguardano l'Alfasud — di risposta, hanno ingenerato ed ingenerano frequenti, forzate assenze dal lavoro dei dipendenti infortunati o ammalati per cause di servizio;

se si ritenga di dare ragione al Masacesi, al contempo peraltro condannandolo in sede politico-amministrativa per non essere stato conseguente nel suo operato a danno dell'interesse della collettività o, alternativamente, ove infondate e giuridicamente illegittime, invitarlo a ritrattare le sue affermazioni in quanto lesive alla dignità dei lavoratori dell'Alfasud.

(3-02468)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se sia stato informato della durissima dichiarazione resa dal Comitato di presidenza dell'EFI (l'Ente farmacologico

italiano a capitale misto, Regione tramite il CFRO Campania e privati) che ha ereditato il centro di ricerca ex Merrel, l'unico nel Mezzogiorno che si occupi di tossicologia e di chimica ambientale);

se abbia rilevato che nel documento — rivolto tra gli altri al Governo, che sin qui non l'ha riscontrato — tra l'altro si afferma: «A Napoli qualunque proposizione in positivo si riesca a realizzare sui triti schemi di puro assistenzialismo è continuamente rimessa in discussione, con il dichiarato proposito di affossarla, perché viene, di solito, ad intaccare interessi ormai consolidati... e mentre il destino dell'EFI non riesce a decollare stanti i collegamenti con altri tronconi nati dalla Merrel ed anch'essi fermi (CFRO, ISI, INRF-RIV), viene criticata «la sufficiente leggerezza con cui la regione Campania ha inteso, fino ad oggi, perseguire la gestione dell'EFI, trascurando gli aspetti positivi, economico-finanziari e tecnici di un centro di ricerche di dimensioni e portata scientifica quale è e dovrà essere l'EFI», invece ridotto a serbatoio occupazionale mentre dovrebbe puntarsi ad un inserimento qualificato di laureati e tecnici volto ad ampliare la ricerca legandola al territorio con programmi di vasto respiro, ai quali Governo, CNR, regione, Cassa per il mezzogiorno non possono essere estranei;

se sia stato informato dei contenuti del documento del consiglio di fabbrica ex Merrel che, ribadendo quanto sopra e ponendo in luce la completa inattuazione degli accordi intercorsi nel 1979, ha denunciato la inadempienza del capitale pubblico e di quello privato e le condizioni di mera sopravvivenza, oltretutto precaria se ancora si deve combattere per salvaguardare i livelli occupazionali, della stessa EFI, dell'INFR-RIV, dell'ISI, che si concretano nella scarsissima produttività, nella incertezza dello stato giuridico di talune aziende, nella mancanza di apparecchiature scientifiche, nella morosità di chi avrebbe dovuto assicurare l'elargizione dei contributi e la stipula delle convenzioni per la fornitura, dei ritardi nei programmi di ricerca e di

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1980

produzione, nelle carenze logistiche, che trovano anche e soprattutto nella struttura e nella incapacità del CFRO la loro causa;

quali iniziative definitive — il problema si trascina stancamente da cinque anni con uno spreco indicibile di danaro pubblico — si intende affrontare sulla linea dei contenuti espressi dai due documenti accennati, essendo intollerabile ogni ulteriore ritardo del Governo, del CNR, della regione Campania, della Cassa per il Mezzogiorno in un comparto di tanta rilevanza e potenzialità, ritardo che — è bene precisarlo — coincide con il vantaggio di ben individuabili e consolidati interessi. (3-02469)

MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI E MAGRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che il professor Corrado Fiaccavento, già componente della giunta dell'ENI, abbia conservato la carica di presidente dell'AGIP Nucleare, società del gruppo ENI, anche dopo la sua nomina a presidente dell'EFIM sino alla scorsa settimana, quando ha lasciato la carica di presidente della predetta società ma solo per essere nominato vicepresidente della stessa.

Inoltre, per sapere se la permanenza al vertice della società AGIP Nucleare sia ritenuta compatibile politicamente oltre che da un punto di vista amministrativo con la carica di presidente dell'EFIM. In ogni caso, si chiede di sapere quali particolari ragioni abbiano indotto a ritenere indispensabile l'apporto del professor Fiaccavento, del quale si ignorano particolari competenze nel settore nucleare, alla guida dell'AGIP Nucleare. (3-02470)

SERVELLO. — *Al Ministro dell'inter-no.* — Per sapere quali indagini siano state svolte, e con quali risultati, a seguito della vile e barbara aggressione operata da un gruppo di giovani teppisti, davanti

al liceo « Manzoni » di Milano, nel corso della quale due studenti di destra, il capogruppo del MSI-DN al primo consiglio di quartiere di Milano, Gianluca Bertazzoli, e Stefano Volontieri sono stati gravemente feriti con catene e spranghe, con il rischio della perdita di un occhio per il secondo;

per sapere se l'autorità di pubblica sicurezza si sia decisa a bonificare la adiacente piazza Vetra, zona di traffico della droga e focolaio di violenze e di malavita;

per conoscere le iniziative che intendano assumere le autorità per stroncare fin dall'inizio dell'anno scolastico forme di violenza organizzata che in passato hanno trovato spazio e stimolo nelle tolleranze se non nelle complicità di taluni presidi e docenti di sinistra o di estrema sinistra. (3-02471)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per avere notizie sul conflitto insorto tra Iraq e Iran. (3-02472)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se nei giorni scorsi, nella sua visita romana, il vicepresidente del Consiglio iracheno abbia avvertito il Governo italiano dell'intenzione dell'Iraq di aprire le ostilità contro l'Iran. (3-02473)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se la guerra esplosa tra l'Iraq e l'Iran possa mettere in pericolo i nostri rifornimenti petroliferi, aggravando la situazione economica dell'Italia nei prossimi mesi. (3-02474)

ALBORGHETTI, POCHETTI, BERNARDINI, CIUFFINI E TOZZETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

premesso che il Ministro delle finanze ha reso noto l'esistenza di un credito

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1980

dello Stato, pari a circa 485 miliardi, nei confronti dei fratelli Caltagirone, per imposte non pagate;

premessò inoltre che gli stessi Caltagirone risultano essere proprietari di circa 18 mila alloggi in fase di costruzione in varie località italiane;

considerato il fatto che sarebbe del tutto scandaloso consentire ulteriori speculazioni su tale patrimonio edilizio proprio nel momento in cui migliaia di famiglie sfrattate sono alla ricerca di un alloggio;

considerato infine che il comune di Roma ha richiesto una concreta iniziativa pubblica in questo senso —

1) quali atti concreti abbia già compiuto il Governo per tutelare il credito dello Stato nei confronti dei fratelli Caltagirone;

2) se ritenga di dover richiedere il rinvio delle aste già previste dal tribunale di Roma al fine di poter valutare e definire le possibilità di intervento pubblico per evitare manovre speculative in sede di liquidazione fallimentare;

3) come risulti essere distribuito nelle varie città italiane il patrimonio edilizio dei fratelli Caltagirone;

4) quali siano le cause accertate degli incendi di immobili di proprietà di Caltagirone verificatisi a Roma nei giorni scorsi. (3-02475)

BISAGNO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premessò:

che il bacino tessile di Prato è oggi uno dei maggiori poli nazionali della piccola e media industria, con oltre 14.000 aziende tra industriali e artigiane;

che oltre il 50 per cento della produzione tessile laniera viene attualmente esportato, con un saldo attivo dell'interscambio con l'estero che per il 1979 è stato stimato in circa 1.000 miliardi di lire;

che uno dei punti di forza del sistema produttivo è costituito dalla capacità di rispondere con sollecitudine alle richieste dei diversi mercati, e che per questo vengono tenuti costanti contatti con clienti, rappresentanti e agenti di commercio;

che l'area pratese è ormai da tempo deficitaria nel funzionamento di servizi pubblici, quali *telex*, telefoni, poste, che non hanno saputo adeguarsi alle maggiori necessità connesse alla crescita industriale ed economica;

che oltre il 20 per cento dei *telex* installati in Toscana (oltre 700 su 3.400) si trovano a Prato;

che le nuove richieste di allacciamento attualmente giacenti sono oltre 130, ed aumentano al ritmo di 10 al mese;

che il tempo necessario per un nuovo allacciamento è di circa 12 mesi, contro i 3-4 mesi che sarebbero sufficienti per gli adempimenti tecnici e burocratici, a causa della scarsa disponibilità di telescriventi presso la centrale di Firenze;

che a fronte di tale utenza attiva e potenziale non esistono a Prato né una officina di riparazioni per *telex*, né un posto pubblico, né tantomeno una centrale *telex*;

che, per quanto riguarda gli allacciamenti telefonici, nel distretto di Prato sono giacenti 4.000 domande, che diverranno 10.000 entro la fine del corrente anno, mentre la SIP ritiene di poter allacciare, nel corso dell'anno, 5.000 utenze;

che per gli allacciamenti telefonici futuri la situazione è ancor più problematica, in quanto i programmi di medio periodo incontrano seri ostacoli nella loro realizzazione;

che numerosi ritardi e inconvenienti si registrano nel servizio postale, tanto più dannosi in quanto la campionatura delle aziende pratesi viene inviata per posta;

che tali inconvenienti sono imputabili sia al ritardo con cui sono iniziati i lavori

per il nuovo edificio delle poste, sia alla carenza di uffici periferici, sia infine al fatto che il personale è in gran parte esterno all'area e vede condizionata la propria efficienza da sistemazioni non definitive —

se il Ministero delle poste ha allo studio provvedimenti per risolvere gli inconvenienti sopra descritti per il funzionamento del servizio *telex*, postale e telefonico, che rischiano di incidere negativamente sulla concorrenzialità internazionale del prodotto pratese proprio in un momento in cui il buon andamento delle esportazioni è essenziale per l'economia del paese. (3-02476)

ROMUALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quanto il Governo abbia già fatto e quanto si disponga a fare, in primo luogo, per soccorrere i nostri connazionali ancora at-

tualmente in Iran e in Iraq; e in secondo luogo, per tutelare, insieme ai loro beni, i molti e importanti interessi italiani direttamente o indirettamente in pericolo nei paesi investiti dal conflitto irano-iracheno, fatalmente destinato ad interessare non soltanto le posizioni vitali, dei paesi confinanti e dell'intera regione del Golfo Persico, del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano, ma il mondo mediterraneo nel suo complesso, con evidenti complicazioni economiche e di sicurezza della massima gravità e pericolosità;

per sapere inoltre se il Governo della nostra nazione, certo tra le più impegnate da questa tragica vicenda, non ritenga utile promuovere, nel quadro delle nostre alleanze occidentali e in particolare delle nostre responsabilità comunitarie sul piano europeo, le iniziative che ad ogni Stato doverosamente competono per facilitare le intese necessarie per meglio garantire, in questa grave circostanza, i beni comuni, la vita, la pace, la sicurezza dei nostri popoli. (3-02477)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1980

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere —

preoccupati del dilagare del conflitto tra Iraq ed Iran, configurabile oramai come una vera e propria guerra totale fra i due paesi;

consapevoli che la già accentuata tensione in Medio oriente potrebbe sfociare a breve termine in conflitto generalizzato estensibile oltre la stessa pur vasta ed importantissima regione;

convinti che la pace in quell'importantissimo scacchiere della politica internazionale non si può raggiungere senza un progetto di soluzione globale che coinvolga tutte le parti in causa, anche quelle che attualmente non sono impegnate in azioni di guerra —

quali iniziative abbia assunto od intenda svolgere nei confronti dei paesi beligeranti al fine di scongiurare prospettive di guerra totale e quali iniziative abbia in animo di intraprendere nell'ambito internazionale (Comunità economica europea e ONU) onde sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale sui problemi della pace in Medio oriente per assumere, conseguentemente, azioni capaci in concreto di favorire soluzioni negoziate, rifiutando decisamente il ricorso alla violenza e alle contrapposizioni bellicistiche.

(2-00626) « SILVESTRI, BALESTRACCI, BORRI, MORAZZONI, MASTELLA, ANDREOLI, LUSSIGNOLI, BROCCA, VISCARDI, MARTINI MARIA ELETTA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere se abbiano promosso o intendano promuovere iniziative diplomatiche autonome o concertate con i paesi della Comunità economica europea in relazione al conflitto in corso tra l'Iran e l'Iraq.

Gli interpellanti, preoccupati per la gravità del conflitto stesso, non solo perché colpisce fonti energetiche essenziali allo sviluppo dell'economia internazionale, ma perché potrebbe coinvolgere altre potenze interessate a preservare l'equilibrio strategico in una zona particolarmente delicata del mondo e già provata da annose tensioni, chiedono se il Governo, esprimendo una possibile valutazione dei fatti, intenda informare il Parlamento sugli sviluppi del violento conflitto accesi in questi giorni e sulle misure adottate o da adottarsi per tutelare l'incolumità dei nostri concittadini presenti nei due paesi e per garantire la sicurezza dei loro beni.

(2-00627) « SCOVACRICCHI, REGGIANI, PRETI, CUOJATI, RIZZI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere — premesso:

che in preparazione del *referendum* indetto in Cile per il giorno 11 settembre 1980, sono stati effettuati nel mese di luglio, agosto e settembre numerosi arresti in base, sembra, ad una logica aberrante di mantenimento dell'« ordine pubblico » in occasione della consultazione elettorale;

che per quasi tutti gli arrestati (di cui gli interpellanti si riservano di trasmettere un primo elenco) non si conoscono i motivi dell'arresto, mentre per alcuni si nega addirittura che essi siano detenuti;

che la storia recente del Cile fa temere seriamente per la sorte di queste persone, non mancando precedenti numerosi di persone prima arrestate e poi scomparse —

quale notizia il Governo italiano abbia in merito agli arresti e quali passi abbia fatto o intenda fare per sollecitare la immediata scarcerazione dei detenuti.

(2-00628) « AJELLO, CRUCIANELLI, RODOTÀ, CECCHI, ANDÒ, BIONDI, DUTTO, BONALUMI, NICOLAZZI ».

MOZIONE

La Camera,
considerato che:

a) lo scontro militare in atto tra Iran e Iraq solleva gravissimo allarme e preoccupazione per le prospettive della pace mondiale, non solo in quanto tocca e coinvolge una zona nevralgica per i rifornimenti petroliferi dei paesi industrializzati, ma altresì per il contesto in cui si colloca, nel cuore del cosiddetto « arco della crisi », nella quale ogni giorno si acuisce la contesa tra le due maggiori potenze mondiali, come dimostrano tra l'altro l'invasione sovietica dell'Afghanistan e il recente colpo di Stato filo-americano in Turchia;

b) appare totalmente erronea ogni eventuale politica del nostro paese basata sull'illusione di trarre qualsivoglia giovamento dal prevalere dell'una o dell'altra delle parti belligeranti;

ritenuto che l'entrata in crisi dello assetto bipolare mondiale dimostra con sempre maggiore evidenza che si è instaurata una complessa dinamica, su scala mondiale, aperta da un lato a sbocchi di

sviluppo della cooperazione internazionale, ma dall'altro aperta anche al precipitare di tendenze ad un conflitto generalizzato;

impegna il Governo:

1) ad adottare urgenti iniziative di pace nella zona volte ad ottenere fin da ora quanto meno l'immediata cessazione dei combattimenti;

2) a muovere sollecitamente i passi opportuni, sia direttamente presso i paesi belligeranti, sia in sede CEE ed ONU, per promuovere ogni sforzo al fine di individuare una soluzione pacifica negoziata per la controversia tra Iraq e Iran;

3) impostare una politica estera volta a restituire operatività agli organismi internazionali, al fine di potenziare il ruolo di questi ultimi nella ricerca di un nuovo assetto mondiale multipolare;

4) a rendere immediatamente noti i termini dell'accordo siglato recentemente a Roma tra i Governi italiano ed iracheno, considerando che appaiono non infondate le preoccupazioni già espresse circa il ruolo giocato da questo trattato nel quadro della contesa tra i due paesi, fino all'attuale scontro bellico.

(1-00108) « MILANI, CAFIERO, CATALANO,
CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI ».